



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 104 - N. 3-4
TORINO
MARZO-APRILE 1983

SALPI

calore che vive
con te ovunque

TERMOGIACCHE E
TERMOPANTALONI per l'alpinismo

SACCHIPIUMA
per campeggio roulotte bivacco

CUSCINI DA VIAGGIO,
COPERTE E GUANCIALI.
PIUME E PIUMINI,
lavati e sterilizzati a norma di legge

Prodotti di fiducia MADE IN ITALY



®

S.p.A. Lavorazione Piume — SALPI —
16121 GENOVA - Via Dante, 2/170 - Tel. 010/561161
51011 BORGIO A BUGGIANO (PT) - Tel. 0572/33194-5-6 - Telex 572538 SALPI-I



La sicurezza è il nostro punto fermo.

*Camp e la montagna. La sicurezza che ti
accompagna passo per passo in ogni circostanza.
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta
quota per i professionisti delle grandi imprese
spettacolari o il più tranquillo escursionismo per un
piacere senza rischi.
Camp, la sicurezza che è frutto di una profonda
conoscenza.*



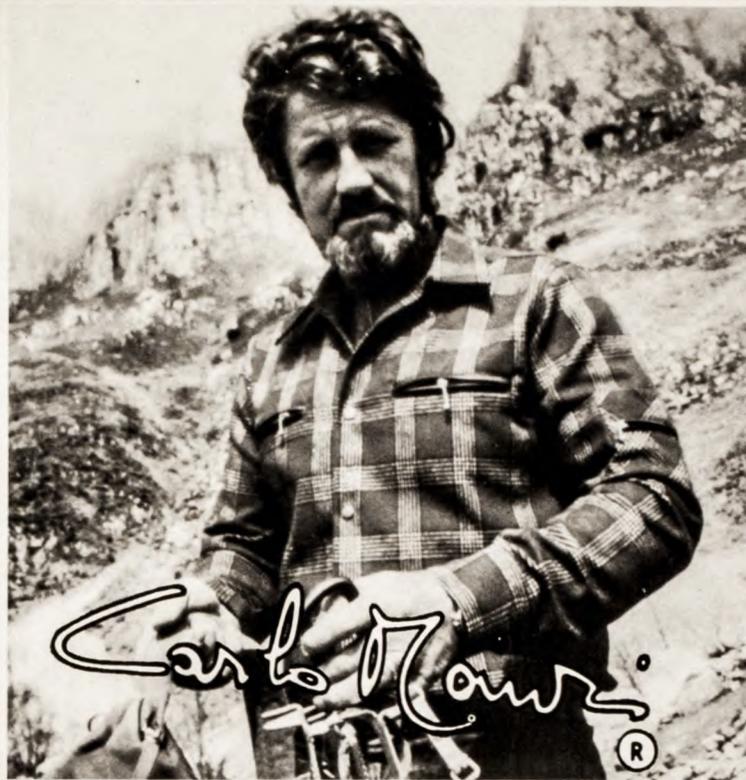
gente di montagna



CASSIN®

Acciaio da ghiaccio





LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)

MC KEE'S

MC KEE'S
CAL s.p.a. 22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

ALTIMETRI

BARIGO (Schwenningen)

prezzi di vendita IVA inclusa



10301 CORTINA 4000 div. 10 m
con accessori £ 107.500



10300 CERVINIA
5000 div. 25 m
con accessori
£ 75.000



10302 TONALE
2700 div. 20 m
£ 45.500



10303 STELVIO
4000 div. 50 m
£ 59.000



10305 GARDENA
2500 div. 10 m
£ 137.000

a richiesta: altimetri per parà e per geodesia con divisione 2 metri

Presso tutti i negozi: Salmoiraghi, Viganò, Ottici specializzati e articoli sportivi
SPIGE INTERNATIONAL S.p.A. - Via Solari, 23 - 20144 MILANO - Tel. (02) 8323041 (3 linee)

LA PERFEZIONE DI UN ATTACCO ZERMATT E' SOLO UN PICCOLO INIZIO DI UN GRANDE FUTURO.

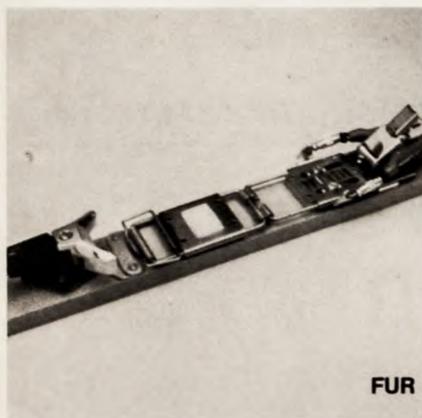
L'ATTACCO COMBINATO "FUR"

Questo modello di attacco da sci, come nei modelli Nepal e Artik, ha due specifiche funzioni:

- 1° attacco da discesa
- 2° attacco sci alpinismo

L'attacco Fur è così composto:

- 1° un normale puntale da discesa
- 2° una parte centrale oscillante a regolazione rapida
- 3° la talloneria Total alleggerita



CARATTERISTICHE DI UN ATTACCO "FUR"

Il Fur si differenzia dal Nepal per il fatto sostanziale che nel Nepal il puntale di sicurezza è parte integrante dell'elemento oscillante e pertanto richiede, per la sua specifica funzione, spessori di materiali, qualità di materiali che non possono assolutamente essere alleggeriti per lo sforzo richiesto nella loro funzione.

Il Fur invece, dato che l'elemento

di sicurezza anteriore non oscilla ed è fissato saldamente allo sci, è costruito con materiali leggeri e funziona per la sicurezza torsionale esattamente come puntale da discesa. Inoltre, il Fur è sprovvisto della molla di ritorno nell'elemento oscillante, dato che lo stesso è fissato leggermente arretrato e pertanto il ritorno è determinato dal peso della parte anteriore dello sci che resta più avanzata rispetto ai fissaggi tradizionali.

Pertanto, il Fur può essere considerato un Artik al quale, per la sicurezza anteriore che l'Artik non ha, sia stato montato un qualunque puntale. Tutta la lavorazione del Fur è legata al concetto di lavorazione che noi usiamo sia per il Nepal che per l'Artik utilizzando come elemento sostanziale le bacchette che formano il corpo portante degli attacchi stessi, snodate al punto giusto, con un elevatissimo potere anti-torsione durante la salita, anche quando il piede è sollevato.

IL SISTEMA A REGOLAZIONE RAPIDA.

Per la regolazione nella lunghezza, abbiamo adottato il sistema a regolazione rapida che intendiamo inserire, per l'avvenire, in tutti i nostri attacchi. Per la costruzione del Fur sono usati materiali ad alto tenore di resistenza e tutti gli spessori in materiale plastico sono in puro nylon.



Questo attacco per sci alpinismo è da noi proposto vista l'attuale situazione economica e in considerazione alla disastrosa stagione invernale; pertanto, riproponiamo qualcosa di veramente versatile e ad un prezzo accessibilissimo.

E' indubbio che, contenendo i prezzi nell'attrezzatura, noi cerchiamo di favorire sempre un ulteriore sviluppo dello sci alpinismo che sta, in questo periodo, e giustamente, conquistando nuovi appassionati.

Logicamente, il nostro primo collaboratore è sempre il negoziante, in particolar modo quello specializzato nell'attrezzo sportivo, e noi speriamo di essere attrezzati per i nostri sforzi e per la nostra continua ricerca nel nostro campo.

ZERMATT

all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

dal 1911

Olio Carli

OLIO DI OLIVA



Da secoli l'olio di oliva di Oneglia è famoso per la sua eccezionale bontà. La Casa Fratelli Carli ha saputo conservare questa antica reputazione. La produzione di Olio Carli è limitata e riservata esclusivamente ai privati consumatori. L'Olio Carli si ordina per posta e viene consegnato direttamente a casa in recipienti sigillati muniti di cartellino di garanzia e di certificato di analisi. Il servizio di consegna è gratuito.

**VENDITA DIRETTA
ALLE FAMIGLIE
consegna a domicilio**



Con la prima ordinazione di OLIO CARLI Lei riceverà, senza dover pagare nulla in più, una copia del famoso RICETTARIO CARLI: libro di ben 360 pagine che contiene centinaia di ricette e consigli indispensabili per la Casa - Questo ricettario non è in vendita; Lei può averlo solo ordinando una confezione di OLIO CARLI.

TAGLIANDO DA SPEDIRE, COMPILATO IN STAMPATELLO, IN BUSTA CHIUSA A:
FRATELLI CARLI - VIA GARESSIO 11/13 - 18100 ONEGLIA-IMPERIA



SB3

- DESIDERO RICEVERE *il Listino dell'Olio Carli.*
DESIDERO PROVARE *l'Olio Carli.*



Vogliate inviarmi la confezione che ho contrassegnato con una crocetta



- 1 cassa contenente 12 bottiglioni da litri 2 tot. litri 24 di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 102.700, tutto compreso.
- 1 cassa contenente 4 secchiellini da litri 5 tot. litri 20 di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 86.600, tutto compreso.
- 1 cassa contenente 12 lattine da 1 litro di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 57.000, tutto compreso.



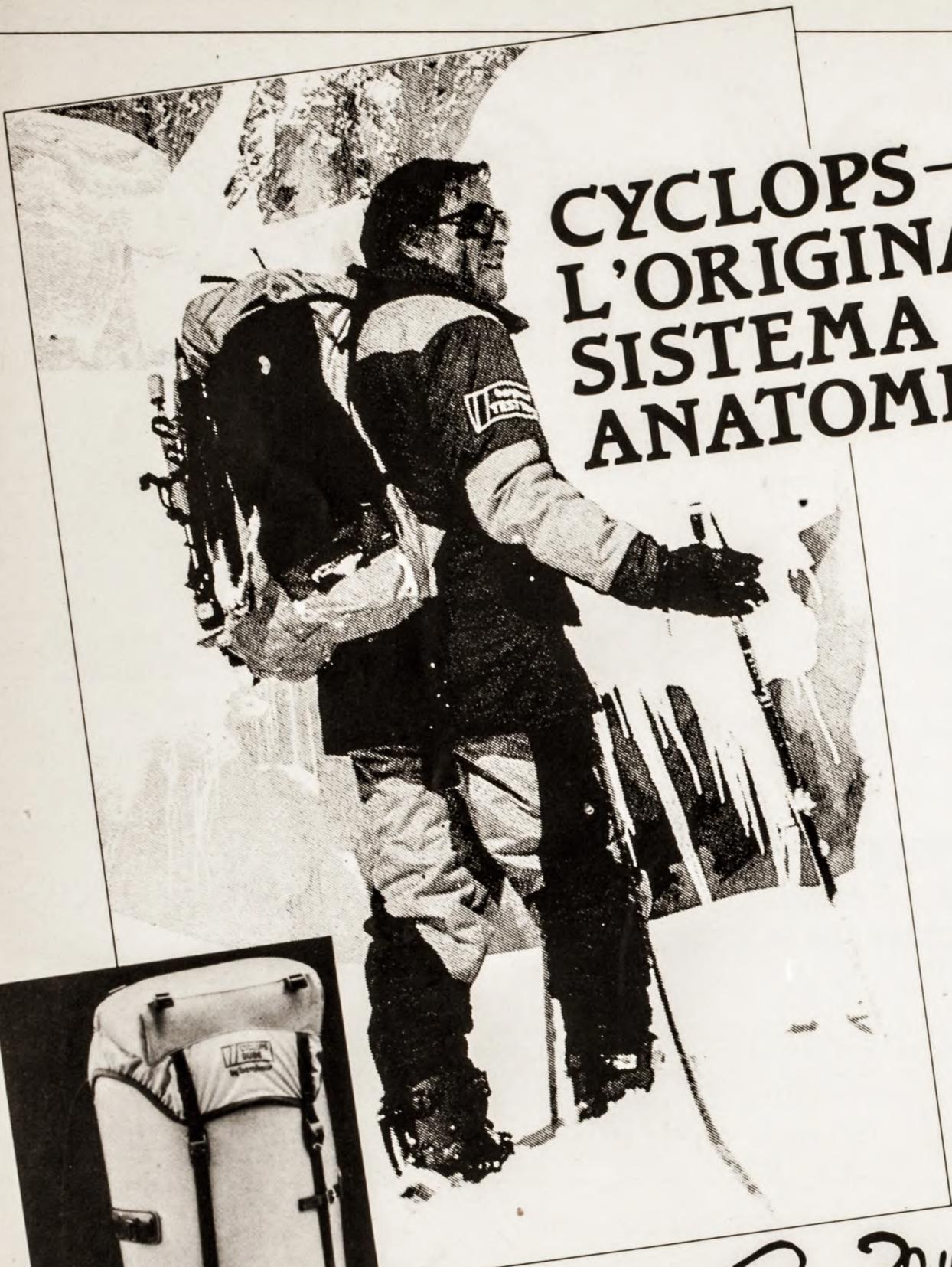
NOME

COGNOME

VIA

CAP CITTA'

Unitamente all'olio riceverò il Ricettario Carli. Resta inteso che I.V.A., imballaggio, recipienti, trasporto e consegna al mio domicilio sono compresi nel prezzo.



CYCLOPS - L'ORIGINALE SISTEMA ANATOMICO



Erno Zilli



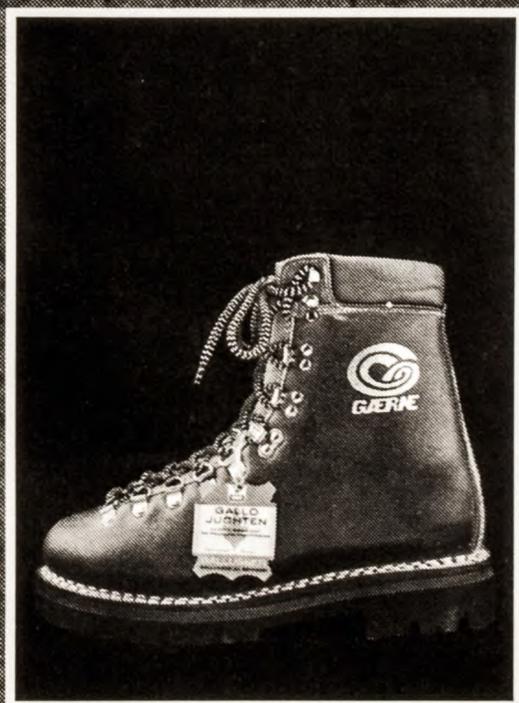
34 Dean Street, Newcastle upon Tyne, NE1 1PG.
Telephone (0632) 323561.



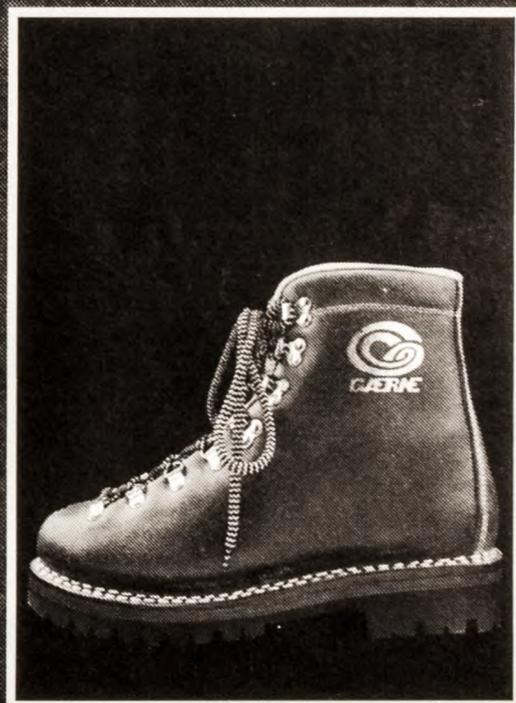
GAERNE **MONTAGNA**

MASER TREVISO ITALY
Via Caldiroro

national 0423 565116



1100



1150

Tutto quello che vorresti conoscere sulla montagna

Rivista della Montagna

Ogni due mesi 100 pagine di interviste, itinerari, racconti, documenti, notizie di tutta montagna, con tante fotografie b.n. e a col., schizzi e carte. Un fascicolo L. 3.200. Abbonamento annuo (6 fascicoli) L. 16.500.



NOVITÀ:

Momenti d'alpinismo

Una finestra aperta sul mondo della grande arrampicata. Un numero speciale (fuori abbonamento) della Rivista della Montagna interamente dedicato all'alpinismo. L. 8.000.

IN VENDITA NELLE EDICOLE DEL NORD E CENTRO ITALIA



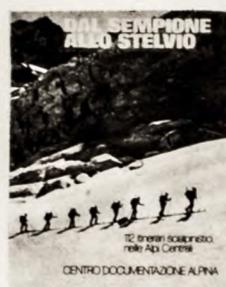
di L. Bersezio e P. Tirone
70 itinerari scialpinistici e una haute route nel Monte Bianco. 240 pag., foto a colori. L. 29.000



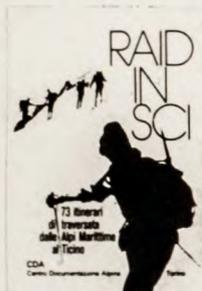
SUCAI - Torino
100 itinerari in sci nelle Alpi Occidentali. 224 pag. L. 15.000



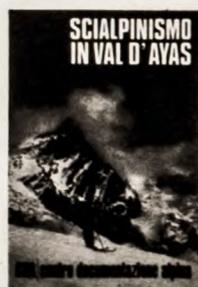
CAI - Mondovi
90 itinerari in sci nelle Alpi Liguri, Marittime e Cozie. 200 pagine. L. 15.000



M. Gnudi e F. Malnati
112 itinerari in sci nelle Alpi Centrali. 256 pag. L. 15.000



CAI - UGET Torino
73 itinerari in sci dalle Alpi Marittime al Ticino. 234 pag. L. 7.000



G. Merlo
29 itinerari scialpinistici. 96 pag. L. 5.500



O. Casanova
60 incontri con la natura protetta dall'Argentiera alle Giulie. 180 pag. L. 7.000



Comitati Promotore G.T.A.
Il percorso e i posti tappa G.T.A. dalla Valle del Po alla Dora Baltea. 160 pag. L. 6.000

- Sottoscrivo un abbonamento annuo alla Rivista della Montagna (6 fascicoli a partire dal N. _____). Ho versato L. 16.500 in data _____ mediante _____
- Inviatemi in contrassegno la seguente pubblicazione _____ Pagherò alla consegna con addebito delle spese postali.
- Inviatemi il catalogo gratuito delle pubblicazioni del C.D.A.
Nome e cognome _____
Indirizzo _____

Centro di documentazione alpina

Numero c.c.p. 22716104 (scrivere in modo chiaro nome e indirizzo e sul retro la causale del versamento) oppure inviare la cedola sottostante al: C.D.A. Centro di Documentazione Alpina - C.so Moncalieri 23/D - 10131 Torino

LETTERE ALLA RIVISTA

I sogni qualche volta si avverano

Da un po' di tempo sono perseguitato da un sogno, uno di quei sogni che si fanno anche ad occhi aperti e sui quali continui a fantasticare per molto tempo.

Mi trovo in un edificio situato in alta montagna, circondato da magnifiche cime, che offrono quanto di meglio l'appassionato alpinista o sciatore-alpinista possa desiderare.

L'edificio che, pur offrendo con razionalità tutte le comodità di un buon albergo, albergo non è, fa parte di un Centro del Club Alpino. Cinque piani utili, compreso il piano terra dove ci sono ampi locali riscaldati, dove può riporre con ordine, nelle apposite infrastrutture, scarponi, sci, pelli di foca, ramponi, piccozza ecc.; dove trovi anche servizi igienici «riscaldati» in numero bastante per evitare le code delle persone in transito.

Ai piani superiori c'è l'ufficio-direzione, il bar, il ristorante self-service, una sala di lettura con annessa biblioteca, una sala per conferenze-proiezioni con cine-teca e impianto televisivo a circuito chiuso e poi: camerette d'élite con doccia e lavabo, camerette per famiglie, pure con doccia e lavabo, camerette per alpinisti con lavabo, servizi igienici su ogni piano. Nel sottotetto è stato ricavato un dormitorio con ampi tavolati e confortevoli materassi oltre a coperte morbide e grandi.

Ma non è finita; ci sono impianti per fare la sauna, una palestra di roccia, al coperto, alta quattro piani, e anche una piscina riscaldata.

Il direttore, con benevolenza, mi porta a visitare tutto il complesso dandomi tutte le spiegazioni possibili. Oltre al direttore amministrativo c'è anche un direttore tecnico poiché al Centro vengono programmati corsi di sci, sci-alpinismo, roccia e ghiaccio.

Mentre il direttore tecnico è stipendiato e ricopre l'incarico per tutto l'anno, gli istruttori si alternano per periodi e ricevono un adeguato rimborso spese.

A questo punto il sogno svanisce

e rimane la realtà. Il Centro da me succintamente descritto e che, abituato come sono a certi nostri grossi rifugi, mi ha dato l'impressione di vivere nella fantascienza, è il Centro Alpino Hohe Tauern-Rudolfshütte situato nella zona del Grossglockner negli Alti Tauri, di proprietà del Club Alpino Austriaco, da me visitato in occasione della «Traversata sci-alpinistica delle Alpi 1982».

E allora ho incominciato a pensare come e quando anche il Club Alpino Italiano potrà dotarsi di qualcosa del genere, che, munito di attrezzature idonee e di *comfort* adeguato, senza inutili lussi, possa essere in grado di diventare, fra l'altro, sede permanente delle Scuole Centrali di alpinismo e di sci-alpinismo.

Credo che scelta la giusta ubicazione, in una zona che possa permettere, per la maggior parte dell'anno, la pratica di tutte le discipline della montagna, il Centro possa autogestirsi.

Qualcuno obietterà: è necessario?... dove troviamo i soldi?

Per la necessità, direi che è impellente, siamo purtroppo fra gli ultimi dei Paesi che si affacciano alle Alpi a non avere una moderna sede per le Scuole Centrali. Lo riterrai necessario altresì per maggiormente valorizzare le strutture che il Club Alpino Italiano ha già, come gli Istruttori Nazionali e Regionali di alpinismo e di sci-alpinismo. Il Centro contribuirebbe a mantenere e anche migliorare l'alto livello tecnico di specializzazione raggiunto dagli Istruttori Nazionali, specialmente per ciò che concerne le tecniche di assicurazione. Sarebbe infine il posto ideale per iniziare i giovani alla conoscenza della montagna.

Quanto ai quattrini, penso che si possa tentare con gli Enti Pubblici; ad esempio premere sul governo affinché il riconoscimento di Ente di pubblica utilità rilasciato al C.A.I. venga corredato da stanziamenti adeguati e non da elargizioni da elemosiniere. Oppure con il contributo di tutti i soci tramite il ritocco delle quote sociali. Certo, su questo piccolo sacrificio si possono intavolare infinite discus-

sioni, ma se ci ostiniamo a seguire la politica delle Aziende di Turismo Municipalizzate, perderemo sempre più terreno e i sogni rimarranno sempre sogni.

Giuseppe Cazzaniga
(Istr. Naz. di Alpinismo)

Segnalazioni irresponsabili di itinerari pericolosi

Un gruppo di alpinisti ed escursionisti di Bologna hanno diretto alla Sezione di Belluno una nota in cui raccontano una brutta avventura, con conseguente bivacco fuori programma, in cui sono incorsi sulla Schiara per aver seguito un sentiero segnalato, che si è poi rivelato di difficile reperibilità ed estremamente pericoloso.

Questa lettera ci consente di intervenire su un argomento che ormai sta diventando problema scottante in tutte le zone dove esistono montagne ed in particolare in quelle, come le nostre, dove sovente la complessità dei rilievi, l'aspresza dell'ambiente, richiedono di per sé doti di sufficiente esperienza e prudenza. Quindici, venti anni fa, molta meno gente andava in vacanza. Chi si muoveva orientava le sue ferie verso il mare. Era proprio il caso di esclamare: «Le montagne queste sconosciute». Ora però, sia pure con ritardo, la montagna è stata scoperta, «valorizzata», con le ben note conseguenze.

Nel settore montagna, ma più nell'alta Alpe che nei fondovalli, dove sono collocati i centri turistici, da oltre cento anni opera il Club Alpino Italiano, il quale pur non ritenendo che la montagna sia un bene personale, da gestire in modo autonomo, si propone pur sempre quale interlocutore efficace e qualificato in merito a sentieri ed opere alpine in genere. Internamente il C.A.I. si è dato, in molte sezioni, una propria regolamentazione: una normativa però di solo valore morale, educativo, inefficace all'esterno del sodalizio, perché priva di sanzioni, perché giuridicamente non riconosciuta.

Così si può assistere all'assalto della montagna con interventi di carattere individualistico. Persone singole, o riunite in gruppi, molte volte (troppe!) anche prive di una vera esperienza alpinistica, realizzano ferrate, segnalano sentieri, costruiscono bivacchi laddove non necessitano. A prima vista non sembrerebbe un gran male se questi interventi, alle volte determinati da generosità e perché non da ingenuità, non costituissero un pericolo per una gran parte di coloro che vanno in montagna.

Nella fattispecie denunciata a ragione dagli alpinisti di Bologna, si tratta di un itinerario di alta montagna molto difficile, non consigliato ai semplici escursionisti, ma solo a coloro (meglio se già conoscitori della zona) che hanno una gran dimestichezza con la montagna, in particolare con la roccia e riescono ad affrontare con sicurezza tratti anche lunghi di cenge espostissime senza l'ausilio di attrezzature fisse.

L'itinerario cui hanno fatto cenno i sottoscrittori della lettera, si svolge in un ambiente grandioso (forse senza pari), severissimo, in parte descritto nella minuziosa e accurata guida della «Schiara» pubblicata nella serie dei «Monti d'Italia». Le difficoltà del tratto dove si sono sperduti gli alpinisti bolognesi (testata della Val Rù da Molin) sono ben più lievi, fortunatamente, di quelle che deve affrontare l'alpinista che si avventura nella Val de Piero e percorra questo itinerario lungo le cenge ed i salti della Pala Alta, della Pala Bassa, del Tiròn, dei Sabioi e dei Pinei fino alla Forcella Odérs. È un itinerario (non un sentiero) che consente un giro circolare e che merita di essere conosciuto, ma non segnalato, viste le notevolissime difficoltà presenti lungo il percorso.

Fatte queste premesse ed osservazioni, la Sezione del C.A.I. di Belluno, pur nel rispetto delle idee altrui e pur riconoscendo nella segnalazione pignola dell'itinerario di cui si è detto quasi un atto d'amore verso la montagna (un atto peraltro irresponsabile che può uccidere), si dissocia del tutto dal-

l'iniziativa e da ogni responsabilità conseguente. Invita colui (o coloro) che hanno segnalato il percorso di cui si è parlato, a cancellare perlomeno i segni in prossimità di altri sentieri e di forcelle, ovvero ad apporre opportuni, chiari avvertimenti in quei punti, onde evitare che altri alpinisti (e quelli di Bologna non sono i soli) abbiano a doversi perdere e rischiare la propria vita.

Vogliamo sperare che questo intervento oltre a dare inizio ad un proficuo dibattito sull'argomento possa anche evitare il ripetersi di iniziative del genere e degli inconvenienti conseguenti.

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Belluno

«Salita», e non «ri-salita»

È purtroppo d'uso corrente definire «di risalita» gli impianti a fune la cui funzione è di fare superare con comodità e senza sforzo fisico un dislivello, cioè compiere semplicemente una salita.

Che il termine sia diffuso, non significa però che esso sia esatto: è più facile invece che la diffusione sia frutto della violenza dei mass-media e della mancanza individuale di spirito critico.

Nel Documento Programmatico emesso il 6 settembre 1981, la Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, su mia motivata proposta, ha citato tali impianti sotto la denominazione «mezzi di salita artificiali».

Tralascio di esporre nuovamente qui tutti i motivi che ho già esposto in quella sede ottenendo il consenso unanime dei colleghi, e mi limito a ricordare che il vocabolo «risalita» contiene certamente un significato di ripetitività consumistica, contrario allo spirito dell'alpinista in genere e dello sci-alpinista in particolare.

Per queste ragioni, è opportuno che gli organi di stampa del CAI — in primis la Rivista e lo Scarponi — usino sempre il termine di «salita», adottato dalla C.C.P.N.A.

Giorgio Bassani

(Sezione di Bolzano e CCPNA)

A proposito di una giornata rovinata

Leggo sulla «Rivista del C.A.I.» del novembre-dicembre 1982, un trafiletto dal titolo «Una giornata rovinata», a firma del signor Mauro Stefana, che durante un'escursione al lago di Lova ha incontrato un gruppo di motocrossisti. Questi, oltre a solcare il terreno con i loro mezzi, riempivano l'aria di rumori insopportabili e la ammorbavano con esalazioni di ossido di piombo. Mi permetto di esporre alcune osservazioni, a titolo di risposta, scritte da alcun risvolto polemico, in quanto abitante di Borno e Presidente della locale sezione del C.A.I.

Sconvolto dal comportamento dei centauri in parola, il signore in questione si chiede se in Lombardia non vengano leggi regionali (presenti invece nel regolamento di altre regioni quali ad esempio il Piemonte e il Trentino Alto-Adige), che limitino o vietino la circolazione dei mezzi motorizzati sulle strade di esbosco e su itinerari montani di interesse turistico.

La regione Lombardia, con legge n. 8 del 5.4.1976, successivamente integrata in data 20.8.1976, ha dato la facoltà ai Comuni di regolare la circolazione lungo detti percorsi; il Sindaco del Comune di Borno, sentiti al riguardo gli enti forestali preposti, con sollecita ordinanza n. 129 del 7.4.1977, ha pubblicato l'elenco delle strade su cui, a sensi della predetta legge, veniva interdetta la circolazione ai mezzi motorizzati.

Il signor Stefana avrà avuto modo di notare che la strada mulattiera che conduce al lago di Lova non è stata inclusa nell'elenco suddetto, poiché la stessa è carrozzabile anche con vetture normali ed è l'unica via di accesso alle numerose abitazioni situate nella zona, alcune delle quali abitate per l'intero anno.

La strada sottoposta al divieto di transitabilità ha invece inizio appena oltre il bacino idroelettrico di Lova ed è segnalata da apposita cartellonistica.

A conoscenza del comportamento incivile tenuto dai motocrossisti di

cui sopra viene spontaneo chiedersi se l'apposizione di cartelli indicanti il divieto o l'applicazione della sanzione pecuniaria prevista, siano sufficienti a scoraggiare o quantomeno a limitare atti deplorevoli.

A tal proposito, ricordo un manifesto edito dal C.A.I., sul quale era raffigurato un invitante sentiero montano e in calce la frase: «Le tracce del tuo passaggio saranno il segno della tua civiltà». Credo che l'esempio calzi a perfezione.

Nella speranza che il signor Mauro Stefana voglia ancora frequentare la zona di Borno, che ha definito incantevole, magari previo un gradito contatto con esponenti della nostra Sezione C.A.I., così da essere portato a conoscenza di altri itinerari del luogo, mi auguro che non si ripetano inconvenienti come quello menzionato, assicurando il mio interessamento presso gli organi di controllo a ciò delegati, affinché intensifichino la vigilanza in tal senso.

Davide Sanzogni
(Sezione di Borno)

Grazie per quello che fate

Con questa lettera noi soci giovani sella Sezione di Schio vorremmo ringraziare quelle persone che dedicano a noi parte della loro esperienza e del loro tempo libero, con amore e trattando noi come i loro figli, in attesa dei loro consigli utili e interessanti. In particolare vorremmo ringraziare il presidente della nostra sezione, Terenzio Sortore che con amore guida la sezione da molto tempo, grazie anche all'aiuto del direttivo, formato da attivissimi soci. Un altro ringraziamento nostro vada anche alla locale sezione del Soccorso Alpino che instancabilmente opera per salvare molte vite umane, sulle montagne che ci circondano, spesso teatro di incidenti anche mortali! Ringraziamo anche la redazione della Rivista del C.A.I. per l'impegno e la riuscita della rivista stessa.

Giuliano Pozzer
(Sezione di Schio)

Rifiuti e camosci

Verso la fine di ottobre, con amici risalivo la Val di Cogne alla volta del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Subito spiccavano numerosi cartelli riguardanti la pulizia locale. Giunti a Valnontey, nell'interno del P.N.G.P., si saliva il sentiero per il rif. Vittorio Sella al Loston (sez. Biella). Anche qui numerosi cartelli in leggero cartoncino inchiodati su larici e abeti dicevano semplicemente «Portatevi a casa i vostri rifiuti». Arrivati nel rifugio succitato, a 2584 m, un altro cartello a cura dell'Azienda di Soggiorno posto sul muro esterno della saletta invernale diceva: «Questo ambiente è un dono della natura da conservare pulito - Favorite ritirare i vostri rifiuti - grazie».

Giustissimo! E poi a che cosa servono i cartelli all'interno di un Parco, è tutto sottinteso no?

Poco dopo la bellissima sorpresa: sotto il rifugio e la casa dei Guardiaparco, seminasosta per chi non attraversi il sentiero principale, troneggiava una specie di discarica terminante nell'alveo del carducciano ruscello (e dire che per poco la mattina non facevamo il tè con l'acqua del torrente), per non parlare dei camosci che, come cani randagi (chiedo scusa ai cani che colpa non ne hanno se tali), ma con nobile grazia cercavano tra i rifiuti non so cosa, dal momento che li credevo vegetariani.

Sergio Griffani
(Sezione di Schio)

Invito a rendere piccozza

Nel mese di ottobre 1982 ho partecipato alla preselezione per il corso esame Nazionale per Aspiranti Guide.

Il corso si è svolto a Bormio dal 9 al 16.10.82.

In tale circostanza ho perso una piccozza «Stubai-Hidden Peak» ritrovata poi da un partecipante alla Selezione, che non ha cercato di rintracciarne il proprietario.

Rivolgo quindi un invito a questa persona affinché faccia riavere

per posta o di persona l'attrezzo al seguente indirizzo: Sezione C.A.I.-UGET, via Lungo Dora n. 4 - Bussoleto (TO).

Giancarlo Favro

Domenica 12.9.1982 (ultimo giorno di apertura dei rifugi in alta montagna) percorrendo la Via delle Bocchette Alte nel Gruppo di Brenta, dal Rifugio Tucket al Rifugio Alimonta, sul plateau dopo la «Scala degli Amici» che sale dalla bocchetta alta dei Massódi, è stato rinvenuto un rollino di diapositive Ektacrome 64, già impressionato.

Sono ritratti quattro giovani (2 uomini e 2 donne) della età di circa 20/25 anni.

Lo smarrito può mettersi in contatto con il Socio **Ettore Ferrari**, Sezione C.A.I. di Merano (Bolzano) Corso Libertà n. 188, Cas. Post. n. 199, Tel. 0473-48.944 (telefonare dalle 19.00 alle 20.00) per la restituzione.

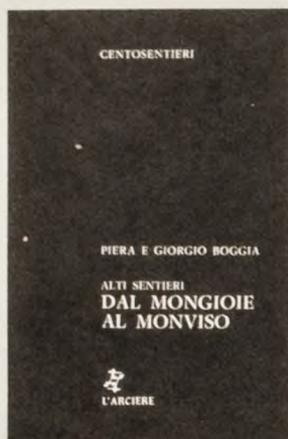
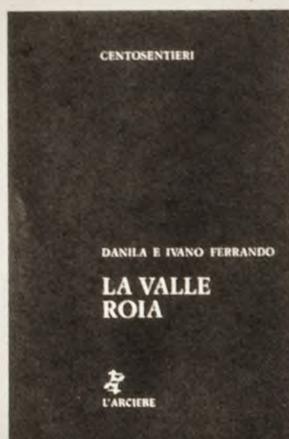
Vorrei segnalare il ritrovamento di una guida alpinistica ed altri effetti, avvenuto il 5.10.82, all'attacco della via Costantini-Apollonio sul Pilastro di Rozes (Tofane).

Per correttezza e onestà nei confronti del legittimo proprietario, vorrei che dallo stesso fossero indicati almeno il tipo di guida ritrovata e la descrizione degli altri effetti.

Scrivere a **Onofrio Baggio** Via Cervino n. 1 - 36050 Belvedere di Tezze (Vicenza) oppure telefonare (interno 232) al 049-591980

HO TROVATO nella zona del Monte Civrari del materiale alpinistico; chi l'ha perduto può ritirarlo presso: **Alberto Balbi C.** Monte Grappa 75 Torino

HO TROVATO presso l'anticima del Monte Bieteron un rotolo fotografico (diapos.). Chi l'avesse smarrito è pregato di telefonare a **Germana Ermini**, n° 011/493203.



Collana CENTOSENTIERI

- La valle Roia**, di D. e I. Ferrando
(NOVITÀ) L. 8.000
- Alti sentieri dal Mongioie al Monviso**, di P. e G. Boggia
(NOVITÀ) L. 8.000
- Le Valli Pesio ed Ellero e le Valli della Bisalta**, di P. e G. Boggia L. 8.000
- La Valle Gesso**, di P. e G. Boggia L. 8.000
- La Valle Vermenagna e l'Alta Valle Roia**, di P. e G. Boggia L. 9.000
- Le Valli Maira e Grana**, di P. e G. Boggia L. 11.000
- La Valle Po**, a c. C.A.I. Saluzzo L. 9.000

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.

I volumi verranno inviati contrassegno, franco di porto, se richiesti a

**Edizioni L'ARCIERE, c. IV Novembre, 29
12100 CUNEO - Tel. 0171-3174**

(per importi lordi inferiori alle L. 14.000 saranno addebitate L. 2.000 contributo spese spedizione)

ANNO 104 - N. 3-4
MARZO-APRILE 1983



**LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME CII

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga.

SOMMARIO

Lettere alla rivista.....	89
Il Free climbing, di Franco Perlotto.....	93
Su pareti senza tramonto, di Gianni Pais Becher.....	98
Misurando la Penisola a piedi, di Riccardo e Cristina Carnovalini.....	104
Montagna e letteratura al Monte dei Cappuccini, di Fulvio Ivaldi.....	112
Da S. Candido a Tarvisio con la Traversata Carnica, di Ettore Tomasi.....	115
Popolamento delle alte zone montane in epoche climaticamente favorevoli ed eventi naturali che lo hanno limitato, di Luigi Felolo.....	122
Lo smaltimento dei rifiuti, di Renato Vota.....	126

Notiziario

Libri di montagna (131) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (134) - Difesa ambiente (137) - Comunicati e verbali (140) - Rifugi ed opere alpine (143).

In copertina: "Freeclimbing" in Inghilterra, patria di questa attività: Alex Mac Intyre su Thin Red Line in Yorkshire (Foto F. Perlotto).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

COS'È
DA DOVE VIENE,
PERCHÉ

**IL
FREE CLIMBING**

FRANCO PERLOTTO



Nella pagina precedente: F. Bellotti sulla via Spiderman a Gaeta.
(Foto F. Perlotto).

Negli ultimi anni si è avuto in Italia l'arrivo e il consolidamento di una serie di sport concepiti nei più lontani angoli del mondo, diventati moda e quindi fenomeno di costume. Basti pensare, per esempio, al *boom* che sta vivendo oggi il *wind surf*.

La domanda che ci si potrebbe porre è se la moda non abbia prevaricato la natura stessa dello sport, se la «platea» non sia vincente rispetto allo spirito di chi lo pratica.

Che lo sport è spettacolo, come i *mass media* ci ripetono in continuazione, è un concetto che non trova però tutti d'accordo. Non lo sono di certo le migliaia di italiani che praticano il *free climbing*, la cui traduzione letterale è arrampicata libera, i quali affrontano la roccia con i mezzi più naturali possibili, senza intaccare la natura; che concepiscono questa attività come raggiungimento della propria libertà e che si muovono sulla parete come su un semplice sasso, per se stessi e non appunto per la platea.

Si diceva sport: ma forse il termine è riduttivo. Legato all'attività puramente fisica contiene qualcosa di più: è un'ideologia di libertà. Infatti non essendo una disciplina con codici e regole, lascia alla fantasia, alla creatività del singolo «come» muoversi sulle pareti; tentando, provando e ritentando ancora sino a trovare la più completa armonizzazione del proprio corpo e di ogni singola parte di esso: il più bravo quindi non è solamente chi ottiene un risultato, ma chi lo fa con più armonia e destrezza.

Dal momento che si può affermare che risponde appieno, in termini molto pratici, a importanti mete che l'uomo ricerca (come vivere la natura e sentirsi in libertà) ha uno stuolo sempre più vasto di appassionati.

Poiché non è la vetta, retaggio dei «divi» della montagna, il fine ultimo, ma la cognizione di poter vivere armoniosamente con la natura e padroneggiare ogni muscolo del proprio corpo, ecco che il *free climbing* conta un panorama di adepti tra i più eterogenei; non è un'attività per chiosose brigate, non è neppure un esercizio che privilegia l'istrionismo, o che è concepito per strappare applausi e complimenti. Al contrario è meditativo e



quindi più ricco di valori. Può essere al limite uno sport élitario, ma di un élitismo del quale questa nostra società ha davvero bisogno.

Sorprendentemente questo sport sembra raccogliere moltissimi appassionati nelle città, oltre che nelle zone montane (molti i trasfughi dall'alpinismo tradizionale). È insomma uno sport che vive anche nelle aree urbane, dove pur mancando gli elementi base, la roccia e i sassi, non ci si arresta; case diroccate e torrioni diventano allora pratiche ed affascinanti palestre: i più fortunati hanno in città la palestra in cemento.

Un po' di storia

Intorno agli anni Cinquanta Joe Brown, Don Willans e gli altri inglesi che, stanchi di salire le solite vie nelle loro basse pareti, cominciarono a salire le vecchie vie artificiali in arrampicata libera, non avrebbero mai pensato di creare un movimento così vasto da coinvolgere tutti gli arrampicatori del mondo. Poi, con la semplicità di scelte ben precise, non dettate sicuramente dall'idea di profetizzare una disciplina, hanno incominciato ad incastrare le mani e i piedi con tecniche innovative, ad andare di notte lungo i binari delle British Railways a rubare i bulloni che, con l'aggiunta di un cordino, avrebbero inserito il giorno dopo nelle fessure delle pareti del Galles o del Derbyshire. Sicuramente a Joe Brown non passava nemmeno per la testa che solo dieci anni dopo gli arrampicatori americani di Yosemite avrebbero ripreso le sue tecniche e la

Nelle pagine seguenti: arrampicata sui massi in riva al mare in Norvegia; Franco Perlotto cerca l'armonia dei movimenti.

(Foto A. Rossi).

Masaki Matsumoto durante la prima ascensione di una strapiombante fessura in Giappone.

(Foto F. Perlotto).

Sulle pareti e sui massi delle Piccole Dolomiti: Franco Perlotto su un passaggio di studio.

(Foto G. Bisson).

sua mentalità per trarne una forma di vita, quasi una filosofia.

Passata l'epoca eroica delle prime salite su El Capitan, che vedeva coinvolti Warren Harding, Yvon Chouinard, Royal Robbins e gli altri famosi arrampicatori della California, l'*hard free climbing* (difficile arrampicata libera) cominciò a svilupparsi ed a elevare il grado massimo di difficoltà. I ragazzi inglesi degli anni Sessanta nel frattempo non sono rimasti indietro e con l'introduzione di infrastrutture, quali le palestre di arrampicata in cemento e gli studi sulla preparazione atletica per questa attività, sono riusciti a mantenere il loro livello tra i più alti del mondo. Negli anni Settanta il *free climbing* ha avuto un grande sviluppo in tutte le parti del mondo, dove gli arrampicatori hanno cominciato a riscoprire le pareti di fondovalle, non come palestra di preparazione, ma fine a se stesse, facendo nascere anche in Europa un movimento di scalatori fortissimi, che iniziarono a ripetere le mitiche vie della California. Mentre Doug Scott e Peter Habeler facevano in otto giorni una delle prime salite europee della parete Salathè su El Capitan, Ron Kouk, un arrampicatore californiano che vive a Yosemite, riusciva a superare «Separate Reality», un tetto orizzontale di sette metri con una fessura che gli corre nel mezzo, il primo cinquantadici della valle.

Gli ultimi tempi hanno portato un po' a un livellamento tra le scuole di arrampicata e pur rimanendo gli americani e gli inglesi i due gruppi più forti, si sono visti emergere i francesi, i tedeschi, gli austriaci, i neozelandesi ed ora anche gli italiani.

In Italia

Negli anni Settanta quando cominciarono ad arrivare le prime informazioni sugli *exploits* dei rocciatori americani, gli alpinisti italiani erano impreparati a questo tipo di attività e ben pochi hanno saputo comprendere e intuire l'evoluzione che ne doveva seguire.

Non molti degli arrampicatori che più si formarono su questi movimenti avevano inteso che si stava avvicinando anche in Italia il momento di distinguere l'alpinismo esplora-

tivo, legato al concetto di salire una parete per arrivare in vetta, dall'arrampicata puramente sportiva, legata invece all'idea della parete fine a se stessa; anzi ne è sorta una conflittualità, non tanto legata a motivi di scelta personale, ma addirittura a concetti pseudo-filosofici.

Si sono visti sorgere in quegli anni dei gruppi di una originalità e creatività fuori dal comune, che hanno staccato completamente con l'alpinismo classico, ma che avevano ben poco a che fare con l'arrampicata sportiva, quella cioè che era nata in America.

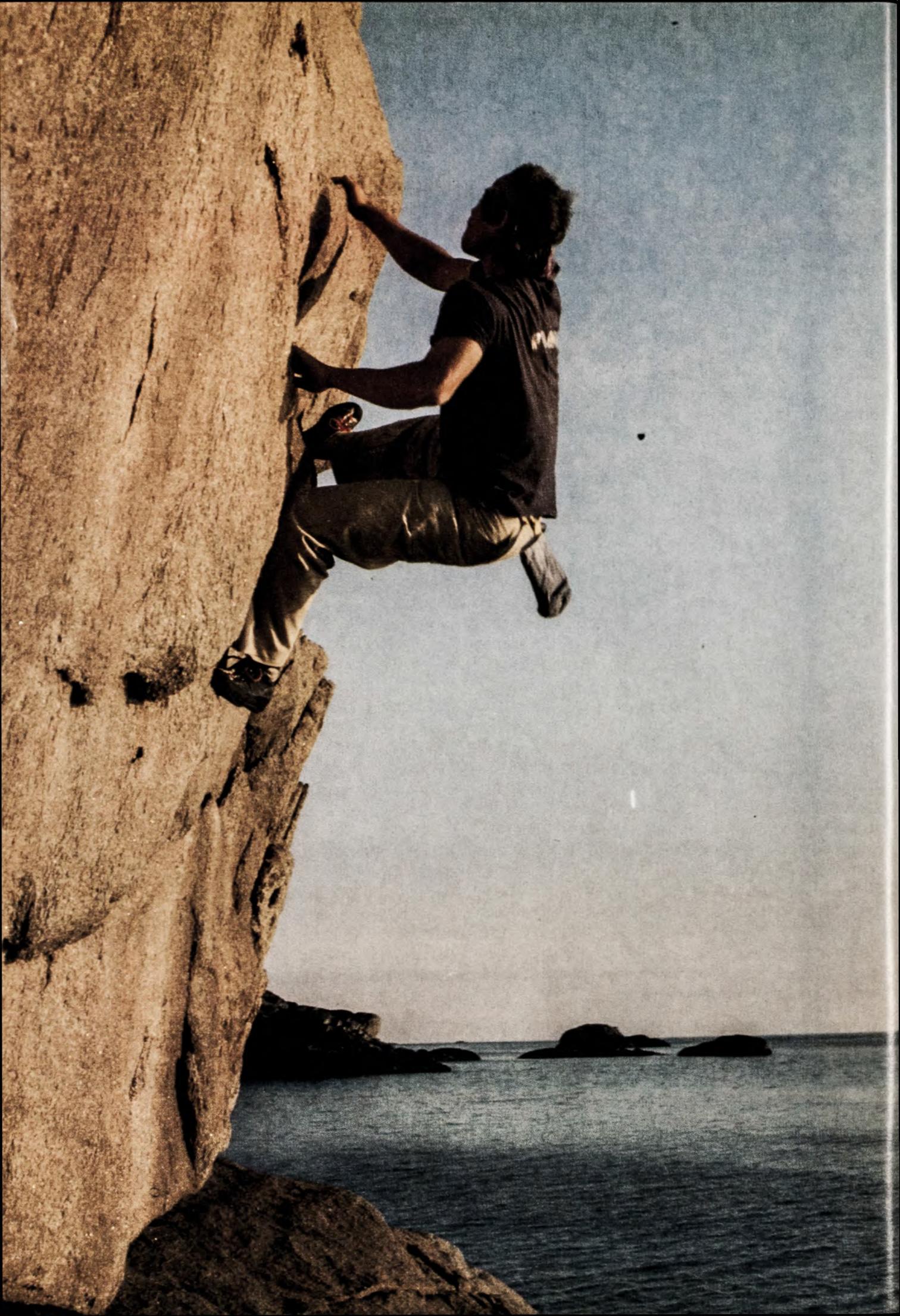
Due grossi *handicap* bloccavano l'espansione e l'evoluzione di questo sport nelle nostre aree: la scala di difficoltà chiusa che non ammetteva un ulteriore sviluppo e la possibilità, che rimaneva nelle Alpi, di aprire nuovi itinerari a livello esplorativo.

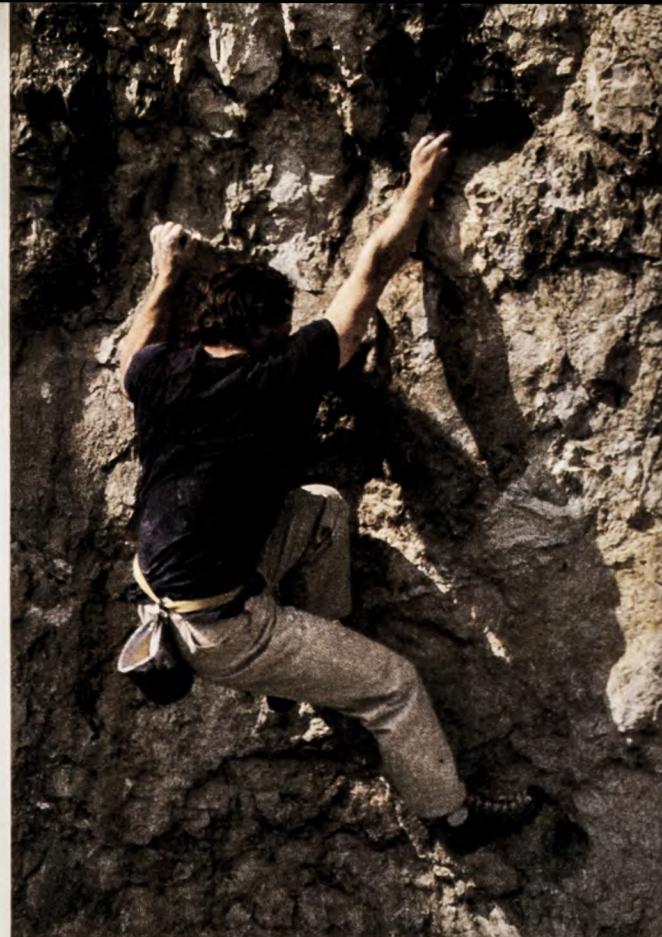
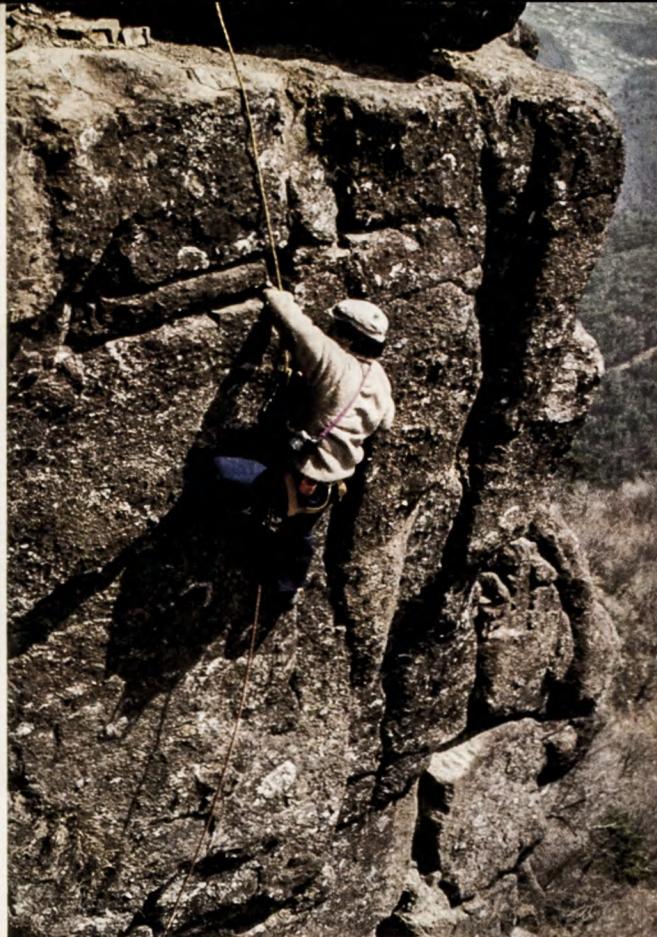
Così, invece di sorgere un'attività separata, ne era nato un continuo contrasto con chi preferiva l'attività alpinistica. Le conseguenze di ciò sono state molto gravi e si ripercuotono tuttora nell'evoluzione dell'arrampicata.

Un'ambiguità è nata dai gradi di valutazione dei passaggi, data dalla scala chiusa che qualcuno voleva mantenere, o dalle nuove scale aperte, terribilmente esagerate; mentre un altro grave equivoco è dovuto all'uso della protezione, cioè da quanta distanza il passaggio è dal chiodo.

Ne è nata ovviamente una confusione totale che ancora ci trasciniamo. È sciocco pensare che un passaggio di quinto grado a un metro da terra diventi sesto o settimo a cento metri, perché potrà essere solamente più pericoloso, o più esposto, ma non più difficile; pertanto un arrampicatore che sale una via di quinto grado senza assicurarsi a niente non è più bravo tecnicamente, è solamente più preparato psicologicamente, più esaltato.

È come se un arrampicatore solitario pretendesse di chiamare settimo grado una via di sesto solo perché non si è assicurato; certamente è più carico moralmente di un altro, ma non tecnicamente più bravo. Certo che per avere un ulteriore sviluppo e ampliamento di questo bellissimo sport si dovranno dissolvere tutti questi dubbi e incertezze, prima di





aspettarne una espansione anche a livello culturale, nel nostro Paese.

Nuovi sviluppi

Le nuove tendenze dell'arrampicata estrema stanno portando dei notevoli risultati e cambiamenti in tutte le zone in cui si pratica in Italia.

A partire dalle Dolomiti, dove è nata e si è sviluppata, l'arrampicata su roccia sta vedendo un grande cambiamento sul modo di affrontare le vie di salita.

All'ombra dei grandi risultati, per cui molte delle grandi vie alpine sono ormai state salite, gli arrampicatori si cimentano oggi sulle pareti con l'idea di usare il meno possibile i mezzi artificiali, chiaramente in modo proporzionale alle capacità. Dei grandi risultati si sono avuti negli ultimi anni sulle Dolomiti e nel resto delle Alpi, dove gli arrampicatori stranieri hanno finora portato a termine i maggiori *exploits*.

Sulle Tre Cime di Lavaredo il francese Droyer e l'inglese Levesey portavano a termine, già qualche anno fa, rispettivamente la prima salita senza nessun mezzo artificiale di progressione della via Comici alla Cima Grande, e la salita sulla stessa cima della diretta Hasse-Brandler con solo quattro punti di progressione artificiale.

Sul Monte Bianco gli arrampicatori francesi dell'ultima generazione hanno compiuto una revisione quasi totale delle vie di roccia pura,

mentre Andreas Kubin, uno dei più preparati arrampicatori di lingua tedesca, fa una relazione precisa su una rivista tedesca delle tre vie più classiche dell'Aiguille du Midi, salite tutte in arrampicata libera, dove si parla di settimo e ottavo grado. Pat Littlejohn, inglese, sale la via degli americani al Fou con un solo chiodo di progressione. Tutti questi risultati hanno portato a uno sviluppo ulteriore dell'arrampicata, soprattutto tra chi si dedica a questo sport in modo meno estremo, i quali hanno certamente intuito la via da seguire: quella della preparazione. Un grosso merito di questa attività è stata la riscoperta delle pareti di bassa quota, non con la mentalità di palestra per allenarsi alle grandi pareti, ma fine a se stesse.

Abbiamo così un ulteriore sviluppo e ampliamento a livello sia qualitativo che quantitativo di questa attività. Seppure debbano ancora venire scoperte delle pareti di bassa quota come El Capitan, molti giovani si stanno dirigendo su queste pareti con una mentalità nuova e speriamo innovativa, anche nei confronti dei grandi padri del *free climbing* (californiani). Penso che questo bellissimo e naturale sport avrà nel nostro Paese un notevole inserimento, come attività alternativa per un rapporto reale uomo-natura, quindi un uomo completamente «naturale» di fronte a una natura non «umanizzata».

Franco Perlotto
(Guida alpina)



VENETI E FRIULANI
IN GROENLANDIA ORIENTALE

SU PARETI SENZA TRAMONTO

GIANNI PAIS BECHER

Da trenta ore stiamo salendo questa interminabile parete e la vetta è ancora lontana; sono molto stanco, mi mancano le forze e sono preso dal sonno, ho voglia di buttarmi su di un terrazzino e addormentarmi; e poi questo sole che non tramonta mai, guardo l'altimetro, siamo a 3.100 metri. Ferruccio mi chiama, lo recupero e gli cedo il passo, ricominciano le rocce ed è meglio che continui lui, io non ce la faccio più; forse era meglio fermarsi a metà e bivaccare, ma il sole che non tramonta mai ci ha imbrogliati: il giorno e la notte si sono sovrapposti senza farsene accorgere. Ora tutte le montagne che compaiono all'orizzonte sono sotto di noi, una selva di vette, guglie e pinnacoli mai calpestati da piede umano, pareti alte anche duemila metri, e poi la calotta glaciale che va a toccare le cime della Groenlandia occidentale, un deserto di ghiaccio che si perde ai nostri occhi. Avevo già avuto l'esperienza di andare in montagna nella notte artica, ma più a sud, vicino ai fiordi dove le cime sono molto più

basse, dove il sole a un certo punto della notte scompare dietro ad altre montagne più alte, dove si arrampica anche in maniche di camicia; qui è tutto diverso, fa freddo nonostante il sole e le pareti sono immense.

La corda si tende, tocca a me, anche se non ho nessuna voglia di continuare; levo i ramponi perché la roccia è liscia e pulita dal vetrato, salgo finché non c'è più niente da salire. Non provo nessuna gioia, ma solo la voglia di tornare a casa e buttarmi nel letto.

L'altimetro segna 3.270 m, la cima è più alta di quello che pensavo, dovrebbe essere la terza vetta della Groenlandia, la più alta salita da alpinisti italiani. Ce l'abbiamo fatta! Scattiamo alcune foto con la Rollei di Ferruccio, perché la mia si è ghiacciata, poi mi addormento un attimo, ma non è sonno, rivedo come in un incubo passare davanti agli occhi gli avvenimenti degli ultimi giorni: la partenza da Milano dopo mesi passati in mezzo alle scartoffie, telefonate e riunioni per organizzare questa spedizione, l'accoglienza di Dolfi



Rotovnik presidente della Commissione alpinismo del Club Alpino Danese, a Copenhagen, dove oltre alle utilissime informazioni per la scelta della zona, ci ha messo a disposizione la sede del Danske Bjerg Club per passare la notte, poi la partenza per Søndre Strømfjord e finalmente, dopo otto anni, il ritorno ad Angmagssalik: sotto la pioggia e per le strade ragazze e ragazzi ubriachi, distesi per terra, che urlano, cadono, si rialzano, piangono; resto sconvolto, ho voglia di andarmene: dove sono gli eschimesi che conoscevo io?

L'indomani incontrando alcuni vecchi amici, vengo a sapere che il venerdì sera, tutto questo è normale, che è la sera della birra, ma che in definitiva sugli ottocento abitanti di Angmagssalik, solo la metà beve. È strano: come fanno a ridursi a quel modo con tre birre? Non riusciamo a rendercene conto. La mattina del sabato, finalmente, ritrovo il villaggio di una volta, con la schietta cordialità che contraddistingue gli Ammalassiut, gli eschi-

mesi più abili nel condurre un caiak e anche se ora usano le barche a motore, restano comunque cacciatori di foca insuperabili. I compagni della spedizione fanno subito amicizia e restano colpiti dalla socievolezza di questa gente, dalla loro umanità ed onestà. Facciamo gli acquisti dei viveri, piove ancora e l'elicottero non può volare, allora andiamo alla ricerca dei massi che circondano il villaggio per fare passaggi, tenerci in forma: il sassismo fa così la comparsa anche sulla costa orientale della Groenlandia e ottiene subito un ottimo successo, visto che i giovani eschimesi vogliono imitare le nostre gesta. Ferruccio e Daniele non si accontentano e dopo quattro ore di cammino raggiungono una parete dove riescono a tracciare una via nuova con passaggi molto duri. Poi finalmente si parte, due viaggi di un'ora ciascuno con l'elicottero, sorvolando lunghi fiordi ghiacciati, in mezzo a una moltitudine di vette con pareti che fanno invidia a El Capitan in California. Poi il famigerato Migdard, un ghiacciaio cre-

Nelle pagine precedenti: la zona chiamata Sweitzerland, con il Femsterjernen, da Cima Pertini.

(Foto S. Sinuello).

Qui sotto: Oliviero Olivier nel tratto intermedio dello spigolo Mescalito alla Cima Cyloom (Foto G. Dal Pozzo) e Gianni Pais Becher sulla parete nord della Cima Alpe Adria.

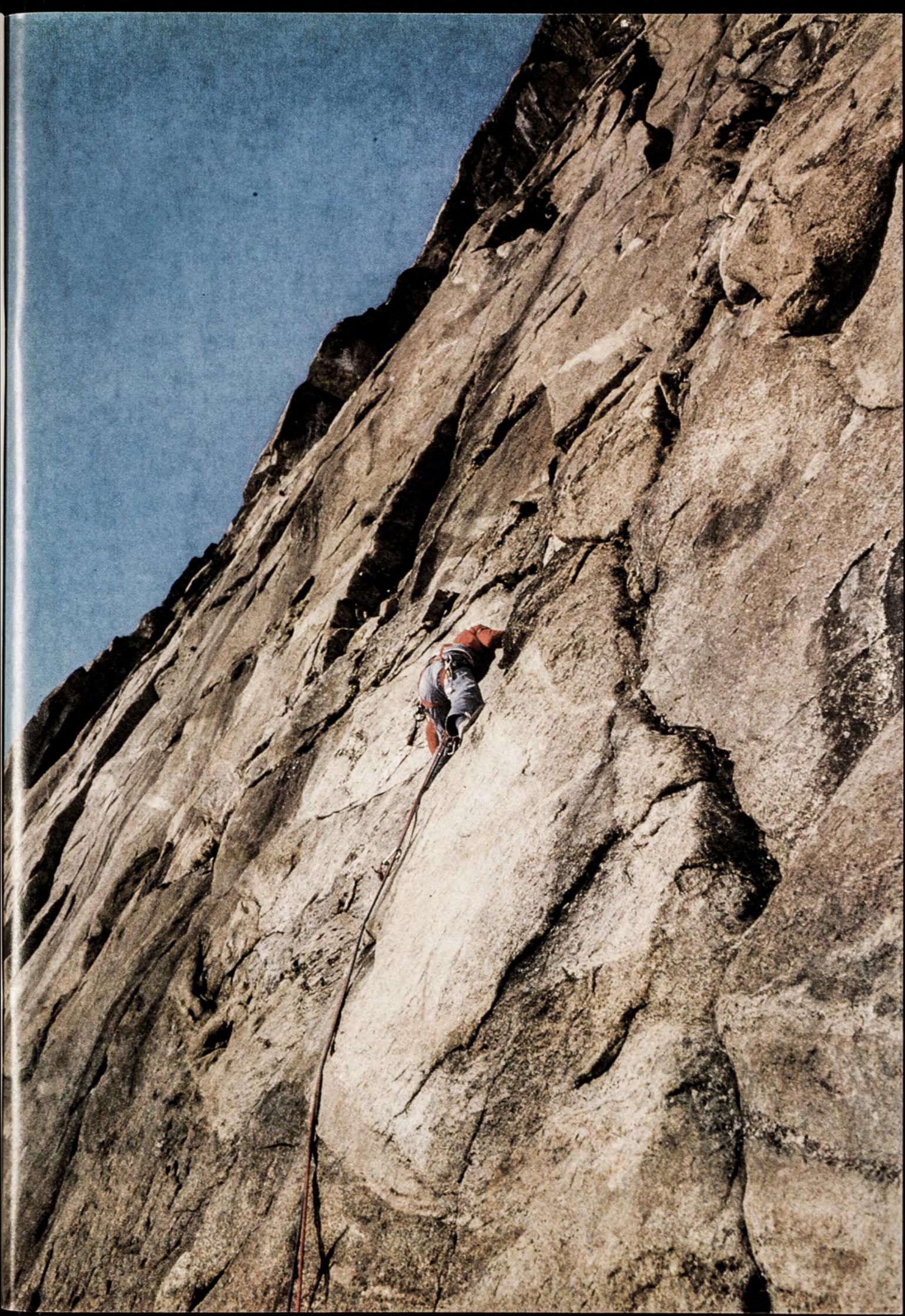
(Foto F. Svaluto).

In basso: Il campo base, con le cime Cadore e Cyloom sullo sfondo.

Nella pagina accanto: Maurizio Dall'Omo sulla via "storie di straordinaria follia" alla Cima Cyloom.

(Foto D. Zandegiacomo).





pacciaticissimo mai percorso per intero, fino ad atterrare vicino alla morena che congiunge il ghiacciaio de France con il Pourquoi Pas, dove piantiamo il campo base; avremmo voluto farci scaricare più su, ma ci volevano altri dieci milioni e noi non sapevamo proprio dove andare a pescarli.

Montiamo la radio ed eseguiamo il primo contatto con l'Italia a mezzo Giancarlo Salvadori, presidente dei radioamatori di Treviso, che ci ha promesso tutta la sua assistenza. Distribuisco le cartine con segnate le cime ancora inviolate e in base alle esigenze alpinistiche di ognuno si formano tre gruppi, senza nessuna imposizione, per cui mi ritrovo con Ferruccio, Marino e Stefano a risalire il ghiacciaio De France, verso l'Avangarden, carichi come muli: ognuno aveva uno zaino di circa 35 kg contenente viveri, tende, materiale alpinistico necessario per dieci giorni e in più un altro zaino di 40 kg da portare per dieci minuti a testa. Tutti ci prendevano per pazzi, ma noi sapevamo che se si voleva fare le cime previste in Italia non c'era altro sistema, per cui, dato che qui non avevamo a disposizione gli sherpa come in Himalaya, e neppure i llama delle Ande, abbiamo camminato per tre notti (durante il giorno si sprofondava troppo) attraversando il Femstejernen, o ragno bianco, un deserto di ghiaccio nel quale confluiscono cinque ghiacciai, fino al ghiacciaio Kristians, dove un fiume profondo ci sbarra la strada. Dopo un inutile girovagare, lanciamo un laccio attorno a un grosso masso che si trova sull'altra sponda e dopo aver teso la corda in modo da poterla recuperare, passiamo in traversata aerea.

Finalmente arriviamo in prossimità delle cime che finora avevamo potuto vedere solo sulla carta, piantiamo le tende e ci mettiamo a dormire. Marino e Stefano decidono di salire la cima che sovrasta il ghiacciaio Kristians, io e Ferruccio saliamo un ghiacciaio ripido per ore, fino alla base di quella che dovrebbe essere la cima più alta ancora da salire in Groenlandia.

Mi risveglio e mi ritrovo quassù, accanto a Ferruccio, mentre incomincia a nevicare; ho freddo ai piedi e senza parlare incominciamo a prepararci per scendere. A ogni tiro di corda cerco un po' di neve da strofinare sul viso

per tenermi sveglio e finalmente arriviamo alla sella dove avevamo lasciato il fornello e il coprisacco, in cui c'infiliamo in due; così riusciamo, dopo più di 40 ore, a dormire un poco. Riprendiamo la discesa e faticiamo a trovare la morena dove avevamo lasciato le tende, a causa di una fitta nebbia che ci fa girare a vuoto. Finalmente, dopo 52 ore, riabbracciamo Marino e Stefano che ci attendevano in tenda ormai da tempo. Ripartiamo per il campo base percorrendo un ghiacciaio nuovo, che avevamo scoperto dalla vetta e che ci conduce al campo base in 12 ore.

Intanto il gruppo di Maurizio e Gigi aveva attraversato il Ghiacciaio Pourquoi Pas e aveva salito per due vie nuove una bellissima cima, molto somigliante al Badile. Maurizio, Gianni e Daniele, in 23 ore avevano salito una parete di 1.200 m in libera, con passaggi estremamente difficili. Maurizio a un certo punto ha esclamato: «Manca un tetto e poi diventa una via come la Navasa alla Rocchetta!» Poi il tetto è arrivato e Maurizio è passato in libera, lasciando a bocca aperta Daniele e Gianni, che carichi come muli hanno dovuto salire con i *jumar*. Gigi e Oliviero invece hanno salito lo spigolo per una via molto difficile, lunga 1.400 m; quando erano ormai vicini alla vetta si è staccato un grosso masso, che per fortuna ha colpito Gigi solo di striscio. Ha dovuto dapprima farsi recuperare e poi calare da Oliviero lungo un ripido canale di ghiaccio per 1.000 m.

L'altro gruppo composto da Tonino, Gemignano, Lucio e Nico, ha salito ben sei cime inviolate, nella zona compresa tra il campo base e il lato opposto del Glacier De France, tra le quali una con passaggi molto difficili, dedicata ai Radioamatori di Treviso che sono sempre stati in continuo contatto con la radio del campo base, dove si erano fermati Enea, medico della spedizione e la sua donna Anna, che aveva anche le funzioni di cuoca.

Nel frattempo, Oliviero e Gianni Gabriel salivano un'altra cima sovrastante il ghiacciaio Pourquoi Pas.

Quando arriviamo al campo base, notiamo un po' di preoccupazione per la nostra sorte, perché eravamo stati gli unici a non dare notizie, dato che per la lontananza della nostra zona, non era stato possibile tenerci in con-

tatto radio con il campo base, cosa che invece avevano potuto fare gli altri gruppi. Ci sediamo tutti vicino alla cucina, finalmente accanto a un buon piatto di pastasciutta, a raccontarci le nostre esperienze; passiamo gli altri giorni a fotografare fiori e nidi di pernice, ad attendere l'elicottero, che ritarda facendo temere il peggio, visto che è iniziato a nevicare: l'anno precedente la spedizione di Stane Klemenc, che aveva operato in una zona vicino alla nostra, era rimasta bloccata per una settimana e gli ultimi giorni avevano dovuto dividersi poche calorie a testa. Allora comunichiamo tramite radio con mia moglie in Italia, perché telefoni ad Angmagssalik, e solleviamo l'elicottero. Quando ormai non l'aspettiamo più, il caratteristico rumore delle pale che fendono l'aria ci fa saltare di gioia e, smontato in fretta il campo base, veniamo trasportati ad Angmagssalik sorvolando dall'alto per l'ultima volta quelle bellissime cime, sulle quali ognuno di noi ha lasciato una parte di sé...

Festeggiamo con la birra la riuscita della spedizione e, visto che l'Italia ha vinto la coppa del mondo ai campionati di calcio, siamo invitati dai ragazzi eschimesi ad un incontro in notturna, forse credendoci emuli di Paolo Rossi o di Zoff.

Ripartiamo per l'Italia, dove ci attende una piacevole sorpresa: il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, saputo dalla stampa che gli abbiamo dedicato una vetta, ci invita a fargli visita.

In settembre ci ritroviamo nuovamente tutti uniti a Selva di Val Gardena, dove brindiamo con il Presidente con un buon bicchiere di vino; ripartiamo contenti, discutendo sul luogo dove organizzare la prossima spedizione.

Gianni Pais Becher
(Guida Alpina)

Relazione sull'attività della spedizione

Durante il periodo di permanenza in Groenlandia e cioè dal 18 giugno al 12 luglio 1982 sono state salite 10 cime inviolate, aperte 15 vie nuove e percorsi due ghiacciai inesplorati; l'attività viene sintetizzata come segue:

Durante i giorni 2 e 3 luglio, le Guide Alpine Gianni Pais Becher e Ferruccio Svaluto Moreolo scalano per la parete nord ovest che ha uno sviluppo di 1.800 m una cima in-

violata di 3.270 m, che dovrebbe essere la terza cima della Groenlandia salvo che ne venga scoperta una più alta. La via presenta difficoltà di ghiaccio con pendenze tra i 60° ed i 65°, e tratti di misto e di roccia difficili. La cima è stata chiamata: ALPE ADRIA.

La seconda in ordine di altezza è stata salita il 2 luglio da Marino Di Lenardo e da Stefano Sinuello per la parete sud aprendo una via dello sviluppo di 1.100 m in 7 ore di arrampicata. La via ha pendenze di ghiaccio di 50° e difficoltà di roccia abbastanza sostenute.

Alla cima è stato dato il nome di cima PERTINI.

La terza di 2.350 m è stata salita per due vie nuove:

Maurizio Dall'Omo, Gianni Pais de Gabriel, e Daniele Zandegiacomo hanno salito la parete ovest lungo una via di 1.100 m in 23 ore di arrampicata libera. La via che è la più dura finora aperta in Groenlandia, è estremamente difficile, ed è stata scalata il 1 luglio.

Gigi Dal Pozzo ed Oliviero Olivier ne hanno percorso lo spigolo sud est in 18 ore lungo una via di 1.300 m in arrampicata libera; la via viene definita molto difficile.

La cima è stata chiamata: CYLOOM.

Il 4 luglio, Oliviero Olivier e Gianni Pais De Gabriel, salivano lo spigolo sud est di una cima alta 1.900 m lungo una via di 800 m definita difficile. La cima è stata chiamata: CADORE.

Tonino Cella, Nico de Santa, Lucio Anziutti e Gemignano Veritti durante i giorni: 2-3-4-5 luglio hanno salito sei cime inviolate:

CIMA CARNIA di 2.150 m, CIMA FORNI DI SOPRA di 2.080 m, CIMA PAULARO di 2.050 m, CIMA RADIOAMATORI TREVISO di 2.010 m, CIMA DAVOST di 2.000 m e CIMA LANG di 1.780 m. Le difficoltà su roccia incontrate in queste ascensioni vengono definite abbastanza difficili mentre le pendenze su ghiaccio vanno fino ai 55°.

Il 23 luglio, sopra Angmagssalik, Ferruccio Svaluto Moreolo e Daniele Zandegiacomo hanno aperto una via nuova su una parete di 250 m con passaggi estremamente difficili, mentre la via viene definita complessivamente difficile. La cima alta 1.000 m era già stata salita.

Le altre vie nuove sono state percorse anche in discesa.

Componenti la spedizione veneto-friulana in Groenlandia

GIANNI PAIS BECHER 34 anni, guida alpina di AURONZO (BL) capospedizione - LUCIO ANZIUTTI 33 anni, FORNI DI SOPRA (UD) alpinista - TONINO CELLA 29 anni, di PAULARO (UD) alpinista - GIGI DAL POZZO 26 anni, di BELLUNO alpinista - MAURIZIO DALL'OMO 22 anni, di PIEVE DI CADORE (BL) alpinista - NICO DE SANTA 26 anni, di FORNI DI SOPRA (UD) alpinista - MARINO DI LENARDO 23 anni, S. GIORGIO DI RESIA (UD) alpinista - ENEA GAVAZZI 40 anni, di SAURIS (UD) medico della spedizione - ANNA SBERLA 25 anni, SAURIS (UD) infermiera e cuoca - OLIVIERO OLIVIER 24 anni, ZOLDO (BL) alpinista - GIANNI PAIS DE GABRIEL 23 anni, AURONZO (BL) alpinista - STEFANO SINUELLO 19 anni, CIVIDALE (UD) alpinista - SVALUTO MOREOLO FERRUCCIO 22 anni, DOMEGGE (BL) alpinista - GEMIGNANO VERITTI 33 anni, FORNI DI SOPRA (UD) alpinista - DANIELE ZANDEGIACOMO 25 anni, AURONZO DI CADORE (BL) alpinista.

DA UN CAPO ALL'ALTRO
DELLA DORSALE APPENNINICA
**MISURANDO LA PENISOLA
A PIEDI**

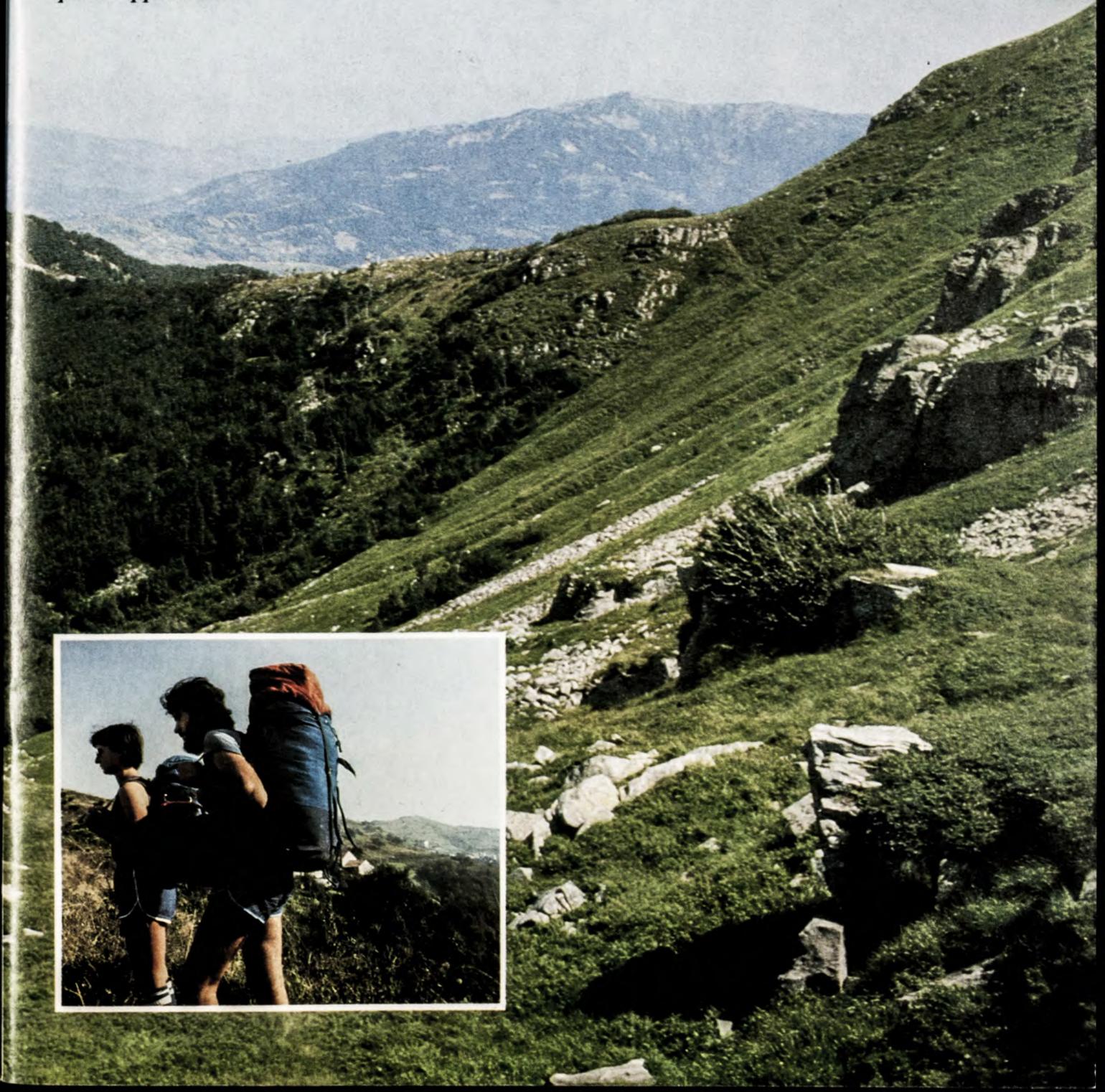
RICCARDO E CRISTINA CARNOVALINI



Riccardo Carnovalini e sua moglie Cristina (rispettivamente 24 e 25 anni) sono di La Spezia e hanno già alle spalle un'intensa attività naturalistico-esplorativa.

Dal '77 all'80 hanno gestito un rifugio del CAI sulle Alpi Apuane, il Carrara a Campocecina. Dopo di che sono passati a un tipo di rapporto più dinamico con la natura e la montagna, ma che li impegnasse ugualmente a tempo pieno.

Hanno quindi percorso in anteprima l'Alta Via dei Monti Liguri, un sentiero di spartiacque di oltre 400 km, collaborando per la diffusione del progetto di realizzazione di questo lungo itinerario con il Centro Studi Unione delle Camere di Commercio di Genova. Poi il grande balzo: il percorso, integralmente a piedi, della dorsale naturale appenninica. Punto di partenza Capo dell'Armi, in provincia di Reggio Calabria, punto più meridionale dell'Appennino; arrivo al Colle di Cadibona, delimitazione, fin dall'epoca romana, tra il sistema alpino e quello appenninico.



Nelle pagine precedenti: sull'Appennino tosco-emiliano, il Lago Verde, tra il Passo del Lagastrello e il Lago Santo Parmense; nel riquadro i coniugi Carnovalini durante il loro trek appenninico.

Il lavoro organizzativo fu lungo e laborioso. Innanzitutto reperimmo i testi e ogni fonte di documentazione in commercio. Da segnalare che non esiste un libro che tratti integralmente l'Appennino. A Firenze, all'Istituto Geografico Militare, comprammo una valanga di carte al 100.000 ed al 25.000. Difficile fu a casa il lavoro relativo alla stesura del percorso. Si trattava di trovare una soluzione logica, che al tempo stesso rispecchiasse il più possibile la dorsale principale. Cosa non facile, specialmente nel tratto meridionale, dove non esiste un crinale continuo, ma solo massicci isolati, che avrebbero sensibilmente aumentato il dislivello totale, calcolato sui 100.000 metri — alcuni giornali hanno scritto terra-ionosfera —, distribuito nelle 122 tappe di cammino, dal 15 giugno al 14 ottobre 1981. Accuratissima fu la scelta del materiale, anche grazie alla collaborazione delle Ditte che gentilmente li hanno forniti. Il nostro *trek* sarebbe servito anche come collaudo per i materiali impiegati. Predisponemmo anche tre spedizioni di pacchi contenenti carte IGM, tavolette di combustibile, pellicole, prodotti energetici e reintegranti. I paesi prescelti furono: Castrovillari, in provincia di Cosenza, Avezzano, in provincia dell'Aquila e Montepiano, in provincia di Firenze. Qui avremmo spedito a casa quanto non più utile e le pellicole impressionate a Mario, fotografo di Livorno.

Perché abbiamo scelto l'Appennino?

Innanzitutto per rivalutarlo naturalisticamente rispetto ai «parenti ricchi», le Alpi, Riteniamo che l'Appennino sia da anni immeritabilmente declassato.

Poi ci prefiggevamo di rilevare cartograficamente l'intera dorsale, così da poter eventualmente contribuire alla realizzazione di un lunghissimo sentiero che verrebbe a collegarsi con quello già esistente della Federazione Europea di Escursionismo, che parte dal Mare del Nord e arriva in Liguria, a Genova Pegli.

All'alba del 15 giugno siamo alla partenza di Capo dell'Armi, in una giornata stupenda. Affrontiamo nei primissimi giorni di cammino l'Aspromonte, che ci offre ampie visuali

sullo Jonio, Tirreno, Monti Peloritani ed Etna. Particolare l'incontro con un gruppo di donne della forestale (in Calabria la forestale è composta prevalentemente da personale femminile) intente a sgombrare una stradina sterrata dai sassi, in completa tenuta nera, sotto un sole cocente, intonando canti religiosi.

I giorni passano e i chilometri vanno aumentando col superamento delle Serre e della Sila, che insieme alla Catena Costiera Calabria e al Pollino, costituiscono la dorsale appenninica calabra.

In Sila, tra il Lago Ampollino e il Lago Arvo abbiamo un incontro particolare con quella rarità che si chiama lupo appenninico. Percorrendo un sentiero nel bosco di faggi riusciamo a scorderlo mentre si abbevera a un ruscello, a non più di 15 metri da noi. Ci fissa negli occhi, esita qualche attimo e poi ci lascia allibiti inoltrandosi nel buio bosco.

Della dorsale calabra merita di essere segnalato il massiccio del Pollino per le sue interessanti possibilità escursionistico-naturalistiche. È una zona che aspetta da anni di divenire area-parco anche per i seguenti validi motivi: i paesi sono situati perifericamente, le strade sono poche e l'ambiente naturale è integro, importanti sono gli aspetti floro-faunistici. L'elemento di maggior spicco è il pino loricato, un vero reperto dell'era delle glaciazioni. Ce ne sono a tutt'oggi circa 2.000 esemplari.

Il nostro itinerario si discosta dalla dorsale principale solo per toccare l'Irpinia e più precisamente i centri colpiti dal terremoto: Caposele, Calabritto, Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, Rocca San Felice sono nomi purtroppo noti a tutti. Siamo accolti con calore e collochiamo la nostra tenda a fianco delle *roulottes* e *containers* dei terremotati, creando uno strano accostamento.

Nel dirigerci verso l'Italia centrale affrontiamo i Monti del Matese, il Parco Nazionale d'Abruzzo, l'angolo più famoso dell'Appennino, e il Velino.

Quest'ultima catena costituisce la metà del nostro lungo viaggio. Lo saliamo in compagnia di Gino, un amico di Roma che ci tiene

compagnia per qualche giorno. Ci perderemo assieme nella nebbia e ci sfameremo grazie ad Eusebio, unico abitante di Cartore assieme alla famiglia. L'amore per la natura lo spinge a vivere in quel posto nonostante i grossi sacrifici, non ha neppure l'energia elettrica, ma è libero e realizzato nel suo contatto con la terra che tanto ama.

Il Gran Sasso rappresenta con il Corno Grande e i suoi 2.912 m il tetto della «spedizione» e il cuore dell'intero sistema appenninico. Le note naturalistiche più importanti sono: il ghiacciaio del Calderone, l'unico dell'Italia peninsulare e il più piccolo d'Europa, la stella alpina, più piccola e lanosa dell'edelweiss delle Alpi e la ricca fauna, dalla vipera dell'Orsini all'aquila e al lupo.

Superato in giorni e giorni di pioggia e nebbia i Monti della Laga siamo nei Sibillini, nell'Appennino umbro-marchigiano. Il *trek* vive il suo momento speleologico nella grotta del M. Cucco, una delle più profonde d'Europa, grazie all'amico Guido della Sezione di Perugia, conoscitore della zona.

Poi, superato il Catria, dilaniato da una grossa strada che raggiunge perfino la vetta, affrontiamo le foreste La Lama, di Campigna, dell'Acquerino, del Teso, nella dorsale toscano-emiliana.

L'ospitalità e l'accoglienza riscossa nel Sud è andata scemando nel salire verso il Nord. Aumenta l'apatia e l'indifferenza della gente che incontriamo. Fanno eccezione il Comune di Vernio, che invia a Montepiano autorità in fascia tricolore, fotografo e giornalista; e il comune di Pistoia, che delega alla circoscrizione di Pracchia il compito di ospitarci.

Il tempo è peggiorato nell'ultimo mese. La fanno da padrone adesso le fitte e fastidiose nebbie autunnali dei crinali appenninici. Siamo messi a dura prova anche sotto il profilo dell'orientamento. In alcuni momenti siamo costretti ad usare costantemente la bussola, l'altimetro e la carta, effettuando una vera e propria «navigazione» per procedere.

A due settimane dal termine siamo sull'Alta Via dei Monti Liguri, a noi ben nota anche per la vicinanza con casa, a percorrere le briciole di questa lunga avventura appenninica, che da anni sognavamo e che solo il 14 ottobre '81 è compiuta.

Le difficoltà maggiori sono state indubbiamente quelle relative ai problemi intrinseci del terreno, quali continui dislivelli, scarsità per lunghi tratti di fonti d'acqua (più volte abbiamo bevuto acqua stagnante assieme a mucche e pecore, disinfettandola con un

prodotto a base di cloro, l'Amuchina), carenza di punti d'appoggio nel quale rifornirsi (per cui largo uso nell'alimentazione di prodotti liofilizzati: passati di verdura, minestre, pappette varie).

A volte per non appesantire lo zaino, ci siamo trovati sprovvisti di cibi e abbiamo sofferto la fame, specie quando i punti prefissati di rifornimento erano chiusi. Zone particolarmente impervie hanno presentato difficoltà tecnico-alpinistiche (che abbiamo dovuto affrontare senza attrezzi specifici, dato che l'attrezzatura era all'insegna della leggerezza) e fitte vegetazioni, in cui abbiamo strisciato spesso carponi, fra i rovi e le felci alte due metri e un intricato sottobosco, per trovare la via giusta.

A tutto ciò va poi aggiunto il grande sforzo fisico (e soprattutto continuo) e psicologico che un'impresa del genere comporta. A proposito dell'aspetto psicologico, abbiamo preferito partire dal sud e risalire verso il nord per poter giornalmente verificare un avvicinamento a casa, non un allontanamento. Un altro fattore negativo è stato il tempo, davvero inclemente. Acqua, nebbia, e addirittura neve, non sono mancate, così come non è mancato un caldo torrido nella prima parte del percorso, quando ci trovavamo in Calabria e in Campania. Con noi avevamo anche una radio ricetrasmittente colla quale ci siamo tenuti in contatto con qualche CB. Questo strumento ci ha garantito un buon margine di sicurezza in caso di bisogno, o di incidente.

Parlando di cifre, percorrevamo circa 20 km al giorno, e i 2311 km totali sono stati percorsi in 610 ore effettive. Nove sono stati i giorni di riposo, circa uno ogni due settimane, nei quattro mesi di cammino, 33 le province toccate e 12 le regioni.

E ora vi consigliamo 9 giorni nell'Appennino toscano-emiliano

L'Appennino toscano-emiliano, dal punto di vista turistico-escursionistico, è uno di quegli angoli d'Italia che sono ancora in parte da scoprire.

Questa sezione del lungo sistema appennino offre un'infinita gamma di bellezze naturali, che vanno dal dolce declivio delle prime colline ai castagneti della zona fra i 400 e i 1.000 metri, ai boschi perenni, prevalentemente di faggi, delle gole prossime al crinale. È proprio questa parte che vorremmo mettere a fuoco e proporvi con questo *trek* di 9 giorni che ha inizio da Maresca, una simpatica località del pistoiese a 800 m di altezza, prospiciente la foresta del Teso, una distesa di faggi secolari

Qui a fianco: il paese di Rigoso, vicino al Passo del Lagastrello; in basso: il M. Alto, a sin. e Alpe di Succiso in veste invernale, sopra il Passo del Cerreto. Tutte le foto sono di R. e C. Carnovalini.



abitata anche da qualche raro esemplare di muflone sardo. L'itinerario s'innalza col Corno alle Scale, raggiunto anche da impianti sciistici, per poi arrivare al Lago Scaffaiolo, situato sul crinale per il M. Cimone, che con i suoi 2.165 m rappresenta la massima elevazione del percorso. Il crinale non presenta grossi dislivelli, è velocemente percorribile e offre una totale panoramicità sui due versanti: toscano da una parte ed emiliano dall'altra. Raggiunto il Passo dell'Abetone, caratterizzato dalla presenza di begli esemplari di abete rosso, superati i monti Gomito e Femmina Morta, si perviene, dalla Foce a Giovo o dal crinale Rondinaio-Giovo, al Lago Santo Modenese, un tipico bacino glaciale di circo, nel quale fino a pochi anni fa si trovavano ancora i tritoni. Come fauna è ora presente una comunità di marmotte e l'aqui-

la, sempre più rara sulle montagne appenniniche. Superato il Lago Santo Modenese il crinale offre superbe vedute sulle Alpi Apuane, che appaiono nel loro intero sviluppo, quasi a voler riproporre una miniatura, scusate il paragone, con le Alpi vere e proprie. Gli ambienti si susseguono e l'Appennino si evolve, offrendo giorno dopo giorno nuovi motivi di interesse per l'escursionista. Al faggio, peraltro albero per eccellenza di queste montagne, succede l'abete, che ha nell'Abetina reale i suoi migliori esemplari. Poi il M. Cusna. (2.120 m) ed il M. Prato (2.054 m) si elevano, con la loro imponente mole, sopra alla media altezza della dorsale, che si aggira intorno ai 1.500 m. Il Lago Cerreto, alterato negli ultimi anni dall'industria sciistica che vi ha creato una città di montagna e Paduli al Passo del Lagastrello, delimitano la dorsale

Casarola-Succiso-Acuto, dove ora sorge un nuovo rifugio della Sezione di Sarzana del CAI, situato sulle rive del Lago Acuto. L'ultima parte dell'itinerario di spartiacque raggiunge il lago Santo, questa volta parmense e il soprastante M. Orsaro, oltrepassato il quale la dorsale si fa più morbida e domestica, fino a raggiungere il trafficato Passo della Cisa, che mette in comunicazione la Lunigiana con la Val di Taro e divide l'Appennino ligure da quello tosco-emiliano.

Il percorso descritto non presenta difficoltà tecniche, è interamente escursionistico e richiede quindi una normale attrezzatura da media montagna.

Consigliamo delle calzature non troppo pesanti, con suola semi rigida.

Nell'occasione invitiamo a non preoccuparsi eccessivamente delle vipere. Per troppi anni certe campagne pubblicitarie hanno ingigantito un problema vero, ma non così allarmante. Come difesa noi usiamo buoni calzettoni in spugna e cotone, oppure i tradizionali di lana non sgrassata. Portiamo il pronto intervento antiofidico meccanico, in pratica una pompetta aspiratrice, per ovviare ai problemi di deterioramento del siero tradizionale.

Riteniamo che non esista una stagione migliore ed una peggiore per affrontare questo percorso, dato che ognuna ha i suoi aspetti particolari e interessanti. Per cui non escludiamo la soluzione invernale, purché si consideri l'autosufficienza nel pernottamento, o il reperimento delle chiavi dei rifugi; e una condizione d'innervamento ottimale resa qui problematica dalla vicinanza col mare. Ogni tappa termina in un rifugio o albergo, ed è così possibile evitare di appesantire lo zaino con tenda e sacco a pelo.

Dando per scontata la presenza di un locale sempre aperto al Passo dell'Abetone, al Passo delle Radici, al lago del Cerreto ed al Passo della Cisa, è bene informarsi prima per il Lago Scaffaiolo (tel. 0534/53390 o Sezione di Bologna), Lago Santo modenese, Rifugio Cesare Battisti al Lama Lite (tel. 0522/800155), Passo del Lagastrello, Lago Santo Parmense.

I Tappa: *Maresca (979 m) - Passo della Pedata del Diavolo (1347 m) - M. Gennaio (1814 m) - Passo dei Tre Termini (1785 m) - Lago Scaffaiolo (1775 m). Tempo effettivo ore 5.*

Salire da Maresca alla Foresta del Teso, ricollegandosi al sentiero n. 3 che conduce al Rifugio del Montanaro (1567 m) dov'è possibile disporre di un locale sempre aperto e di una vicina fonte. Superata la faggeta uscirete

allo scoperto al Passo della Nevaia (1617 m) in direzione della Fonte dell'Uccelliera, sovrastata dal M. Gennaio, che aggirerete nel raggiungere il Passo del Cancellino (1634 m). A questo punto inizia la salita al Corno alle Scale, che potrete lasciare sulla vostra destra al Passo dello Strofinatoio, o salire, allungando di mezz'ora l'itinerario. Il lago Scaffaiolo è poco più avanti, sulla dorsale oltre il Passo dei Tre Termini e il Cupolino. Sopra il Lago c'è il Rifugio Duca degli Abruzzi, una struttura in lamiera della Sezione di Bologna, dove potrete pernottare e cenare in compagnia del simpatico, barbuto custode.

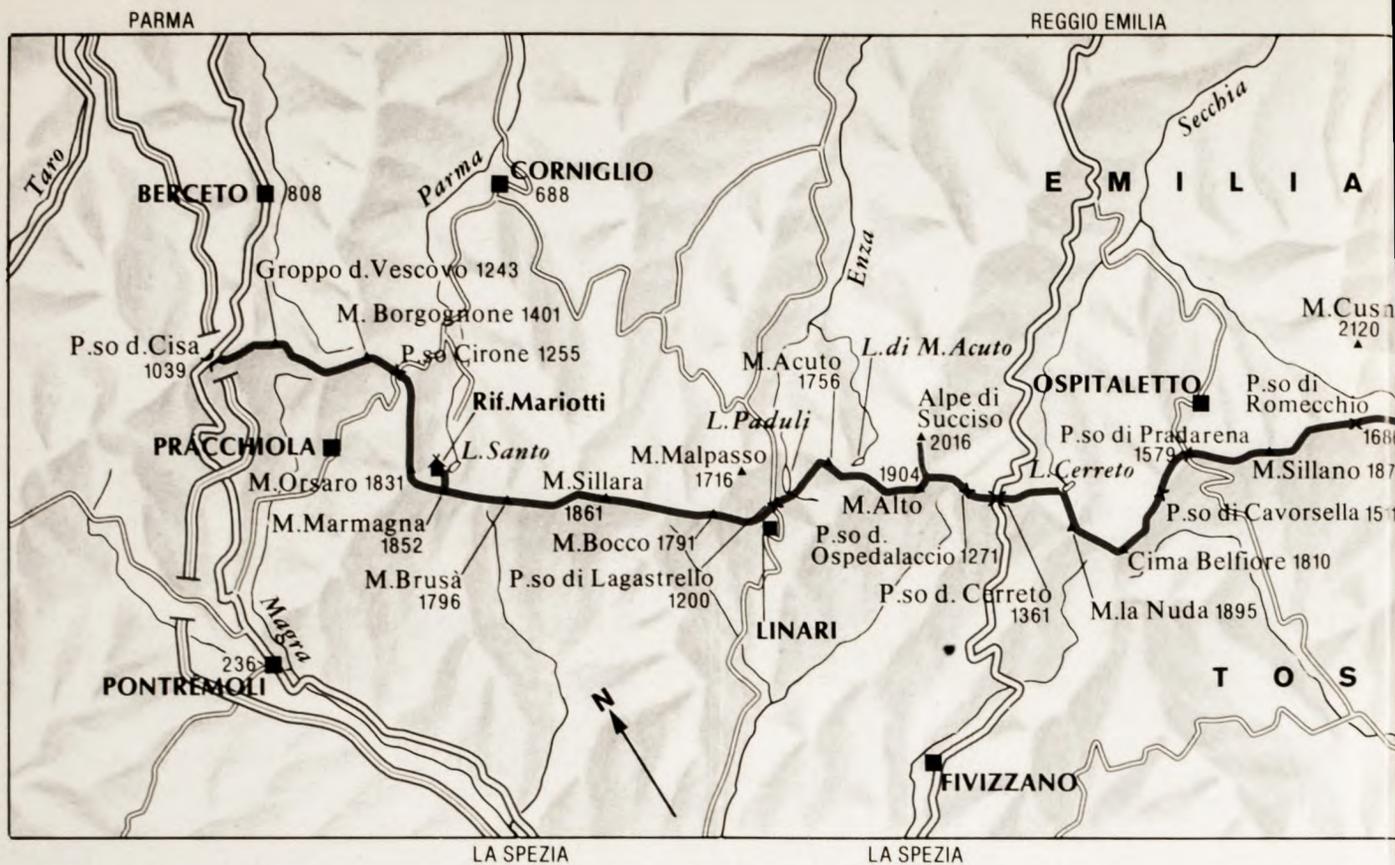
II Tappa: *Lago Scaffaiolo - Passo di Croce Arcana - Libro Aperto (1937 m) - Passo dell'Abetone. Tempo effettivo ore 4,30.*

Lasciato lo Scaffaiolo proseguirete sul crinale superando il Poggio della Calanca (1737 m), il M. Spigolino (1827 m), il Passo di Croce Arcana, attraversato da una strada a fondo naturale che collega Fanano alla Doganaccia, recente centro turistico invernale. Sulla pratica dorsale, arrossata nella stagione del mirtillo, si raggiunge la Cima Tauffi e il Libro Aperto. Dalla vetta, riconoscibile per un segnale tricolore del CAI, è possibile raggiungere la vetta del Cimone, la più alta dell'Appennino tosco-emiliano, con un sensibile allungamento del percorso della giornata (circa 4 ore fra andata e ritorno). Sempre seguendo lo spartiacque, contraddistinto dai segnali OO del CAI, si scende dal Libro Aperto alla Serra delle Motte e quindi, dopo aver scavalcato o aggirato sulla destra il M. Maiore, al Passo dell'Abetone (1388 m), dotato di attrezzature alberghiere.

III Tappa: *Passo dell'Abetone - M. Gomito (1892 m) - Foce a Giovo (1674 m) - Lago Santo modenese (1500 m). Tempo effettivo ore 4,30.*

Dall'Abetone si può raggiungere il Rifugio della Selletta sotto il M. Gomito, risalendo le piste, o servendosi della seggiovia. Raggiunta la vicina vetta del Gomito si scende al Passo Fariola e al Lago Piatto. In breve si perviene al Passo di Annibale e alla sottostante Foce a Giovo, dove si incontra una strada che sale dalla Val di Luce. A questo punto il sentiero OO prosegue verso il M. Rondinaio (1964 m), toccando il Lago Baccio e il Lago Santo. Da Foce a Giovo (1674 m) è possibile scendere direttamente al Lago Santo con un veloce sentiero, che si innesta in una carrareccia che va dal Lago Baccio a quello Santo, dove troverete 3 ristoranti-alberghi.

IV Tappa: *Lago Santo modenese - Passo Bocaccia (1578 m) - Cima dell'Omo (1859 m) - M. Romecchio (1702 m) - Alpe di San Pel-*



legrino (1700 m) - Foce delle Radici (1529 m).
Tempo effettivo ore 5.

Lasciato il Lago Santo, a nostro avviso uno dei più belli dell'intero arco appenninico, salite il bosco verso il Passo Boccaia, proseguendo per il Colle Cruciatà. Qui ritroverete il sentiero OO che costeggia sulla sinistra la Cima dell'Omo e tocca le Cime di Romecchio, Albano, Spicco, e arriva al Passo delle Radici dove non vi mancherà l'accoglienza dell'Albergo Lunardi.

V Tappa: Foce delle Radici - Alpicella delle Radici (1682 m) - Passo delle Forbici (1574 m) - M. Cella (1942 m) - Rif. Battisti Lama Lite (1764 m). Tempo effettivo ore 4.

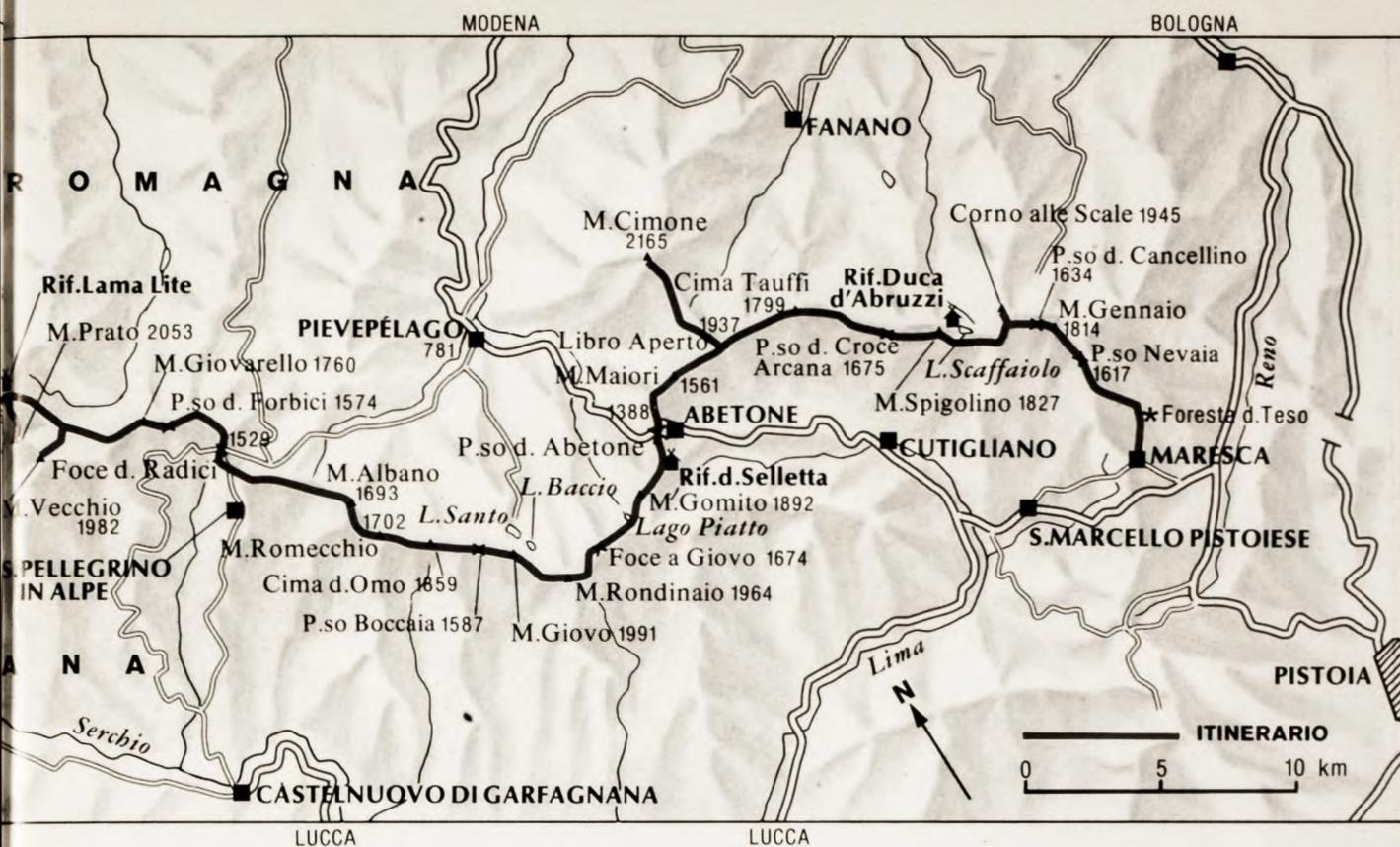
Dal Passo delle Radici si segue una carrareccia che raggiunge il Passo delle Forbici, sotto al M. Giovarello e una sottostante chiesetta delimitata da due strade, che qui si congiungono. A destra c'è una strada sbarrata che scende all'Abetina reale e risale al Lama Lite. È consigliabile però girare a sinistra, raggiungere il Passo di M. Cella e proseguire lasciando sulla sinistra il M. Vecchio e Prato, pervenendo al Rifugio Cesare Battisti, posto in ottima posizione nella valle tra il M. Cusna e il M. Prato.

VI Tappa: Lama Lite - Passo di Romecchio (1686 m) - M. Sillano (1874 m) - Passo di

Pradarena (1579 m) - Lago del Cerreto (1344 m). Tempo effettivo ore 6.

Percorrete per un buon tratto la strada sterrata che scende nel versante emiliano, fin quando sulla sinistra il sentiero n. 33 non entrerà in una faggeta, per riuscire al Passo di Romecchio. Sarete nuovamente sul sentiero OO che supera le asperità di Soraggio, Sillano, scende al Passo di Pradarena, attraversato dalla strada che collega Sillano con Ospitaletto e dotato di un ristorante; prosegue salendo ripidamente la faggeta del M. Ischia (1712 m), dopo aver abbandonato un'invitante carrareccia al Passo di Cavorsella (1511 m). Per scendere al Lago del Cerreto dovrete aggirare alcuni balzi rocciosi e poi, invece di salire la Cima Belfiore, scendere sulla destra su tracce di sentiero, fino a ricollegarsi nel fondovalle ad una strada sterrata. Seguendola verso sinistra arriverete alla località turistica di Cerreto Laghi. Oppure oltre la Cima Belfiore proseguire sul crinale fino ad incontrare gli impianti sciistici del M. La Nuda (1895 m), proprio sopra al lago del Cerreto, e poi scendere lungo le piste.

VII Tappa: Lago del Cerreto - Passo dell'Ospedalaccio (1271 m) - M. Alto (1904 m) - I Groppi di Camporaghena - M. Acuto (1756 m) - Passo del Lagastrello (1200 m). Tempo ef-



fettivo ore 5.

Cerreto Laghi è collegato all'omonimo Passo da una strada asfaltata, che abbandonerete proprio davanti al ristorante del valico. Al Passo dell'Ospedalaccio vi ricollegherete ad una carrareccia, che attraverserete per andare a fiancheggiare una zona di rimboschimento di pini, delimitata da fili spinati. Aggirate il M. Alto, che sarebbe troppo faticoso salire, inserendovi in una valle molto bella tra il citato monte e l'Alpe di Succiso (2017 m). Qui nasce il fiume Secchia che con le sue acque arricchirà le terre di Garfagnana. Ci sono degli esempi di architettura spontanea, come ricoveri costruiti dai pastori con pietre e zolle di terra. Risalito il Passo di Pietratagliata (1750 m) ci si ricollegherà al crinale sul M. Alto per affrontare la tormentata dorsale dei Groppi di Camporaghena. L'ultima asperità della giornata è il M. Acuto, che domina l'omonimo lago, dove sorge un recente rifugio del CAI con locale sempre aperto. Dal M. Acuto si scende al Passo del Lagastrello, facilmente riconoscibile per il grosso lago Paduli. Non mancano le attrezzature alberghiere.

VIII Tappa: *Passo del Lagastrello - M. Bocco - M. Sillara (1861 m) - Lago Santo Parmense (1507 m). Tempo effettivo ore 6.*

Per salire al M. Bocco occorre scendere alle Capanne Linari da dove ha inizio un sentiero che sale la valle di Faggia Secca, lascia il Malpasso (1716 m) sulla destra e sale ancora a sinistra in vetta al M. Bocco. Qui si immette nella direttrice Bocco-Marmagna, lunga dorsale uniforme che interessa il M. Bragalatta, Sillara, Matto, Brusà, Marmagna. Per scendere al Lago Santo e all'antistante Rifugio Mariotti, potrete lasciare tale crinale al M. Aquila (1780 m) scendendo sulla destra un discreto sentiero.

IX Tappa: *Lago Santo - M. Orsaro (1831 m) - M. Borgognone (1401 m) - Passo della Cisa (1039 m). Tempo effettivo ore 4,30.*

Per riportarvi sulla dorsale dovrete riguadagnare un sentiero per il M. Braiola, oppure superare il M. Orsaro, arrivando direttamente ai Ronchi di Luciano sotto al M. Fosco. Dopo di che il crinale si fa più domestico nella discesa al Passo del Cirone (1255 m), dove troverete una strada che, nel versante emiliano, scende a Corniglio e in quello toscano a Pracchiola. C'è anche un ristorante. Attraverso le morbide curve del M. Borgognone, da cui ha origine il Fiume Magra che scende in Lunigiana, Fontanini e Valoria, raggiungerete i 1.039 m del Passo della Cisa.

Riccardo e Cristina Carnovalini
(Sezione di La Spezia)

MONTAGNA E LETTERATURA AL MONTE DEI CAPPUCCINI



FULVIO IVALDI



Nella pagina accanto: l'intervento di Alessandro Gogna durante il Convegno internazionale "Montagna e letteratura".

In questa pagina: Massimo Mila.

Montagna e letteratura al Monte dei Cappuccini

Il Monte dei Cappuccini è una modesta altura del rilievo collinare torinese, che si alza per un centinaio di metri dalla sponda destra orografica del Po, all'altezza di piazza Vittorio Veneto.

Un tempo altura fortificata — la Bastita —, ora coperta di rado bosco e di verdi prati, culmina, al cospetto delle Alpi che le fanno da sfondo, in una suggestiva piazzetta, che è un centro sacro: sacro per la tradizione religiosa piemontese è il bel tempio del Vittozzi «Santa Maria del Monte»; sacro per l'alpinismo, l'ex convento dei frati cappuccini, che ospita la sede sociale del nostro Sodalizio, il C.I.S.D.A.E. (Centro italiano studio documentazione alpinismo extra europeo) e (speriamo fra non molto) la Biblioteca nazionale del C.A.I. (ora in via Barbaroux 1, Torino) e il Museo nazionale della montagna, a formare un tutto unico di inestimabile valore storico e culturale.

Il Museo: chi ricorda quello dei tempi andati, penserà certo a sale grigie, a lunghe scaffalature dai cui piani polverosi emergono corna di stambecchi, minerali, piccozze, sgualciti libretti di pur celebri guide.

Nulla di tutto ciò: il Museo «Duca degli Abruzzi» — fondato nel 1874 sotto la denominazione e con le caratteristiche di «vedetta alpina», riaperto e definitivamente completato dalla Sezione di Torino nel periodo 1978-1981 — presenta una struttura espositiva modernissima, quanto mai funzionale, esteticamente perfetta. Nei suoi locali appositamente predisposti con notevoli opere di restauro, si svolgono, complementari all'apparato espositivo, mostre e convegni che hanno lo scopo di suscitare l'interesse non solamente degli amanti e degli studiosi della montagna, ma anche di coloro che, estranei al nostro mondo alpino, possono così avvicinarsi ad esso, capirne le complesse tematiche e, di conseguenza, amarlo.

Penultima manifestazione in ordine di tempo — l'ultima è stata la mostra riguardante la fotografia di Vittorio Sella — è stato il Convegno internazionale «Montagna e letteratura», un problema tutto particolare perché non



sempre la sfera di attività, l'ambiente dell'una e dell'altra hanno avuto punti di contatto, specialmente in Italia.

Il Convegno — 26 e 27 novembre 1982 — si è articolato in due giornate di lavori, intensi, accuratamente preparati e organizzati dalla Direzione del Museo (è doveroso ricordare l'opera infaticabile e preziosa del Direttore, architetto Aldo Audisio), dagli Assessorati alla cultura, alla montagna, all'istruzione della Provincia di Torino, dall'Istituto di italianistica della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino, dall'Istituto di lingua e letteratura italiana dell'Università olandese di Groninghen, dalla Sezione di Torino del C.A.I.

Vi hanno partecipato una trentina di studiosi, vari per provenienza e per attività speculativa, che di fronte ad un auditorio particolarmente attento hanno trattato i più vari argomenti, alcuni di carattere generale, altri di particolare, mai limitato, interesse, concernenti l'alpinismo e la montagna come fatto di cultura: si è cercato, in sintesi, di individuare il significato della montagna come «topos» letterario e metafora della scrittura.

Impossibile nel breve spazio di un articolo esporre i vari atti del Convegno, che verranno pubblicati — entro due o tre mesi — nella prestigiosa collana dei «cahiers» curata dal Museo (ne sono stati pubblicati finora venti, reperibili presso il Museo, Monte dei Cappuccini, Torino - tel. 011/68.87.37).

Mi limiterò pertanto a brevi cenni, di necessità incompleti, su alcuni degli interventi effettuati.

Riccardo Scrivano (Università di Roma) si è soffermato sul significato traslato e metaforico della montagna, da Dante (la montagna del Purgatorio è faticosa scalata alla beatitudine per il poeta, meta irraggiungibile per il pagano Ulisse) al Mann (che, nella «Montagna incantata», vede il mondo alpino quale assenza di vita, peccato, simbolo e testimonianza della crisi dell'alta borghesia).

Sandro Briosi (Università di Gottingen) evidenzia immagini di montagna nell'opera di poeti — Pascoli (ne «La Piccozza» la montagna è luogo di liberazione, ma anche senso di morte), Marinetti, Ungaretti — e di scrittori — in Sartre la solitudine sovrana è l'ideale di un essere libero —.

Giorgio Barberi Squarotti tratta l'individuazione del «topos» della montagna dall'«Ortis» foscoliano (assoluta negatività) al Manzoni (che celebra positivamente le montagne per la loro bellezza).

Alessandro Gogna porta una testimonianza diretta sull'avventura alpinistica. Premesso che l'alpinismo («uno dei comportamenti che l'uomo ha adottato per capire la montagna») ha avvicinato la montagna alla pianura, conclude pessimisticamente che la letteratura ufficiale è lontana dall'alpinismo, non ne rappresenta l'emozione, ma fa solamente retorica.

Marco Cerruti (Università di Bergamo) tratta l'estetica dello sci da Buzzati a Sanminiatielli (per il quale ultimo la montagna invernale è un'isola felice, di fronte all'insicurezza della vita civile).

Massimo Mila, con un efficacissimo intervento, dà uno sguardo panoramico sulla letteratura alpina, spaziando dai viaggiatori del '700 (che scoprono paesaggi nuovi, selvaggi), da De Saussure, dall'umorismo tutto britannico di Mummery, da Whympers, al misticismo di Javelle, al lirismo romantico di Rey, giù giù fino ai Lampugnani, ai Gervasutti, ai Chabod. Constata che la letteratura moderna, allontanandosi dallo stile vecchiotto dei «récits d'ascension» fondato sulla sottovalutazione dell'impresa, volge invece all'epico e al tragico, logica espressione di attività estreme. Fra i moderni cita Rébuffat (autore di libri di ve-

ra poesia), Bonatti, Messner (un poeta anche nel senso stretto della parola), Gogna e Motti (nella cui letteratura alpina penetra la cultura moderna tendente a dar vita a una vera e propria filosofia dell'alpinismo). L'alpinismo continua pertanto a produrre una più che decorosa letteratura.

Stefano Jacomuzzi parla dell'opera di Dino Buzzati, che vede nel deserto — distesa orizzontale — un luogo di felicità e giudica la montagna come luogo di ascesa «laica».

Ezio Gioanola trattando la letteratura scapigliata cita il Sacchetti, per il quale la montagna costituisce da sempre il «topos» privilegiato del fantastico, in contrapposizione alla città, dominio dell'ordine, del logico.

Chiudo l'incompleta rassegna degli interventi con il ben noto **Mario Rigoni Stern** che porta il proprio contributo su «Testimonianze: essere scrittori in montagna, oggi». Antierico, antiaccademico per scelta, è un montanaro che parla con semplicità accattivante delle sue valli, delle case dei montanari (solo nelle quali si sente a suo agio); raccoglie e custodisce nei suoi scritti, di alta poesia, nelle sue parole di disarmante semplicità, un'eredità della montagna vera, che sa creare in chi la ama e la vive un'ascensione interiore.

A conclusione dei lavori ci si domanda: è riuscito davvero il Convegno a «testimoniare per i nostri anni più recenti uno scambio sempre più vivace tra le scritture di coloro che la montagna qualche volta sognano, a tavolino, e la scrittura di quelli che dalla montagna ritornano... appunto per scrivere», come conclude il dépliant di presentazione del Convegno?

Le deduzioni potranno essere tratte da ognuno di noi dopo aver approfondito, rileggendone e meditando i testi, i vari interventi, magari anche con una lettura (o rilettura) degli autori citati: anche se le risposte non saranno facili e di valore universale, gli argomenti esposti da tanto valenti studiosi del mondo alpino e della letteratura serviranno certo a far scoprire nuovi orizzonti per gli amanti (più o meno «letterati») della montagna.

Fulvio Ivaldi
(Sezione di Torino)

11 GIORNI
DI VASTI
PANORAMI,
BOSCHI,
CRESTE
ROCCIOSE



ETTORE
TOMASI

DA S. CANDIDO A TARVISIO CON LA TRAVERSATA CARNICA

La realizzazione di questo percorso, nell'agosto 1975, ha riportato alla mia mente tanti ricordi e rappresenta il coronamento di tanti progetti.

In quasi un ventennio d'attività alpinistica su queste montagne, da alpinista e da escursionista, non posso dimenticare le bellissime vie su roccia che ho potuto ripetere e ancora maggiore è il ricordo delle traversate solitarie attraverso gli spazi immensi che queste montagne possono offrire, i vasti panorami, le fittissime foreste d'abeti, le lunghe ed elevatissime creste erbose e rocciose dove molti sono ancora i ricordi dei nostri Alpini in guerra. Salite ed escursioni ricche di esperienze vive, umane e talvolta toccanti. Ricordi di animali, di rumorose marmotte, il volo dell'aquila, la fuga dei camosci, il combattimento dei cervi, il gioco degli scoiattoli, lo strisciare della vipera, l'emozione di seguire le orme dell'orso e, naturalmente, non sono

stato refrattario alla poesia della flora, estremamente diffusa lungo tutta la dorsale.

Soddisfazioni che sono state condivise pienamente, anche dalle persone che ho accompagnato. Eppure, ogni anno quando ritorno nelle Carniche, queste mi riservano sempre delle liete sorprese. E l'ultima di queste sorprese, anche se indiretta, è stata quella che proprio dall'organizzazione di questa traversata e dell'offerta di parteciparvi ai miei colleghi di lavoro, è uscita una lodevolissima iniziativa dello Stabilimento Italsider, dove sono occupato: la costituzione della Sezione Montagna (poi Sci-Montagna) nell'ambito delle istituzioni del Circolo Aziendale.

La Traversata Carnica perciò, rappresenta un notevole punto di riferimento nella mia esperienza alpinistica, determinante per conoscere la gente carnica, mentre per il Gruppo dell'Italsider essa rappresenta l'attività di fondazione del Gruppo stesso.

Dati tecnici

L'itinerario prestabilito non possiede una sua segnaletica particolare, ma usufruisce di quella regolamentare del C.A.I. o dell'OeAV già predisposta.

In sintesi:

— località di partenza:

San Candido (Innichen)

— località di arrivo:

Tarvisio (Udine)

— linee generali del percorso:
segue lo sviluppo orografico della CCP, preferibilmente sul versante italiano.

— sviluppo: km 180 circa

— dislivello: m. 20.000 circa

— tempo necessario:

giorni 10-12

— cammino: ore 90

— periodo favorevole:

giugno-settembre (si consiglia la fine di agosto e l'inizio di settembre)

Itinerario

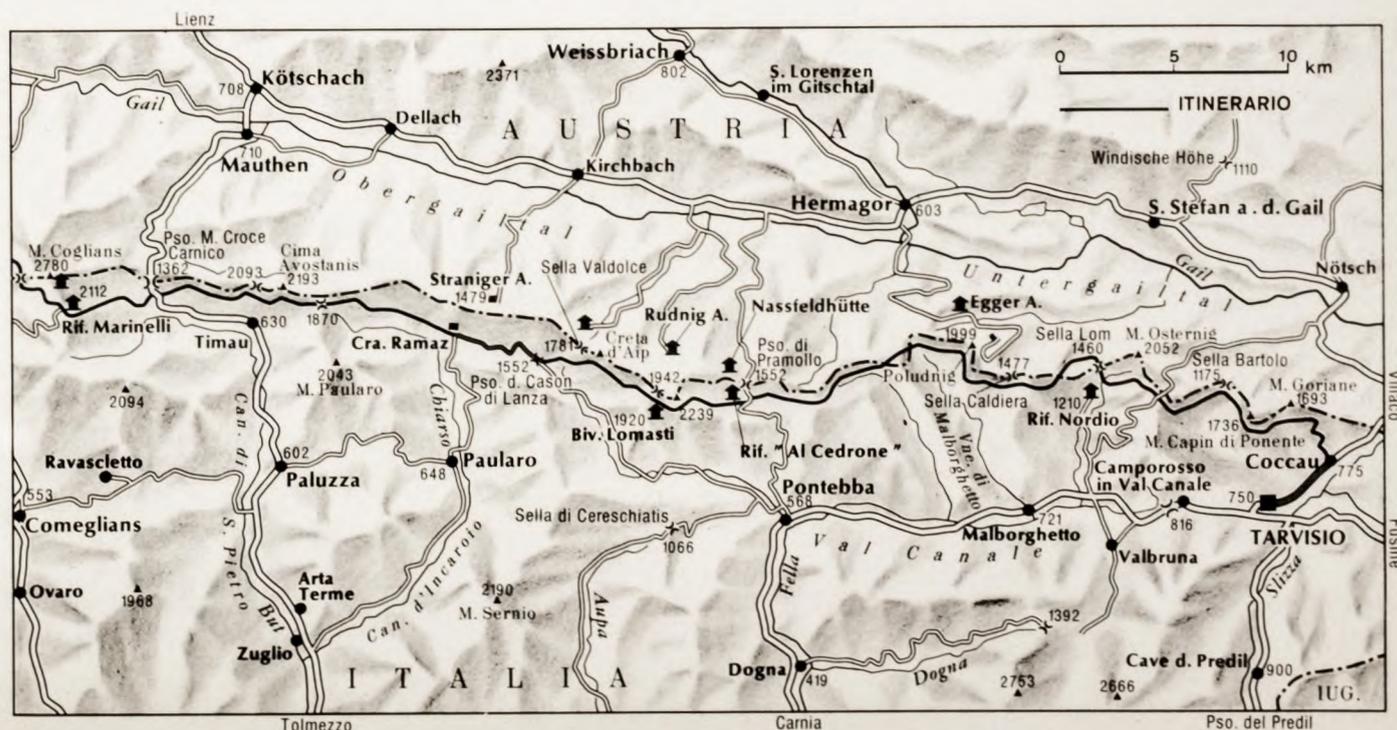
La ristrettezza dello spazio e la necessità di informare di questa realizzazione, ha costretto ad evitare lungaggini nei particolari. Ecco quindi la descrizione dell'itinerario, detto Traversata Carnica, consigliando di seguire le tappe che vengono indicate.

1° giorno

Si raggiunge con le tradizionali vie di comunicazione la Piazza principale di San Candido (1173 m), dove ha sede l'Azienda di Soggiorno e Turismo e da dove ha inizio la nostra Traversata.

Si imbocca Via Mercato Vecchio e S. Margherita, incontrando una tabella posta su di un secolare larice, con le indicazioni dei sentieri 4-5 che portano sul M. Elmo. Si raggiunge così la stazione d'arrivo della seggiovia omonima e, pochi minuti dopo, il rifugio Gallo Cedrone, privato (2150 m); l'evidente sent. 4 evita a sud le cime del M. Elmo e della Cornucopia, raggiungendo la Sella Leckfeld (2381 m) e il rifugio Victor Hinterberger (2390 m, dell'OeAV; 25 posti letto; aperto da giugno a settembre).

(San Candido-V. Hinterberger: ore 4-5)



2° giorno

Dall'Hinterberger il sent. ben segnalato prosegue attraverso il M. Arnese (2550 m) e la C. Pontegrotta (2581 m), raggiungendo la Forc. Nemes (2429 m). Evidente prosegue attraverso La Mutta (2591 m) e la C. Valbella (2634 m), raggiungendo la Forc. Schuster (2569 m). Sale lungo le impervie creste della Montagna del Ferro (2665 m) per scendere (sent. 402) alla visibile e bellissima conca del laghetto Obstans, dove è collocato l'omonimo rifugio (2304 m; dell'OeAV; 20 posti letto; aperto da giugno a settembre).

(V. Hinterberger - Obstansersee: ore 6-7)

3° giorno

Dal rifugio Obstans (2304 m), lasciato a sinistra il sent. 402, si prosegue a destra salendo la Cima Vanscuro (2678 m libro) con l'ottimo sent. segnalato. Il sent. prosegue al di là della vetta evitando le cime del Piccolo e del Grande Cavallino a sud (possibile una variante: via ferrata del Cavallino che traversa la vetta del M. Cavallino), raggiungendo la Forcella omonima (2419 m; sul versante austriaco, a pochi minuti, è collocato il nuovo bivacco Filmoor o Stanschützenhütte dell'OeAV; 16 posti + cucina; incustodito).

Si prosegue (sud est) superando La Pitturina (2457 m) e scendendo ad una forcilla (2350 m), da dove si possono seguire due itinerari: uno facile scende e traversa (Vambariuto) costeggiando alla base la cresta nord est della C. Vallona; l'altro, più difficile, segue il filo della cresta stessa fino alla Cima Vallona (2532 m) per scendere ambedue al Bivacco Fisso Armando Piva in Cadin di Cima Vallona (2200 m; Sez. Valcomelico; 10-15 posti; incustodito). In caso di necessità, si può raggiungere la rinnovata Porzehütte sia dalla forcilla del Cavallino con il sent. 402 (2 ore), che dal Biv. Piva, oltrepassando il Passo di Cima Vallona e scendendo sul versante austriaco con il sent. 461 (ore 1).

(Obstansersee - Biv. Piva: ore 6-7)

4° giorno

Dal Biv. Piva (2200 m), raggiunta la Cima del Palombino (2599 m), si scende a sud (sent. 142) fino a Forc. Verde (2302m caverne di

guerra). Lasciato a destra il sent. 142 che scende al Passo Palombino, si prosegue a sinistra (tracce di segnalazioni e frecce rosse dell'Anello del Comelico = AC) lungo la Val Palombino fino ad allacciarsi alla «Strada delle Malghe» a 1899 m: ampia mulattiera che sale dalla Val Visdende.

(Si può giungere qui anche dalla Porzehütte, valicando da questo rifugio la Forc. Dignas - sent. 459 - e quindi, rientrando in territorio italiano, scendere alla stessa strada pochi metri più avanti del bivio di quota 1899).

Si segue lungamente la «Strada» oltrepassando le Malghe Campobon, Cecido, Manzoni, Chiastellin, raggiungendo la Malga Antola (1872 m). Qui, a sinistra le evidenti frecce rosse dell'AC permettono di superare il Col della Varda (2012 m), allacciandosi al sent. 134 che dalla Val Visdende porta al Passo Oregon. Lo si segue fino al Passo (2280 m), che è posto a nord est del M. Peralba, per poi seguire il sent. a destra per il passo di Sesis, che si raggiunge (2312 m) e sotto il quale è posto il Rifugio Pier Fortunato Calvi (2167 m; Sez. di Sappada, 50 posti letto, aperto da giugno a settembre). Sia sul versante austriaco che più basso del rifugio Calvi, sono collocati rispettivamente l'Hochweissteinhaus ed il Rif. alle Sorgenti del Piave.

(Biv. Piva Rif. P.F. Calvi: ore 7-8)

5° giorno

Dal Rif. Calvi (2167 m), con il sent. 132 nuovamente al Passo Sesis (2312 m), per scendere al di là con il sent. 140 alle Casere Fleons di sopra e di sotto (1575 m). Si prosegue salendo lungo la valle e le Casere Sissanis con il sent. 142, raggiungendo la quota Pascoli e il Laghetto Pera (svanente). Si traversano in quota i ghiaioni del versante sud della Creta di Bordaglia e attraverso il Passo Giramondo (2005 m) si scende in territorio austriaco all'Obere Wolayer Alpe (1709 m). Breve salita con la mulattiera, guadagnando il passo ed il Rifugio Eduard Pichl al lago di Volaia (1950 m; dell'OeAV; 60/70; posti; aperto da giugno a settembre). Verso sud, costeggiando il lago, si rientra in territorio italiano, oltre il Rif. Lambertenghi-Romanin e, al bivio nei pressi della Casermetta della Guardia di Fi-



nanza (1900 m) si sale a sinistra (sent. 145) e con il facile e in parte attrezzato «Sentiero R. Spinotti», si raggiunge il Rif. O. Marinelli (2111 m; Sez. di Udine; 30 posti; aperto da luglio a settembre).

(Rif. P.F. Calvi - Rif. O.G. Marinelli: ore 6-7)

6° giorno

Visita della zona e salita per la via comune al M. Coglians (2780 m), il più alto dell'intera catena e delle Alpi Carniche. Quindi, discesa al Passo Monte Croce Carnico (sent. 146) dove si potrà trovare alloggio alla locanda al valico (1360 m; privata, 15 posti letto; aperta maggio-novembre).

(Rif. O.G. Marinelli - Passo M.C. Carnico: ore 3)

7° giorno

Dal Passo M.C. Carnico (1360 m), la TC continua con il sent. 401 che conduce alla vetta del Pal Piccolo (1860 m), oltre la quale si prosegue lungo il crestone orientale (sent. 402), oltrepassando le Casere Pal Grande di sotto (1500 m) e di sopra (1705 m), raggiungendo la Sella Avostanis (2093 m). Al di là, le segnalazioni del sent. 402 proseguono o per la vetta del Pizzo Timau (2218 m) che si consiglia, oppure scende alla sottostante Casera delle Manze (1924 m), in riva al singolarissi-

mo laghetto Avostanis.

Ancora in discesa oltre la Casera dei Vitelli (1820 m) e Malpasso (1619 m), per salire nuovamente alla Sella Cercevesa (1870 m, sent. 407). Nuovamente in discesa (sent. 407) nella Valle omonima e attraverso la Foresta del Pramasio-Chiaula, raggiungendo la Casera Ramaz (1000 m).

Con la strada turistica dell'alto Canal d'Incaroio, sent. 439, si guadagna il Passo Cason di Lanza (1552 m) e da questo verso nord est — tabelle, tracce e segnalazioni — si sale alla Sella di Val Dolce (1767 m). Sul versante austriaco, pochi minuti sotto la sella, la Zanklhütte e la Rattendorfer Alm, possono ospitare alcune decine di persone; aperte nei mesi estivi.

Con il sentiero segnalato si traversano le fiancate meridionali della Creta d'Aip, raggiungendo la sella omonima (1920 m) dove è collocato il nuovo Bivacco Fisso Ernesto Lomasti (Sez. di Pontebba; 9 posti; incustodito). Si consiglia una sosta al bivacco o alla vicina Rudnig Alm, per la salita alla Creta d'Aip per la via ferrata da nord est.

(Passo M.C. Carnico - Biv. E. Lomasti: ore 10-12)

Questo tratto rappresenta la tappa più lunga



dell'intero percorso, ma durante il tragitto numerose casere, malghe e grotte di guerra potranno garantire un buon riparo in caso di maltempo.

8° giorno

Dedicato alla visita della zona geologicamente molto interessante (fossili guida) con la salita della Creta d'Aip (2279 m) la vetta più alta del settore orientale della CCP.

9° giorno

Dal Biv. E. Lomasti (1920 m), si seguono le evidenti segnalazioni che tra enormi massi portano sulla vetta del M. Cavallo (2239 m; croce e libro). Si scende in direzione nord (segnalazioni) e, con la facile via ferrata E. Contin, si scende alla Casera Winkel ed al Passo Pramollo (1530 m), dove è collocato il Rifugio «Al Cedrone» (privato; 20/25 posti; apertura estiva). Sul versante austriaco del passo, è posto il nuovo rifugio Nassfeldhütte, dell'OeAV, con 110 posti, aperto tutto l'anno. (Biv. E. Lomasti - Passo Pramollo: ore 4-5)

10° giorno

Dal Passo, segnavia 504, oltre alla Casera Auernig (1609 m), si raggiunge Sella Carnizza (1675 m). Si prosegue in territorio austriaco seguendo il sent. 402 attraverso Col della

Spalla (1432 m), Sella Zillen (1492 m) e raggiungendo la Egger Alm (1365 m). (Si consiglia la facile salita del M. Poludnig, 1999 m). Sempre seguendo le segnalazioni del 402, si oltrepassa la Dellacher Alm e la Görtschacher Alpe, raggiungendo la sella (1863 m), tra Starhand e Sagan, per scendere quindi alla Sella Lom (1460 m). A questo punto le possibilità di pernottamento sono molte: alla sella stessa; Rif. Nordio - Deffar (della Sez. di Trieste; 30 posti; apertura giugno - settembre), all'Alpe Bistrizza a sud dell'Osternig e all'Alpe Achomitzer.

Nota:

Un itinerario estremamente interessante per l'ambiente naturale che presenta, è dato dalla traversata Vallone di Malborghetto - Sella Collarice: cioè, raggiunta la Egger Alm, anziché proseguire per la Dellacher Alm, si segue la strada (408) per la Sella Poludnig, rientrando in territorio italiano e quindi scendendo nell'Alto Vallone di Malborghetto (Boden) fino «alla chiusa» (un po' difficile) da dove un evidentissimo sent. conduce fino a Ciurcele (1104 m) (capanne di caccia, crocifisso in legno), da dove, lasciati a sinistra il 503-504 per sella Della Caldiera e a destra il

503 per Malborghetto, con la mulattiera 504 si sale alla Sella Collarice (1367 m) per scendere al di là oltre Tomasici e alla Locanda «al Camoscio», pochi minuti prima del Rif. Nordio - Deffar.

(Passo Pramollo-Sella Lom: ore 5-8)

11° giorno

Dalla Sella Lom (1460 m), con uno degli itinerari si raggiungono le casere dell'Alpe Bistrizza e Achomizza (1712 m), scendendo quindi, con il sent. 402, alla Sella Bartolo (1175 m). Seguendo sempre il sent. 402 e quindi lo sviluppo della linea di confine e lasciato a destra il sent. per Tarvisio, si oltrepassa il Capin di Ponente (1736 m), raggiungendo le Malghe ed il M. Goriane (1693 m). Lasciati a sinistra il sent. segnalato che scende a Göriach ed il 402 che segue lo sviluppo orografico del monte e porta a Thörl-Arnoldstein, si scende a destra con il sent. 510 lungo il canale dell'Inferno, raggiungendo Coccau (775 m) e, seguendo la Strada Romana, si giunge a Tarvisio (750 m), meta finale della Traversata Carnica.

(Sella Lom-Tarvisio: ore 6-8)

Notizie utili

Va detto, a titolo di cronaca, che nello stesso periodo della realizzazione della TC, sul versante austriaco veniva iniziata una vasta operazione di restauro dei sentieri e dei rifugi di tutto questo settore. Alla fine di tale impegno, veniva realizzata (dal Col. W. Schumann che motivava l'opera: «I sentieri che allora hanno separato gli uomini impegnati su fronti opposti oggi li devono riaccostare in un abbraccio europeo») una traversata, detta Karnischer Höhenweg o Wanderweg, contrassegnata dal numero 402, da Arnbach, vicino a Sillian, a Thörl, vicino ad Arnoldstein, quindi parallela alla Traversata Carnica. È necessario munirsi dei documenti personali, visto che spesso si varca il confine di Stato.

L'equipaggiamento è quello tradizionale, raccomandando ai percorritori delle vie ferrate (M. Cavallino, Palombino, Peralba, Chiadenis, Lastrons del Lago, Coglians, Aip e Cavallo) di munirsi delle attrezzature per l'autoassicurazione e della corda. Per quanto riguarda la segnaletica dei sentieri, salvo

brevissime zone, che sono in fase di restauro, la segnaletica è quella tradizionale CAI o OeAV.

È giusto segnalare che nell'ambito della CCP, ben cinque sono le iniziative promozionali per escursioni a lungo raggio: l'Alta Via CAI Pontebba (traversata nella zona del Passo Pramollo, riguardante i monti Auernig-Cavallo-Aip; segnalazione arancio-azzurra); l'Anello del Comelico (itinerario circolare appunto nel Comelico; S. Stefano di Cadore è il punto di partenza e d'arrivo; frecce e segni rossi); l'Anello di Sappada (itinerario circolare con partenza e arrivo a Sappada; segnalazioni AS in verde); l'Anello della Pusteria (itinerario circolare con partenza e arrivo a San Candido) e l'Alta Via delle Alpi Carniche, che collega il Passo Pramollo al M. Peralba con un itinerario ad alta quota e, nel tratto della CCP, corre assieme alla TC, all'Anello del Comelico e all'Anello di Sappada.

Per quanto riguarda la cartografia, naturalmente quella dell'IGM, si raccomandano le seguenti tavole al 50.000: Dobbiaco, M. Cavallino, Passo M.C. Carnico, Auronzo, Ampezzo, Tolmezzo e Tarvisio.

Una completa e accurata descrizione del percorso è inoltre contenuta nella guida di E. Tomasi "La Traversata Carnica da San Candido (Inniken) a Tarvisio e Karnischer Höhenweg da Arnbach a Arnoldstein", recentemente pubblicata dall'Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia (Via dei Torriani, 5 - 33100 Udine - tel. 0432/204074).

Ringraziamenti.

Oltre a formulare un particolare ringraziamento a mia moglie Etta, che ha davvero «sofferto» la traversata quale prima esperienza su un lungo percorso, il mio ricordo va agli amici F. Ramani, O. Bertuzzi e L. Della Colletta che assieme a me hanno realizzato l'intero percorso. Non dimenticando gli altri amici, che hanno realizzato chi un tratto e chi un altro, vada il mio più affettuoso riconoscimento, per aver collaborato alla realizzazione, a S. Fragiaco, R. Bianco, M. Golob, S. Sancin, D. Schillan, R. Udovich, M. e G. Seles.

Ettore Tomasi
(Sezione XXX Ottobre - Trieste)



POPOLAMENTO DELLE ALTE ZONE MONTANE IN EPOCHE CLIMATICAMENTE FAVOREVOLI ED EVENTI NATURALI CHE LO HANNO LIMITATO

È mio parere che protezione della natura alpina abbia un senso più lato di protezione della flora, della fauna, dello stesso ambiente, ma si possa riferire a tutto quello che amiamo sulla montagna e che vale la pena di conoscere a fondo.

La montagna come la vediamo oggi è diversa da come era soltanto pochi decenni fa ed estremamente irriconoscibile da come era un centinaio di anni fa.

Causa intrinseca di questo mutamento non è la proliferazione di seconde case ed alberghi, o la costruzione di una rete stradale, ma l'impovertimento antropico, che ha sottratto alle comunità montane le forze indispensabili per continuare a mantenere efficienti tutte le opere necessarie allo sfruttamento delle pur magre risorse: viarie, di sostegno e drenaggio del terreno, di canalizzazione, di riparazione stabili ecc.

Le cause dell'impovertimento antropico sono molte: concentrazione nelle aree di pianura

LUIGI FELOLO

Il villaggio di San Bernolfo (1702 m), oltre Bagni di Vinadio, in una convalle della valle Stura di Demonte (Alpi Marittime). Il villaggio è situato sul versante al sole ed era abitato permanentemente fino all'ultima guerra; attorno alle case si distinguono i ripiani un tempo coltivati.

delle industrie e conseguente abbandono di antichi artigianati di montagna, allargamento dei mercati dei prodotti estrattivi e chiusura di molte piccole miniere di montagna non più redditizie, marginalizzazione delle colture di montagna causata dall'industrializzazione dell'agricoltura in pianura.

L'impovertimento antropico ha preso la forma dell'esodo in pianura e nei centri urbani, dell'emigrazione prima stagionale e poi definitiva. Non va inoltre sottovalutato il contributo di vite umane, di forze giovani, dato dall'arco alpino, cominciando da quello centro-occidentale, alle guerre risorgimentali, alle sempre obliate campagne contro il brigantaggio nel Sud, alle guerre coloniali e successive pacificazioni, ai due ultimi immani conflitti. Sulle lapidi di certi paesi il numero dei caduti nella guerra '15-'18 si avvicina a quello degli attuali abitanti.

Questo impoverimento antropico era stato preceduto dall'abbandono delle aree più elevate, fenomeno che aveva avuto motivi completamente diversi e superiori alla volontà dell'uomo: cause climatiche.

Si sta ormai diffondendo, anche a livello di normali mezzi di informazione quali i giornali, la nozione che, negli ultimi 5000 anni, in Europa si sono susseguite delle variazioni climatiche e cioè:

- un periodo caldo dal 4000 al 2000 circa a.C.;
- un periodo fresco dal 900 al 300 a.C.;
- un periodo caldo medioevale tra l'800 e il 1200 d.C.;
- una minigiatazione tra il 1590 e il 1850 d.C.;
- un periodo relativamente caldo iniziato nel 1850 e che si va spegnendo in questi ultimi anni.

È evidente che sono stati i periodi caldi a favorire il popolamento della montagna, mentre quelli freddi ne hanno provocato l'abbandono e questo da tempi antichissimi: infatti nella regione piemontese vi sono tracce certe della presenza umana nell'era paleolitica ad esempio nelle grotte del Monte Fenera in Valsesia.

Da un crinale all'altro, alla ricerca prima di territori di caccia e di raccolta, poi di pascoli e di coltivi, le antiche popolazioni si sono stabilite nelle Alpi.

Le capanne sono state ubicate al riparo dai venti sui versanti al sole, mentre quelli in ombra sono stati lasciati a bosco. Le basi di vita di questi insediamenti montani erano la pastorizia ed una primitiva agricoltura. Così sarebbe rimasto per secoli.

L'avanzata delle legioni di Roma, portatrici della *pax* che avrebbe avuto spesso una contropartita di genocidi e deportazioni in massa, le invasioni barbariche e successivamente, nel decimo secolo, le incursioni ungheresi e saracene, le pestilenze dilaganti nelle pianure e nelle valli causarono lo spostamento degli insediamenti nelle zone più impervie e nascoste.

In seno ad ogni insediamento si sviluppò una economia autarchica basata su agricoltura, pastorizia e artigianato. La base di fondo fu la famiglia coltivatrice e pastorale, inserita nella comunità del villaggio fornitore di terreni, attrezzi e impianti di uso comune: pascoli, boschi, molino, frantoio, forno.

In epoca climaticamente favorevole la Valle d'Aosta, che cito ad esempio per quanto già detto e per quanto dirò poi, era abitata tutto l'anno fino a 2000 m e anche più in alto, dove veniva coltivata la segale, c'erano mulini, forni e gabelle del sale. Infatti in ogni attuale alpeggio si vedono ancora rovine di antiche abitazioni, di strade e di viottoli.

In seguito, diminuendo la temperatura e avanzando i ghiacciai, gli abitanti si sono spostati più in basso di alcune centinaia di metri di dislivello, a qualche ora di cammino dalle sedi precedenti, trasformate per lo più in alpeggi estivi.

Ecco alcuni casi:

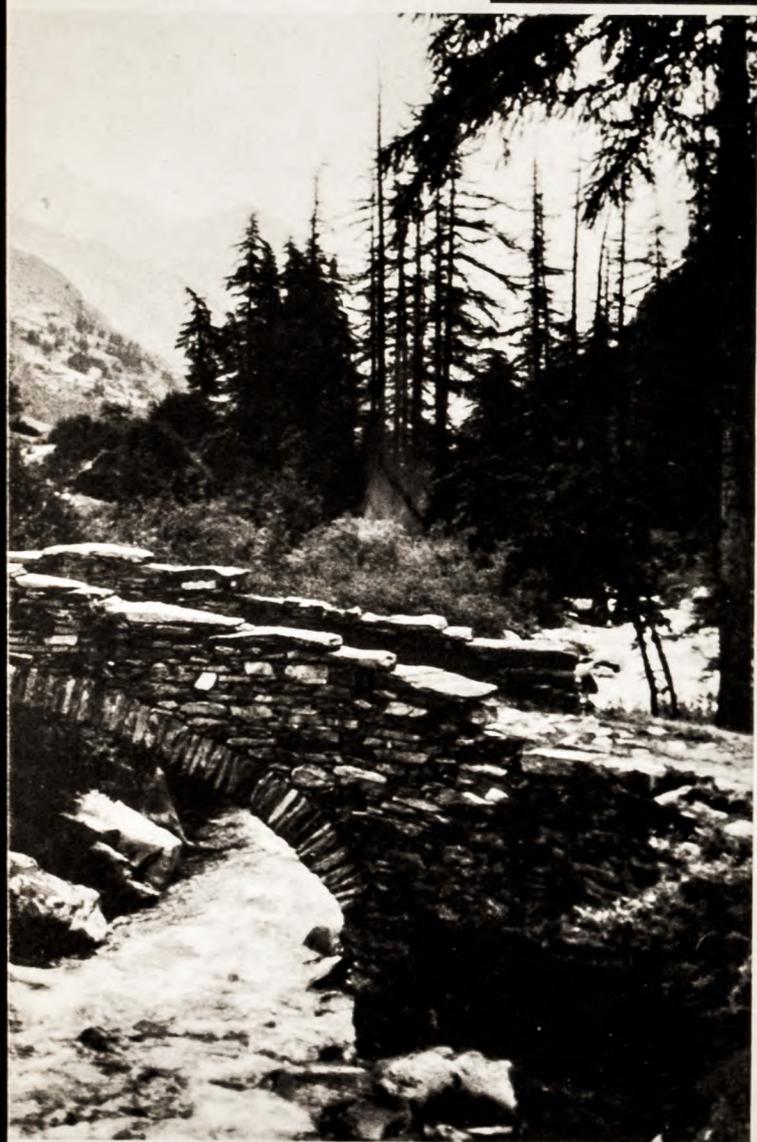
- a Rhême - Notre-Dame, Foss (2067 m) era abitato tutto l'anno;
- a Cogne, nel 1673, il villaggio di Crêt (1900 m) aveva ancora 80 famiglie;
- a Ollomont, il piano di By ed il suo villaggio, chiamato «ville de By», era abitato tutto l'anno.

Per i montanari di quei tempi la traversata dei colli di frontiera era una cosa normalissima. Il Colle del Teodulo, che oggi è coperto dal ghiacciaio, era attraversato da una mulattiera che univa la Val d'Ayas e la Valtournenche all'alto Vallese.

Di fianco: l'asfaltatura e le migliorie apportate alla strada della Val di Rhême, in Valle d'Aosta, indispensabili per una frequentazione turistica, sono successive al quasi totale spopolamento.

In basso: ponte nell'alta Valle Varaita di Bellino (Alpi Cozie): è un esempio di antica opera viaria perfettamente inserita nell'ambiente.

Tutte le foto sono di L. Felolo.



Molti colli di quota elevata erano anche attraversati per motivi di culto. In origine Cogne faceva parte della diocesi di Ivrea e i fedeli di Cogne raggiungevano Campiglia Soana attraverso il Colle della Nouva (2933 m), mentre per i primi cristiani di Liliane e Fontainemore, nella valle di Gressoney, era più comodo andare a pregare ad Oropa, nel biellese, che fare un viaggio lungo e pericoloso fino ad Aosta.

Come poi genti originarie del Vallese si erano stanziate ad Ayas e a Gressoney, terre valdostane, così i pastori della Valpelline portavano le loro mandrie sull'Alpe di Chermontane, nell'alta Valle di Bagnes, attraverso la Fenêtre Durand e ce le portarono fino al 1554, quando gli svizzeri del Vallese, che si erano

resi indipendenti dai Savoia e volevano impadronirsi anche di quel vecchio feudo rimasto assegnato agli abitanti di Ollomont, lo riebbero dopo che per quella lite erano stati scomodati l'imperatore Carlo V e il Papa.

Probabilmente verso il 1600 il diminuire della temperatura e l'avanzare dei ghiacciai, che chiudono i colli e rendono difficile la vita alle quote più alte, spinsero in basso gli insediamenti permanenti.

In quegli anni (1594, 1595, 1596, 1597 e 1598) è significativo il ripetuto straripamento del Lago del Ruitor, contornato su un lato dalle rocce e sull'altro dal ghiaccio. Il ghiaccio, avanzando, chiudeva l'uscita del lago e faceva salire il livello dell'acqua che, superato un certo volume, per l'eccessiva pressione demoliva lo sbarramento di ghiaccio e precipitava a valle, devastando i territori di la Thuile, Pré-Saint-Didier e soprattutto Morgex, che è in una piana quasi al livello dell'alveo della Dora.

Ma questa è soltanto una delle calamità naturali che si sono abbattute sulla valle, perché il loro elenco è molto lungo.

Cito alcune di quelle abbattutesi in località di valle in epoca documentata, ma si può supporre che non ne siano mancate altre, per lo più sconosciute, in altri momenti e in zone più elevate.

I torrenti impetuosi, a volte in secca, ma che si gonfiano per le piogge improvvise rovesciandosi giù per valloni profondamente incassati fra alte montagne, hanno sempre fatto danni. Si racconta che nel 1176 la chiesa e il borgo di Donnas furono sepolti. La chiesa primitiva di Arnad fu portata via assieme al borgo da una gigantesca alluvione.

Verso il 1200 il torrente Vesey allagò tutta la piana di Issogne demolendo chiesa e campanile.

Nel 1586 un'inondazione della Dora portò via chiesa e cimitero a Montjovet. Verso il 1100 una gigantesca alluvione causò la frana che coprì la vecchia chiesa e il vecchio borgo di Chambave.

Nel 1846, ancora a Chambave, il torrente Laval si gonfiò paurosamente per la pioggia

torrenziale, portando via le case. La popolazione cercò ricovero nella piccola chiesa che resisteva alle acque, ma la piena aumentò, i detriti ostruirono la porta della chiesa impedendo di fuggire altrove a quelli che vi si erano rifugiati e poco dopo la chiesa crollò seppellendoli tutti.

E l'elenco potrebbe continuare.

Nota solo che le più terribili inondazioni furono forse quelle del Buthier ad Aosta; fin verso il 1000 il fiume passava sotto il ponte romano, nel borgo a levante dell'Arco Romano, che poi ostruì durante una delle numerose alluvioni, prendendo il corso attuale, più a ponente.

Come si vede le alluvioni non sono solo di oggi e se le cose distrutte in passato erano, considerate singolarmente, di poco conto rispetto a quelle danneggiate dalle alluvioni di oggi, rappresentavano però tutta la vita di quei piccoli centri. Ricordiamoci che prima di chiese e campanili, di pietra, andavano distrutte le abitazioni contadine, prevalentemente di legno.

Non erano comunque i soli disastri.

Nel 1564 un'enorme frana seppellì il villaggio di Thora, frazione di Sarre ai piedi della Becca France.

Nel 1717 gli alpeggi del Triolet e d'Ameyron, nell'alta Val Ferret, furono stritolati da una guglia che, staccatasi dalla montagna, si era trascinata dietro enormi quantità di ghiaccio. Questo elenco di calamità dimostra quanto sia stata, oltre che faticosa, anche pericolosa la vita della nostra popolazione alpina e ci deve indurre a stimare di più, a rispettare, ad aiutare se possibile «gli ultimi» che sono rimasti attaccati alle loro antiche pietre «lassù».

Luigi Felolo

*(Presidente Commissione Regionale
Protezione Natura Alpina-Liguria)*

Fonti delle notizie riportate nel testo: IL SECOLO XIX «L'uomo sta cambiando il clima della terra» di Enzo Ferrara

UNA MONTAGNA PER GLI UOMINI di Gian Romolo Bignami, ed. L'Arciere-Cuneo
HISTOIRE DE LA VALLEE D'AOSTE de L'Abbé Henry, ed. Marguerettaz-Aosta.

UN PROBLEMA CHE
CI RIGUARDA

RENATO VOTA

LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI



Con questa relazione la Commissione Regionale Piemontese P.N.A. intende coinvolgere le strutture e i Soci del C.A.I. nella ricerca di una soluzione razionale del problema dei rifiuti che da anni si vanno ammassando un po' dovunque nelle adiacenze dei nostri rifugi.

Per affrontare meglio questo problema, la cui negatività va ben oltre i limiti delle zone di montagna, abbiamo ritenuto utile farne una breve cronistoria a carattere globale, questo sia perché la futura scarsità di risorse ed il loro crescente costo di trasformazione ci coinvolge direttamente e condizionerà, in modo sempre più pesante, l'esistenza delle generazioni a venire, che dovranno sopravvivere con quanto sarà loro lasciato, sia perché consideriamo il problema dei rifiuti più legato a cause di disinteresse e di malcostume che a fattori di ordine puramente economico. Analizzare gli errori commessi in campo nazionale nel settore dello smaltimento dei rifiuti, ci aiuta a capire meglio che le soluzioni parziali sono sempre insufficienti e tendono con il tempo a diventare negative, sia sotto l'aspetto socio - ambientale che economico.

I rifiuti solidi e la società moderna

Per anni il rifiuto urbano è stato considerato materiale di scarto inutile ed ingombrante. Sotto il generico nome di immondizia si è catalogato tutto quanto l'attività domestica e in parte quella industriale non utilizzava.

All'inizio, quando i consumi erano inferiori e quasi unicamente basati su materia organica, quando le città erano più piccole e completamente circondate da enormi spazi verdi, lo smaltimento dei rifiuti non rappresentò un grosso problema.

A seguito dello sviluppo industriale e di quello urbanistico, la mole dei rifiuti andò man mano aumentando; ciò nonostante ci si limitò a confinarla in aree aperte ai margini delle zone abitate.

Negli anni del cosiddetto *boom* economico (che sono senz'altro da considerare i peggiori sotto l'aspetto ecologico) nei quali in nome del progresso e del benessere si sono dilapidate quantità enormi di risorse, il disfacimento dei rifiuti divenne sempre più problematico, questo anche in virtù del fatto che l'ambiente dimostrò di non avere le illimitate capacità d'assorbimento che evidentemente qualcuno credette di attribuirgli.

La sempre crescente quantità di immondizie via via accumulate ed anche la incapacità di studiare ed adottare sistemi di smaltimento più idonei, ha finito col causare gravi danni ambientali (e in ultima analisi economici e

Ripulitura dai rifiuti lungo le sponde del torrente presso il rifugio Vittorio Sella al Loson (Gran Paradiso), durante una gita ecologica del Gruppo Giovanile della Sezione di Torino.

(Foto R. Vota).

sociali), nonostante i ripetuti appelli che sono stati quasi completamente ignorati.

Ci sono volute le epidemie perché ci si occupasse con maggior rigore del problema.

Il sistema di discarica pubblica venne messo sotto accusa e gli impianti di incenerimento, impiegati nel tentativo di ridurre il volume e gli effetti inquinanti dei rifiuti, giudicati inadeguati e in molti casi pericolosi per la nocività dei gas prodotti.

Si giunse alla sperimentazione della «discarica controllata» che consiste nel seppellimento delle immondizie con strati alternati di terreno e successivamente della loro totale copertura e trasformazione in collinette attrezzate ad area verde con messa a dimora di piante, panchine, giochi per bambini, ecc.

Questo procedimento, più «ecologicamente pulito», è stato adottato quasi dovunque e sono numerosi i casi nei quali i piccoli comuni limitrofi si sono consorziati per facilitarne l'esecuzione.

Se da una parte però tale sistema permette di isolare l'abusivismo ed il totale recupero dell'area utilizzata, nonché, fatto estremamente importante, l'eliminazione dei pericoli epidemici, dall'altra dimostra tutto il suo limite per l'enorme quantità di materia prima sciupata. Questo è il motivo per cui oggi si sta facendo sempre più strada la necessità di andare ad un vero e proprio riciclaggio dei rifiuti, ottenibile con due iniziative parallele: la raccolta differenziata e l'utilizzo di impianti di selezione e compostaggio.

Per ora però i pochi tentativi d'introduzione del sistema di raccolta differenziata ha dato risultati deludenti; questo sia perché c'è un diffuso senso di immaturità dei cittadini che non sanno farsi carico di questi problemi, sia per il nefasto influsso esercitato dal bombardamento pubblicitario, che stimolando l'incremento dei consumi è da ritenersi la maggior causa dell'insensibilità sopra accennata.

Per superare questa deleteria situazione è necessario fare il possibile affinché cresca il senso di responsabilità di tutti e si dia avvio ad una rigorosa politica di contenimento dei consumi e degli sprechi, ottenibili soltanto con il riordinamento del ciclo produttivo e commerciale. Dev'essere pertanto istituito un

serio controllo sul sistema pubblicitario affinché si adegui alle nuove esigenze; nello stesso tempo si deve fare il possibile per orientare produzione e consumi verso i prodotti a basso contenuto d'energia o ad energia recuperabile.

Ogni altro diverso indirizzo finirà col rappresentare un palliativo che servirà soltanto a procrastinare nel tempo la situazione di squilibrio e di caos ecologico nel quale viviamo.

Il C.A.I. ha certamente mezzi limitati per intervenire in proposito; ciò però non deve esonerarci dal fare quanto ci è possibile, anche in considerazione del fatto che chi frequenta le montagne e le inquina con i propri rifiuti, è soprattutto colui che vive le contraddizioni della città e ne subisce gli effetti.

Intervenire educativamente e moralmente sui soci del C.A.I. significa anche contribuire a superare gli scompensi che su questo problema esistono a livello sociale e nazionale.

I rifiuti in montagna, la competenza del C.A.I. in materia e proposte d'intervento

I problemi relativi allo smaltimento dei rifiuti solidi in alta montagna sono maggiori rispetto a quelli inerenti lo stesso servizio a fondovalle; ciò per ovvie ragioni di difficoltà di collegamento. Questo è anche il motivo principale per cui gli escursionisti e le loro organizzazioni devono fare tutto il possibile affinché si riduca al minimo la produzione di rifiuti in montagna.

Il sistema di discarica a cielo aperto sin qui usato è da eliminare totalmente, così come sono da eliminare tutte le discariche esistenti, sia per motivi morali ed educativi che ecologici, in quanto inquinano l'aria e l'acqua, di superficie se vengono interessati strati rocciosi e argillosi, di falda (e quindi le fonti sorgive) se il terreno è permeabile.

L'impossibilità d'impiegare mezzi per il «movimento terra», a causa delle già citate difficoltà di collegamento e per la stessa struttura del suolo, in maggioranza roccioso, fanno scartare a priori il sistema di discarica controllata.

Da tempo e da più parti sono state formulate proposte per risolvere il problema dello

smaltimento dei rifiuti nei rifugi, proposte che abbiamo analizzato e dalle quali abbiamo tratto i concetti fondamentali che ci hanno permesso l'elaborazione dei tre sistemi di smaltimento seguenti:

A - Smaltimento con l'ausilio degli inceneritori

B - Smaltimento totale mediante contributo

C - Smaltimento totale a carico

A - Smaltimento con l'ausilio degli inceneritori
Secondo la nostra valutazione è il sistema più semplice, ma meno efficace.

I dati rilevati sono i seguenti:

— Aspetti positivi: sostanzialmente due, uno di ordine pratico, l'altro di carattere psicologico.

Quello pratico consente la riduzione di circa il 75% del volume dei rifiuti trattati, percentuale che può salire fino all'85% se si effettua parallelamente il trattamento dei vetri e delle latte (frantumazione dei primi e schiacciamento delle seconde).

Il vantaggio psicologico deriva dal fatto che l'inceneritore è un impianto fisso di semplice impiego, che si può usare in qualsiasi momento, con indici di resa certi, installato per lo più con contratti pubblici, che ha costi di gestione e di manutenzione bassi e, infine, in un certo senso, rappresenta un sostegno morale proprio per la stessa affidabilità al mezzo meccanico.

— Aspetti negativi

Il costo dell'inceneritore e della sua posa varia fra le poche centinaia di migliaia di lire, per quelli più elementari, ad alcuni milioni per quelli più funzionali; cifra di molto superiore, a livello globale, di quella che permetterebbe di eliminare totalmente tutte le discariche esistenti.

Gli inceneritori non eliminano completamente i rifiuti, per cui resterà sempre il problema dello smaltimento delle ceneri e delle scorie.

Gli inceneritori emettono fumi maleodoranti persistenti, rilevabili anche a distanze notevoli, a seconda del regime dei venti; inoltre è stato dimostrato che nelle fasi di combustione vengono prodotti gas sicuramente tossici. A questo proposito è bene ricordare che alcune

città italiane che disponevano di tali impianti ne hanno bloccata l'attività per ragioni ecologiche e sanitarie.

Si è addirittura scoperta l'emissione di numerose diossine fra cui quella responsabile del disastro di Seveso.

Certamente gli eventuali impianti nei rifugi non comporterebbero gli stessi pericoli, data la loro minore dimensione e quella della massa dei rifiuti smaltiti, però non deve sfuggire che sostanze trattate sarebbero simili a quelle degli inceneritori più grandi e composte anch'esse da ogni sorta di materie organiche, cellulose, plastiche, ecc., quindi i problemi ecologici non verrebbero a mancare, soprattutto nei rifugi più frequentati.

È anche opportuno riflettere sul fatto che la scelta degli inceneritori si contrappone all'esigenza di tendere ad una riduzione della produzione dei rifiuti in alta montagna, in quanto continuerebbe a dare agli escursionisti la possibilità di servirsi comodamente dei bidoni raccoglitori, che si dovrà ancora mettere a loro disposizione nei rifugi.

In ultimo resterebbe la negatività, sul piano psicologico e morale, d'aver fatto una scelta che, a livello generale, tenderà ad essere sempre più rifiutata.

B - Smaltimento totale mediante contributo

Tutti i rifiuti dovrebbero essere divallati con i mezzi con cui solitamente viene effettuato il servizio di approvvigionamento. L'onere necessario dovrebbe essere recuperato con l'applicazione di una tassa apposita (quella sull'uso-posto sembra essere la più indicata). Non abbiamo preso in considerazione, quale alternativa, la costituzione di un fondo annuale derivato da un tributo applicato al valore del bollino, in quanto sarebbe di difficile gestione e la sua successiva ripartizione fra le singole gestioni dei rifugi diventerebbe sicuramente fonte di inconvenienti e discordie.

Il sistema di smaltimento totale mediante contributo permetterebbe la rimozione totale dei rifiuti, superando gli inconvenienti ecologici del sistema precedente, però in molti casi sarebbe di difficile applicazione e presenta esso pure alcuni aspetti negativi.

— La tassa colpirebbe indiscriminatamente

tutti, senza fare distinzione fra chi produce più rifiuti e chi meno; fra chi sarebbe pure disposto, con personale sacrificio, a riportarsi appresso i propri rifiuti e chi no.

La tassa sarebbe altresì discriminatoria fra rifugio e rifugio, perché ci sono rifugi molto disagiati e con limitate frequenze che dovrebbero affrontare notevoli spese in confronto ad altri, più facilitati nelle operazioni di smaltimento e con introiti superiori, data la loro maggiore ricettività.

— Come il sistema precedente non inibisce la formazione di rifiuti, semmai li incrementa, perché, data l'obbligatorietà della tassa, in qualsiasi modo venga applicata, nessuno sarà più stimolato a riportarsi appresso i propri rifiuti.

— Data la mole di rifiuti prodotti attualmente nei rifugi, i costi di smaltimento sarebbero molto alti e richiederebbero un grosso dispendio di mezzi e di energia che sono in antitesi con un corretto orientamento al risparmio.

Per quanto una eventuale cooperazione fra le gestioni dei rifugi situati in zone limitrofe e un coordinamento operativo potrebbero ridurre i costi di smaltimento dei rifiuti, il sistema descritto non sarebbe in ogni caso generalizzabile, proprio in ragione dei costi sproporzionati legati alle gestioni dei rifugi più disagiati, dove, semmai, potrebbe essere applicato in abbinamento agli inceneritori.

C - Smaltimento totale a carico

È questo il sistema che noi riteniamo più razionale e all'avanguardia, anche se più complesso dei precedenti; complessità tra l'altro giudicabile più di carattere psicologico che pratico.

Il concetto base a cui questa proposta si ispira è quello espresso dalla circolare U.I.A.A. che dà come indicazione il riporto a valle dei rifiuti da parte di chi li produce e cioè: «Tutto ciò che in montagna diventa rifiuto, va riportato a valle con gli stessi mezzi con cui, sotto forma di provvista, vi è salito».

Il sistema di smaltimento totale a carico prevede l'eliminazione di tutti i bidoni raccoglitori dei rifiuti al servizio dei frequentatori dei rifugi e l'affissione di manifesti e cartelli evi-

denzianti l'obbligo, da parte degli alpinisti che consumano proprie provviste, di riportare a valle i rifiuti da essi stessi prodotti.

Ogni escursionista sarà pertanto tenuto a rispettare tale disposizione e ad impegnarsi, sia con il buon esempio che con il dialogo, a far sì che i suoi compagni di gita siano stimolati a fare altrettanto.

I rifiuti derivanti dalla conduzione del rifugio dovrebbero invece essere divallati a carico del gestore, che ripartirebbe tale spesa allo stesso modo con cui vengono comunemente ripartite quelle dell'approvvigionamento.

Lo smaltimento dei rifiuti diventerebbe quindi una normale voce dei costi di gestione. Se perciò, per fare un esempio, una lattina di birra in un rifugio d'alta quota può costare 1200 lire, perché oltre le 500 lire del costo commerciale e le 300 di guadagno ce ne sono 400 di trasporto, con il sistema di smaltimento dei rifiuti a carico verrebbero a costare 1400 lire: questo in considerazione del fatto che i vuoti ed i rifiuti hanno generalmente peso o volume inferiore al prodotto originario.

Una valutazione analoga, anche se più complessa, può essere fatta su qualsiasi tipo di vivanda.

Un piatto di pastasciutta, per fare un altro esempio, conterrebbe nel prezzo offerto al consumatore, oltre il costo di approvvigionamento dei prodotti usati (pasta, sugo, gas, sale, ecc.) quello del trasporto a valle dei prodotti di scarto.

Per quanto tutti questi calcoli possano apparire complicati e fuori luogo, ci sembra che dovrebbe fare parte di ogni seria attività di esercizio, in quanto soltanto una valutazione dei costi settoriali e globali può permettere una corretta applicazione dei prezzi e quindi maggiori garanzie in fatto di serietà di gestione.

Questa è chiaramente una nostra opinione che non intendiamo sia scambiata con la presunzione, da parte nostra, di voler entrare nel merito dei sistemi di gestione dei rifugi e del bilancio economico delle attività di gestione, che non appartengono alla nostra competenza tecnica.

In ogni caso, una valutazione dei costi generali crediamo sia possibile ottenerla anche a

livello empirico, sulla base delle singole esperienze. Inoltre è sottinteso che i due esempi esposti sono soltanto indicativi e la differenza di valore fra il prodotto all'origine ed il suo scarto è da approfondire e valutare in sede pratica.

Il sistema di smaltimento totale a carico, sopra descritto, ha i seguenti aspetti negativi e positivi:

— **Aspetti negativi**

Il pericolo che molti escursionisti finirebbero con l'abbandonare i propri rifiuti durante le loro gite, insozzando le montagne che prima, tramite la disponibilità dei contenitori, venivano maggiormente tutelate.

I frequentatori dei rifugi potrebbero abbandonare tra i rifiuti dei cibi loro forniti quelli derivanti dal consumo delle proprie provviste. Ciò causerebbe l'aumento del volume dei rifiuti e, quindi, una maggiorazione dei costi di smaltimento che, in questo caso, ricadrebbero sulla gestione dei rifugio. Tale inconveniente sarebbe però in parte superabile con l'istituzione di un supplemento fisso per chi, integrando i pasti serviti nei rifugi con provviste personali, ne abbandona poi i resti.

— **Aspetti positivi**

Il servizio di smaltimento verrebbe finanziato direttamente ed unicamente da chi ne usufruisce.

La sua applicazione non comporterebbe sborso di capitali comunque reperiti.

Al contrario delle due proposte precedenti è più consono alle attuali esigenze di risparmio energetico e tende ad inibire naturalmente la produzione dei rifiuti in alta montagna.

Influirebbe positivamente su quanti, pur amando e rispettando la montagna, si sono abituati a disfarsi dei loro rifiuti servendosi dei bidoni dei rifugi e premierebbe il sacrificio di chi si è adoperato, con i modesti mezzi disponibili, a ridurre i guasti ambientali causati dall'accumulo dei rifiuti.

Conclusione

Con la stesura di questo documento, la Commissione Regionale P.N.A. - Piemonte non ha la presunzione d'aver definitivamente risolto il problema dello smaltimento dei rifiuti nei rifugi, soltanto essa ha inteso formu-

lare alcune indicazioni con la speranza che possano contribuire a determinare il sistema migliore di intervento.

Lo studio effettuato sulle tre proposte descritte è puramente riferito a dati teorici, che potranno anche non risultare esatti.

Indipendentemente dalla scelta sul sistema di smaltimento che verrà effettuata, per stimolare una maggiore sensibilità verso il problema dell'inquinamento della montagna occorre eliminare, tutte le discariche situate nelle adiacenze dei rifugi, che rappresentano, oltre tutto, un vero e proprio invito a farne uso. E se il C.A.I. ha veramente come finalità anche quella della salvaguardia dell'ambiente montano, la sua attività in questo senso non può essere limitata alla diffusione dei manifesti «Montagna pulita» e alle iniziative delle singole Commissioni P.N.A., pure importanti, ma spesso prive di effetti, perché non inserite in un quadro generale di tutela delle risorse ambientali del patrimonio montano. È quindi il Consiglio Centrale che deve intervenire direttamente su una questione tanto importante quanto la rimozione delle immondizie giacenti nelle vicinanze dei rifugi, predisponendo una vera e propria campagna di sensibilizzazione e di promozione, con impiego di mezzi e di capitali, per il risanamento delle zone inquinate dai rifiuti.

Al seguito delle direttive degli organi centrali, dovrebbero essere le stesse sezioni ad impegnarsi nell'organizzazione di gite ecologiche a carattere intersezionale, aventi come meta i rifugi più disagiati, o quelli nei cui pressi la mole dei rifiuti è maggiore, con l'offerta di vitto e trasporto gratuito ai partecipanti.

Per promuovere tali iniziative e per venire incontro alle difficoltà che si troverebbero a dover affrontare le sezioni proprietarie di più rifugi, ma soprattutto per accelerare il più possibile i tempi, sarebbe opportuno istituire, dove è possibile, un fondo particolare con l'aiuto delle Regioni, dei Comuni e delle Comunità Montane o, se necessario, anche con un aumento straordinario del valore del bollo di iscrizione al Club Alpino Italiano.

Renato Vota

Presidente della

*Commissione Regionale Piemontese
Protezione Natura Alpina*

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Kurt Diemberger CIME E SEGRETI

Ed. Zanichelli - Bologna - 1982, cm 18 x 24 rilegato. Con numerose illustraz. dell'autore in b.n. e a colori, 255 pag., L. 28.000

Questo libro si può dire «fatto in famiglia». Giacché il padre professor Adolf Diemberger ha curato la elaborazione storica del testo relativo al capitolo sulla Groenlandia e la figlia Hildegard Diemberger, con molta pazienza nonostante la giovane età, ne ha effettuato la traduzione dal tedesco.

Il libro riflette la personalità dell'Autore teso più a inseguire l'avventura che non l'impresa alpinistica. Eppure, che razza di alpinista sia il salisburghese Kurt Diemberger tutti ormai sanno. Ha salito cinque «ottomila» ed è l'unico vivente ad averne conquistato due in prima assoluta.

Nel 1957 fece suo il Broad Peak con l'indimenticabile Hermann Buhl. E poiché non si avvalsero né dell'aiuto di portatori né dell'uso dell'ossigeno, introdussero per primi fra gli ottomila dell'Himalaya il cosiddetto «stile alpino». Nel 1960 Diemberger effettuò la scalata del Dhaulagiri realizzandone la conquista in prima assoluta senza uso di ossigeno. Queste due imprese, Broad Peak e Dhaulagiri, sono state descritte nel suo primo libro sempre edito, nella stesura italiana, dalla Zanichelli, «Tra zero e ottomila» (1970).

Qui, in questo secondo dal titolo «Cime e segreti», gli alpinisti troveranno la salita del Makalu, vinto dopo una pausa di diciotto anni, nel 1978. Con il trascorrere di quindici mesi, Kurt Diemberger salirà altri due ottomila: l'Everest e il Gasherbrum II ma, intelligentemente, nel libro non troveranno spazio. Tre pagine appena per il primo, dove viene realizzato il film sonoro più alto del mondo, e una pagina scarsa per il secondo. Perché? Ma perché Kurt Diemberger tratta anche la materia alpinistica

con l'estrosità da «artista» che forma la sua personalità.

«Cime e segreti» dice il titolo. Quali segreti? Si capisce poi via via che i segreti sono costituiti dai recessi del Monte Bianco in specie, dove il Diemberger trova nascostamente i suoi splendidi cristalli di quarzo (ma egli troverà anche fossili in Himalaya a cinque-seimila metri di altezza...).

Kurt Diemberger è una guida alpina da almeno una dozzina d'anni, tuttavia non bisogna dimenticare che è laureato in scienze economiche e che ha insegnato per cinque anni all'Accademia per il Turismo di Salisburgo. Gli amici lo chiamano «il professorino». Quindi, la sua prosa sa di questa situazione «intelligente». Nervosa (anche nel periodare), tesa a cogliere sempre l'aspetto umano, sensibile e attento a ogni manifestazione della natura e delle sue meraviglie, egli è un po' «parente» di un Bonatti e di un Messner, tanto per intenderci.

Nel suo libro ci sono le salite in Hindukush, sul e attorno al Tirich Mir. Ci sono le sue esplorazioni sui ghiacci eterni della Groenlandia inseguendo le tracce di Alfred Wegener il teorico della «deriva dei continenti». Ma non mancano le puntate sullo Stromboli, sul Gran Canyon, sulla Sierra Nevada... Tutte da leggere.

A. Biancardi

Olga Amman e Giulia Barletta NELLA TERRA DEGLI DEI 1000 chilometri a piedi in Nepal

Dall'Oglio Ed. 1982, form. 15 x 21, 356 pag., 70 foto a colori, 7 cartine di itinerari. L. 15.000

Due donne, un Paese; sembrerebbe un romanzo. Ma le due donne sono Olga Amman, etnologa e Giulia Barletta, geografa e il Paese è il Nepal, la terra degli «ottomila e degli dei». Da questo incontro è nato questo libro.

Potrebbe essere una guida pratica, com'è suggerito dal sottotitolo, ed è infatti una guida, unica nel suo genere per la ricchezza di notizie, ma è anche soprattutto un

canto d'amore, illuminato da anni di ricerca e di studio sul terreno, per i nepalesi e la loro terra.

Si penetra nell'universo di luce e di ombre delle valli d'alta quota, la Kali Gandaki, il Khumbu, la frontiera con la Cina e in quello dei simboli sacri, complessi e multiformi, della valle di Kathmandu e di Lumbini. Molti libri hanno per soggetto le montagne del Nepal, ma «Nella terra degli dei» i protagonisti sono i nepalesi, che vivono quotidianamente la presenza del divino. È un libro che turba la mente e l'anima e fa pensare che mai gli dei siano stati così vicini agli uomini con la loro follia e la loro saggezza. Oltre a questo motivo di fondo, il racconto dei diversi treks è un prepotente invito a visitare nella stessa maniera e con la stessa intelligenza questo straordinario Paese.

Connie Gualco

Reinhard Karl MONTAGNA VISSUTA - TEMPO PER RESPIRARE

Ed. Dall'Oglio 1982 traduzione di Silvia Metzeltin Buscaini, formato cm 26,5 x 19,5 pag. 172; numerose foto in b.n. e a colori spesso di grande formato; collana Exploits: prezzo L. 20.000

Reinhard Karl, nato nel 1946 e morto nel maggio del 1982 travolto da una scarica di ghiaccio sulla sud del Cho Oyu mentre saliva il suo terzo ottomila, ha scritto, a mio parere, il più bel libro di alpinismo degli ultimi dieci anni, forse il migliore del dopoguerra.

Il libro, che ha vinto il 1° premio del Deutsche Alpenverein, è stato tradotto ottimamente da quella brava alpinista e scrittrice che è Silvia Metzeltin Buscaini.

Decine e decine di stupende foto dell'Autore completano il testo estremamente interessante, che attraverso le vicende della sua vita e i progressi alpinistici ci dà la chiave, l'anello di congiunzione tra l'alpinismo classico, il free climbing e l'alpinismo moderno.

Reinhard era un uomo colto, intelligente e profondamente sensibi-

le, la sua opera si fa leggere d'un fiato e poi rileggere e meditare.

Finalmente ecco qualcuno che scrive a tutte lettere della sua paura sulle prime vie estreme, che trova assai poco «divertenti» e del disgusto provato nel salire la Nord dell'Eiger, che definisce «un pericoloso mucchio di carbone...», ma che bisognava aver fatto per essere considerato un buon alpinista.

Avrei voluto conoscere quest'uomo eccezionale il cui spirito e la cui umanità traspaiono pagina dopo pagina insieme all'amore per la montagna, caratterizzato da un alpinismo moderno, in rapida, continua evoluzione.

F. Masciadri

Franz Berghold
GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE IN MONTAGNA

Editrice Zanichelli - Bologna, 1982, Form. cm 15 x 22, 79 pag. con 16 tabelle, L. 8.000

Chi non s'è chiesto cosa si debba mangiare e bere quando si fa dell'alpinismo?

Ecco un libro, di non grande mole, ma illuminato dalle moderne conoscenze della medicina sportiva e della dietetica, che con chiarezza intraprende delle risposte.

Gli interrogativi che pone l'Autore, medico e con all'attivo un paio di altre pubblicazioni in argomento, sono essenziali. Quanto dobbiamo mangiare? Com'è composta l'alimentazione ottimale? Qual è l'alimentazione migliore in montagna? Interessa tutti gli alpinisti sapere se si deve bere o non bere. Ogni quanto tempo mangiare. Cosa portarsi dietro. Insomma, dare più importanza alla leggerezza dello zaino, al piacere del palato, alla razionalità del calcolo delle calorie?

L'agile libretto del Berghold, grazie ad una divulgazione rigorosa, mira all'essenziale e tratta il complesso tema in modo semplice e quasi gradevolmente.

Vi sono notizie sui problemi alimentari nelle scalate d'alta quota,

nelle escursioni di poche ore o nei trek di più settimane. C'è una risposta a cosa siano le bibite energetiche e gli alimenti liofilizzati.

Al punto in cui siamo dell'evoluzione alpinistica è una guida che, per i suggerimenti pratici, non ci si può esimere dal consultare, utile come l'altra opera, dello Schneider, edita sempre dalla Zanichelli: «Guida al tempo in montagna».

A. Biancardi

Michael R. Kelsey
GUIDE TO THE WORLDS MOUNTAINS

680 pag. form. 13 x 18 con 318 carte.

È un'insolita e preziosa guida per alpinisti ed escursionisti, ma anche per tutti coloro che spesso non riescono a realizzare il desiderio di metter piede fuori casa per mancanza di adeguate informazioni. Tutte le principali aree di montagna del mondo sono incluse in rappresentanza di 65 Paesi, dall'Himalaya alle Ande, dalle Alpi a zone poco note, ma non per questo prive di interesse come le isole del Pacifico, o dei Caraibi. Alle 318 mappe, concise ma chiare, si aggiunge una pagina di informazioni relative a vie d'accesso, sentieri, vie normali alle varie montagne e in più informazioni varie di estrema utilità sulla zona trattata. Una cosa ci tiene a precisare l'Autore; che delle 318 aree trattate ben 251 le ha personalmente visitate in 11 anni di viaggi, riportandone proprie osservazioni.

Il libro può essere richiesto a: Kelsey Publishing - 310 E 950 S Springville, Utah, USA.

R. Moro

Paul Grohmann
LA SCOPERTA DELLE DOLOMITI 1862

Traduzione Italiana di Giuseppina e Toni Sanmarchi

Nuovi Sentieri editore, Belluno 1982, pp. XX + 228, L. 18.000

Cortina non era che un modesto centro agricolo — pastorale lungo la via d'Alemagna, quando, nel 1862, vi giunse un giovane viennese, Paul Grohmann, che si innamorò del villaggio e dei monti che lo circondavano: le Dolomiti d'Ampezzo.

In un certo senso fu Grohmann a gettare le basi delle future fortune di Cortina (e i Cortinesi per questo lo nominarono cittadino onorario), facendo conoscere la cittadina e i suoi monti in Austria e Germania, specialmente attraverso le pubblicazioni del Club Alpino Austriaco, di cui fu uno dei fondatori e per lunghi anni segretario generale.

Nel 1877 scrisse un libro, che modestamente intitolò *Passeggiate nelle Dolomiti*, che oggi, dopo oltre cent'anni, è stato (ed era ora!) tradotto in italiano, col titolo di *La scoperta delle Dolomiti - 1862*.

L'edizione italiana, ci piace sottolinearlo, è opera di un gruppo di bellunesi, dall'editrice Nuovi Sentieri di Bepi Pellegrinon, all'autore della «Presentazione» Giovanni Angelini, ai traduttori Pina e Toni Sanmarchi.

Il Grohmann non conosceva né italiano né latino e, a volte, come dicono i Sanmarchi in una pregnante «Nota», cade in veri e propri «svarioni». Così il Corno del Doge diviene *del Dodesch*; così il Troi del Giaron, il sentiero del ghiaione, diviene il *Troso del Giaccon!*

Al di là di queste mende, tutte puntualmente corrette dai traduttori-interpreti e che citiamo solo per far ben comprendere le difficoltà, resta la pregevole fondamentale opera del Grohmann.

Questa dà della zona il maggior numero possibile di notizie di ogni genere, di ogni categoria. Da quelle generali sul paesaggio a quelle sulle vie di accesso o sulle possibilità alberghiere (... *Per quel che riguarda l'alloggio, occorre rassegnarsi alla Canonica...*); o sul cibo («...più in alto c'è un altro buon albergo, quello di Kofler. Purtroppo la moglie, che era

un'eccellente cuoca, è morta...» e qui il Grohmann sfoggia un certo umorismo nero!).

Parlerà della gente.

Noterà che Bressanone «è il punto d'incontro fra nord e sud»; che a San Vito di Cadore, «che si trova già nel Regno d'Italia, ... le persone sono slanciate e piuttosto olivastre».

Passerà poi alle escursioni e alle scalate.

Darà conto, cosa quanto mai necessaria per la «storia dell'alpinismo», delle sue imprese: dalle Tre Cime alla Marmolada, dal Sorapis al Pelmo. Per il Pelmo *raccomanderà* la sua via al lettore: è migliore, dice, dell'itinerario del Ball, perché «vi è solo un breve passo esposto, ma nessuna altra difficoltà». Il che ci porterebbe a meditare sull'evoluzione dell'alpinismo, teso oggi solo all'estremamente difficoltoso.

In definitiva un contenuto quanto mai vario, completo, con note etnologiche e folcloristiche: molto di più delle semplici escursioni promesse dal titolo; e ben ha fatto l'editore italiano a cambiarlo in quello di *Scoperta delle Dolomiti*.

Una parola sull'edizione: veramente bella, veramente di primo piano; indovinata la scelta dei caratteri, la grafica, il tipo di carta. Ed anche questo ci vuole.

F. Fini

Gunther Langes

LA GUERRA FRA ROCCE E GHIACCIAI

Ed. Athesia, Bolzano, 1981 - form. 25 x 18,5, ril. cart. pag. 249 con 129 ill. e vari schizzi n.t. e f.t.

È questo un classico della letteratura militare alpina già pubblicato in Italia nel 1934 e ripresentato oggi in una nuova edizione completamente rifatta, sia per quanto riguarda il testo (tradotto dal generale Aldo Daz) che le illustrazioni. Le differenze sono notevolissime in quanto l'Autore ha fatto tesoro anche di alcune testimonianze di parte italiana (P. Pieri per l'episodio della mina al Castelletto e A. Berti per quello della morte di

Sepp Innerkofler). Sono stati inoltre inseriti altri capitoli originali come quello del ten.col. Weiser sui combattimenti di Monte Piana, Hubert Mumelter e Contag von Kleberg per le Tofane ecc. La materia però è molto estesa e quindi gli episodi non esauriscono del tutto l'argomento, ma ne tratteggiano soltanto gli aspetti più rilevanti, con qualche vistosa approssimazione, ad esempio per la guerra sull'Adamello e sul Corno di Cavento. D'altra parte, l'Autore che racconta quasi sempre in prima persona, non poteva essere dappertutto! La revisione del testo, per quanto accurata, presenta però ancora qualche piccola smagliatura, ad esempio per il capitolo sul Col di Lana dove si dice che i reparti italiani attaccanti erano composti da 12 compagnie di fanteria ed altrettante di Alpini, agli ordini del generale Rossi. Cosa del tutto inesatta, sia per quanto riguarda il numero delle compagnie di fanteria, in numero notevolmente superiore (due brigate di fanteria perlomeno), sia per gli Alpini, che furono presenti nella zona con il solo battaglione Belluno per una sola azione fallita ed una compagnia del batt. Cordevole.

In quanto al generale Rossi, sebbene il nome sia piuttosto comune, semplicemente non è mai esistito nel settore Col di Lana! Anche l'ideatore della mina, conte Caetani di Sermoneta, diventa un certo ing. Cattani, del tutto sconosciuto nelle cronache di guerra dell'epoca.

Qualche difficoltà interpretativa è data anche dalla traduzione letterale di alcuni toponimi di guerra, denominati in modo assai differente negli opposti campi: come ad esempio la località denominata «Tre Dita» ed ormai entrata nella cartografia attuale delle Tofane, non può essere indicata (oggi) semplicemente come il «Testone» senza una precisazione in merito. Ma, a parte queste irrilevanti inesattezze, il volume conserva tutto il suo interesse storico-documentario, tanto maggiore quanto poco conosciuto è l'argomento, visto con l'ottica dell'avversario di un tempo!

L. Viazzi

Stefano Ardito

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Novanta passeggiate, escursioni, Alte Vie, ed 1982 - coop. la Montagna, Via M. Colonna 44 Roma - formato cm 20 x 12 pag. 135 numerose foto in b.n. e schizzi topografici - prezzo L. 10.000.

Gabriele Franceschini

TUTTE LE ESCURSIONI DELLE PALE DI S. MARTINO

ed. 1982 - Stampe Tipolitografia Agordina, formato cm 16,5 x 12, pag. 127 numerose foto in b.n. uno schizzo topografico, una carta topografica fuori testo, prezzo L. 7.000. Descrive 80 sentieri, 10 vie attrezzate, 4 itinerari alpinistici, 21 strade forestali, 7 rifugi, 9 bivacchi ed inoltre le valli e i panorami delle Pale.

Gianfranco Francese

GRUPPO DEL CEVEDALE E VAL DI PEIO

Ascensioni, escursioni, gite e traversate ed 1982 - tipografia M. Bellati Vigevano, formato cm 16,5 x 12 - pag. 191 alcune foto in b.n. una carta topografica f.t. La guida descrive gli itinerari che riguardano il versante della Val di Peio.

A. Gadler

NUOVA GUIDA ALPINISTICA - ESCURSIONISTICA DEL TRENINO ORIENTALE

Ed. Panorama Trento - 1982 con patrocinio SAT. Formato cm 12 x 17 pag 300 numerose foto in b.n. e numerose cartine schematiche, prezzo L. 15.000.

La guida descrive i sentieri, le traversate, le vie attrezzate, alcune ascensioni, i rifugi e i bivacchi delle seguenti zone: Lessini, Piccole Dolomiti, Pasubio, Altipiani, Lagorai, sinistra Adige, Latemar, Catinaccio Sassolungo, Sella Marmolada, Pale di S. Martino, Cimònega, Vette.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Punta Mattirol di Serous 2793 m (Alpi Cozie Settentrionali)

Nell'autunno del 1978 Mariella Longhetti, Giacomo Andreotta e Piero Sobrà hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete sud ovest, a destra del camino Gervasutti, incontrando difficoltà fino al IV+.

Signal de Cléry 3313 m (Alpi Cozie Settentrionali)

Piero Sobrà in solitaria ha salito i pendii alla sinistra orografica del Couloir nord ovest. Dislivello 400 m con pendenze fra i 45° e 50°. In discesa ha percorso il canalino più meridionale della costiera che si estende verso la Cima di Bard (3150 m) con pendenze fino a 50°.

Albaron di Sea 3265 m (Alpi Graie Meridionali)

Gian Carlo Grassi ed E. Tessera il giorno 8/11/1981 hanno salito il nastro di ghiaccio che si forma a sinistra dello sperone Berra-Cicogna-Ellena. I 950 m della via che presenta pendenze fino a 90° sono stati saliti in «piolet traction» grazie alle particolari condizioni favorevoli della parete.

Albaron di Sea 3265 m (Alpi Graie Meridionali)

Ugo Manera e Franco Ribetti il 13 e 14 febbraio 1982 hanno tracciato, in prima invernale e prima assoluta, un nuovo itinerario sulla parete nord est, salendo il grande pilastro arrotondato a sinistra dello spigolo Berta. La via offre una bella arrampicata su roccia buona ma di difficile chiodatura con difficoltà valutabili TD. Le ore effettive di arrampicata sono state 14, con un bivacco.

Punta Martellot 3450 m (Alpi Graie Meridionali)

Il 19/11/1981 E. Cavallo e Giancarlo Grassi hanno effettuato la prima salita del Couloir Est incontrando difficoltà valutabili TD/TD+. Per superare i 700 m di dislivello (con una cascata di 100 m verticale) sono state impiegate 5 ore.

Rocce delle Russelle - quota 2920 (Alpi Graie Meridionali)

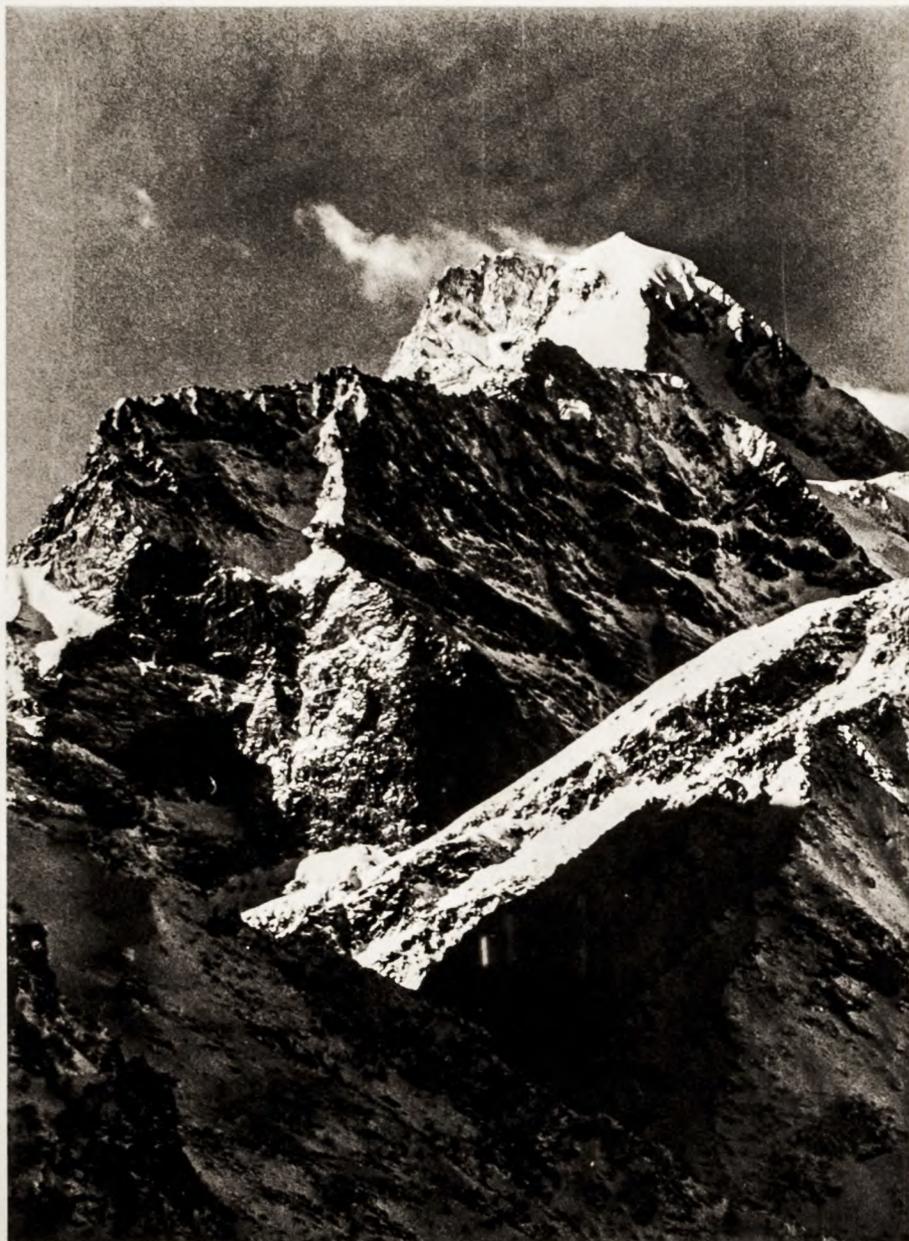
Giancarlo Grassi e Piero Sobrà il 9/4/1982 hanno risalito il «Couloir-Goulotte» nord est impiegando 2 ore. I 250 m di dislivello, con pendenze da 75° a 85° sulla cascata iniziale, presentano difficoltà valutabili TD/TD+ a seconda delle condizioni.

Punta Rossa di Sea 3217 m (Alpi Graie Meridionali)

Il 4/6/1982 Ugo Manera e Franco Ribetti hanno tracciato, in 8 ore di arrampicata, un itinerario diretto sulla parete nord. La via che si svolge su roccia buona, dopo lo sperone iniziale poco difficile, presenta difficoltà valutabili TD con un tratto in artificiale nella parte finale.

Punta Francesetti 3410 m (Alpi Graie Meridionali)

Il pilastro verticale e strapiombante che da questa cima cade nel vallone di Sea, orientato a est-sud est, è stato salito l'11/9/1982 da Ugo Manera e da Franco Ribetti in 6 ore di arrampicata. L'itinerario che si svolge su roccia buona con un dislivello di 300 m ca., è completamente in arrampicata libera. Le difficoltà sono valutabili TD.



Monte Castello 2610 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)

Il 16/5/1982 Ugo Manera e R. Bonis hanno salito lo spigolo est della cima settentrionale. La via che per bellezza e difficoltà è paragonabile alle più difficili del Becco di Valsoera, è in arrampicata libera, salvo 2 brevi passi di A1, e ha richiesto 8 ore di arrampicata. A 5 giorni di distanza e cioè il 21/5/1982 J.M. Cambon, Giancarlo Grassi e M. Lang tracciavano un itinerario sullo stesso spigolo. La via, completamente in arrampicata libera, con difficoltà valutabili TD/TD+, sembra abbia in comune con la via Manera-Bonis 1 lunghezza e mezzo di corda.

Punta Vaccarone 3868 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)

Una nuova via diretta, a destra della Viano-Giannetto-Miglio è stata aperta sulla parete nord da Beppe Ferrero e Piero Sobrà il

26/7/1982. L'itinerario di 500 m di dislivello con pendenze fra i 40° e 65° e due lunghezze fino a 75° è stato chiamato «Via del seracco d'angolo».

ALPI CENTRALI

Col Vincent 4008 m (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa)

La guida alpina Francesco Enzo e l'aspirante guida Osvaldo Antonietti hanno salito il pilastro senza nome del Col Vincent. Per salire i 600 m dell'itinerario che offre difficoltà valutabili TD sono state necessarie 7 ore di arrampicata. Usati 2 chiodi.

Triangolo di Cornera 2800 m (Alpi Lepontine - Gruppo del Devero)

L'aspirante guida alpina Mauro Rossi, in soli-

Nella pagina accanto: Albaron di Sea; fra luce e ombra la parte superiore del pilastro Manera-Ribetti. (Foto U. Manera).

In questa pagina: Pala delle Masenade; da sin. la "via dei tempi moderni" e la diretta al Bec del Gufo.



taria, ha tracciato un nuovo itinerario sulla parete sud est. La via che è stata salita in 5 ore, presenta difficoltà valutabili TD—.

Quota 2475 di Busazza (Alpi Retiche - Gruppo della Presanella)

La prima salita dello spigolo nord è stata effettuata il 6/6/1982 da Andrea Sarchi, Ivano Santini, Pericle Sacchi e Giordano Valtolini. La via che è stata chiamata «Spigolo del cantiere» presenta difficoltà valutabili D— su un tracciato di 200 m ca.

Cima di Pra' Vecchio 2812 m (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

Il 2/7/1982 Paolo Paci, Pericle Sacchi e Paolo Servida hanno effettuato la prima ascensione dello spigolo sud ovest. L'itinerario che si svolge su roccia buona, con sviluppo di 400 m, e difficoltà valutabili D ha richiesto ore 3,30 di arrampicata.

ALPI ORIENTALI

Cresta sud di Passo Santner (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

Il 16/9/1982 Fritz Millo e Roberto Rossin hanno superato in 4 ore la suddetta cresta, dedicandola a Guido Rossa. L'itinerario che sviluppa 400 m, presenta difficoltà valutabili D.

Pilastro dello Zuiton 3130 m (Dolomiti - Gruppo della Civetta)

Il 10/7/1982 la guida alpina Soro Dorotei e Alessandro Masucci hanno aperto una nuova via, di 750 m di sviluppo, superando in 7 ore di arrampicata le difficoltà valutabili TD su roccia buona e a tratti ottima.

Rocchetta alta di Bosconero 2402 m (Dolomiti - Gruppo della Civetta)

Le guide alpine Soro Dorotei e Lio De Nes il

25/8/1982 hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete nord chiamandolo «Via delle guide». La via che sviluppa 350 m circa, presenta difficoltà valutabili TD+ e ha richiesto 6 ore di arrampicata.

Pala delle Masenade (Dolomiti - Gruppo della Moiazza)

Il 2/6/1982 Soro Dorotei, guida alpina e Andrea Arban hanno aperto una via diretta al «Bec del gufo» sulla parete sud-sud ovest. L'itinerario che ha uno sviluppo di 400 m ca con difficoltà dal IV+ al V+, è stato percorso in 3 ore.

Sulla stessa parete ancora Dorotei e Arban il 3/10/1982 hanno tracciato un nuovo itinerario chiamandolo «Via dei tempi moderni». La via che ha un dislivello di circa 400 m con difficoltà valutabili TD, è stata salita in 5 ore.

APPENNINO

Corno Grande 2903 m (Gruppo del Gran Sasso)

Il giorno 30/1/1982 Fabio Delisi e Massimo Marcheggiani in 8 ore hanno aperto una nuova via sulla parete est della Punta Orientale, a fianco del canale Sivitilli, incontrando difficoltà di IV e V su misto e pendenze comprese fra i 65° e 85° su ghiaccio. Sviluppo 1200 m.

Sempre sul **Corno Grande** Fabio e C. Delisi hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete est dell'anticima nord della P.ta Orientale chiamandola «Via Paola Bonissoni». L'ascensione ha richiesto 5 ore di arrampicata su difficoltà valutabili TD. Roccia ottima. Sviluppo 600 m.

Corno Piccolo 2655 m (Gruppo del Gran Sasso)

Ancora Fabio Delisi con P. Abbate il 16/8/1982 ha tracciato in 2 ore un nuovo itinerario sulla parete nord. La via chiamata «Alle porte dell'Inferno» si svolge su placche, e presenta difficoltà valutabili TD. Sviluppo 250 m.

Sempre sul **Corno Piccolo** il 5/9/1982 Fabio Delisi, S. Gozzano e G. Bassanini hanno percorso una nuova via sulla parete nord est chiamandola «Via dei poeti». L'itinerario sviluppa 400 m con difficoltà valutabili ED ed è stato superato in 9 ore.

CRONACA ALPINISTICA

Un numero elevato di spedizioni ha preso d'assalto, specialmente nel periodo postmonsonico e in Nepal, le più alte montagne dell'Himalaya. In Nepal l'autunno ha visto ben quaranta spedizioni e sei gli ottomila presi come obiettivo. In India nell'anno passato ben 72 sono state le spedizioni straniere e 79 quelle indiane. A far da re, come al solito, i giapponesi seguiti da tedeschi, inglesi e francesi. Per l'alpinismo inglese un anno nero. Dopo la perdita all'Everest di Boardman e Tasker, mentre tentava un nuovo itinerario sulla parete sud dell'Annapurna Alex MacIntyre veniva colpito mortalmente da una caduta di pietre. Era uno dei maggiori protagonisti dell'attuale alpinismo himalayano con un notevole curriculum alpinistico. Formatosi sulle Alpi vantava ascensioni come la parete sud del Changabang, la sud est del Dhaulagiri, la parete sud del Xixabangma.

CINA

K2 - 8611 m

estate 82 - ascensione cresta nord
Sulla più bella parete del mondo grosso successo dell'alpinismo giapponese. Alla forte spedizione partecipavano i più bei nomi dell'alpinismo, esperti scalatori che già vantavano grossi successi sulle più alte vette Himalayane, guidati da I. Shinkai con responsabile alpinistico un veterano dell'Himalaya M. Konishi. La spedizione composta da 14 alpinisti faceva affidamento, per la prima parte dell'impresa, sull'aiuto di 29 alpinisti giapponesi, che trasportavano il materiale dal punto di arrivo degli animali da soma, cioè all'inizio del ghiacciaio, sino al campo base, posto a due giorni di distanza, dato che in quella regione non è possibile trovare dei portatori locali. Quattro campi sono stati installati e collegati tra loro da corde fisse nei tratti più impegnativi. Il 14 agosto tre alpinisti raggiungevano la cima: N. Sakashita, Y. Yanagisawa e H. Yoshino, bivaccando in discesa a 8400 m. Il giorno seguente, in discesa, Yanagisawa spariva alla vista del suo compagno Yoshino il quale tentava di rintracciarlo senza successo riportando dei congelamenti. Nello stesso giorno un altro gruppo di quattro alpinisti raggiungeva la cima.

Gonga Shan - 7000 m

autunno 82 - cresta NO
L'area dello Baxiang è stata caratterizzata per quasi tutto il periodo autunnale da condizioni di tempo proibitive che hanno condizionato le ascensioni sulle cime del gruppo. Una spedizione americana guidata da J. Murphy e composta inoltre da D. e B. Kelley, D. Coffield, M. Lehner, N. e S. Andrews è stata costretta a parecchi giorni di inattività in buche scavate nella neve, attendendo giorni più favorevoli per l'ascensione. Solo il 3 ottobre sfruttando un breve periodo di tempo stabile Kelley e Coffield riuscivano a raggiungere la cima non senza pochi problemi. Nel periodo premonsonico avevano fallito la cima sia una spedizione svizzera che una canadese.

PAKISTAN

Tirich Mir - 7708 m

estate 82 - versante ovest
Con tre campi in quota il 10 agosto J. Dasler, D. Olmstead, J. Smolish e A. Webb riuscivano a ripetere l'itinerario dei cecoslovacchi alla parete ovest non senza notevoli difficoltà. Il ripido tratto tra il Colle ovest e il campo III era stato attrezzato con corde fisse. Il capo spedizione era B. Wilson.

Kuksar - 6943 m

estate 82 - versante SO
Anno fatale per l'alpinismo inglese. J. Brodrick e T. Harel noti ed esperti alpinisti britannici dopo aver raggiunto in stile alpino la vetta, nella discesa erano vittime di una valanga. La spedizione era composta anche da M. Gledhill e M. Hore.

Hidden Peak - 8068 m

estate 82 - parete nord
Una spedizione tedesca diretta da Gunther Sturm ha salito l'inviolata parete nord del Gasherbrum La (6000 m). M. Dacher, S. Hupfauer e G. Sturm hanno raggiunto la vetta il 22 luglio. Per Dacher è il quinto ottomila raggiunto, il quarto per i suoi compagni.

estate 82 - via normale

Sylvain Saudan e quattro suoi compagni raggiungevano pure la vetta di questo ottomila il 27 luglio. Saudan ne effettuava la discesa con gli sci dalla vetta.

Disteghil Sar - 7884 m

estate 82 - seconda ascensione
A sei spagnoli riusciva la seconda ascensione di questo settemila dopo oltre vent'anni di abbandono. La prima ascensione venne infatti effettuata nel 1960.

INDIA

Satopanth - 7075 m

primavera 82 - tentativo cresta nord
Due giapponesi H. Komamiya e N. Kusano hanno effettuato un esperimento d'acclimatazione particolarmente interessante, prima della loro spedizione, all'Istituto di Ricerche Fisiche di Nagoya. Sfortunatamente le cattive condizioni della montagna hanno impedito il successo e la conferma della validità di tale esperimento.

Manda - 6510 m

primavera 82 - ascensione parete sud
Tre alpinisti giapponesi hanno effettuato l'ascensione di questa bella montagna situata nel gruppo del Gangotri.

NEPAL

Cho Oyu - 8153 m

inverno 82/83 - tentativo parete SE
Reinhold Messner ha dovuto rinunciare al suo decimo ottomila. L'alpinista altoatesino, impegnato nella conquista per la prima volta d'inverno della vetta di questo ottomila, ha rinunciato assieme ai suoi otto compagni che ne componevano la spedizione a causa delle pesanti neviccate e delle numerose valanghe della parete dopo aver raggiunto i 7500 metri di quota. Oltre a Messner componevano il team O. Olz, F. Mutschlechner, P. Hanny, H. Peter Eisendle, H. Kammerlander, B. Laner, L. S. Stecher, A. Hecher.

Everest - 8848 m

autunno 82 - via normale
I sette membri di una spedizione canadese guidati da B. March dopo aver tentato invano la parete SSO hanno ripiegato sulla più facile via classica dopo aver ottenuto l'autorizzazione al cambio di itinerario. Il 5 e il 7 ottobre alcuni componenti e sherpa hanno raggiunto la sommità non senza contributo di vite umane. Infatti durante l'arco della spedizione ben cinque sono state le vittime: quattro portatori d'alta quota e il cameraman.

Everest - 8848 m

inverno 82/83 - via normale
Lo scalatore Yashuo Kato ha raggiunto il 27 dicembre la vetta dell'Everest portando a termine la prima ascensione invernale (i polacchi avevano raggiunto la vetta due anni fa in febbraio, periodo non considerato invernale). Dopo l'exploit il dramma. Kato e un suo compagno di scalata T. Kobayashi, che non lo aveva potuto seguire sin sulla vetta, non sono più rientrati al campo base, probabilmente persi nella nebbia che gravava sulla montagna. Per Kato questa era la terza ascensione dell'Everest, salito in tre diverse stagioni e dai versanti nepalesi e tibetani.

Dhaulagiri - 8172 m

inverno 82/83 - via normale
Lo scalatore giapponese Akio Koizumi e uno

sherpa hanno raggiunto la vetta il 1 dicembre in quella che può essere considerata la prima ascensione invernale di un ottomila. I due alpinisti hanno impiegato undici giorni per portare a termine la loro impresa.

Jannu - 7710 m

autunno 82 - tentativo parete nord
La forte spedizione di P. Beghin ha rinunciato dopo aver installato tre campi in quota per le estreme difficoltà che la parte superiore della parete presentava.

Lhotse - 8511 m

autunno 82 - cresta ovest
Pesanti neviccate e difficoltà tecniche hanno bloccato a meno di mille metri dalla vetta la spedizione diretta da P. Hillary di cui facevano inoltre parte P. Moores e A. Burgess.

Nuptse - 7879 m

autunno 82 - cresta ovest
Maltempo e difficoltà tecniche insuperabili hanno costretto al ritiro il forte team scozzese diretto da M. Duff.

Makalu - 8441 m

autunno 82 - parete ovest
Si tratta indubbiamente della più bella salita postmonsonica effettuata in Nepal quella che un forte team polacco-brasiliano ha effettuato sulla vergine parete ovest di questo ottomila, un itinerario sul quale erano puntati gli occhi dei più forti alpinisti dopo che W. Kurtyka e A. MacIntyre l'avevano per ben due volte tentato.

La spedizione diretta da A. Bilczewski consisteva di 17 alpinisti polacchi e tre brasiliani ed un solo sherpa.

La linea di salita scelta è stata lungo il prominente pilastro sinistro della parete, molto difficile tecnicamente, ma al riparo da valanghe e cadute di pietre. Dopo aver installato tre campi sul difficile itinerario (difficoltà di V+ e AO) J. Skorek e A. Czok raggiungevano la cresta nord installando il campo IV a 8000 metri. Forti venti e freddo intenso costringevano Skorek a ridiscendere, mentre Czok resisteva da solo per altri due giorni senza ossigeno. Il 10 ottobre con tempo splendido raggiungeva la vetta, ritornando lo stesso giorno al campo III. Data la difficoltà della via nessun altro tentativo veniva effettuato. Gli alpinisti polacchi considerano la via diretta tentata da Kurtyka e MacIntyre molto difficile, ma fattibile; un interessante problema per future spedizioni.

estate 82 - variante alla parete est
Una spedizione sud-coreana diretta da T. Young ha raggiunto la vetta con tre uomini, effettuando una variante alla cresta SE.

Langtan Lirung - 7245 m

autunno 82 - cresta SO
L'accademico del CAI Bruno Crepez è precipitato in discesa lungo il versante ovest a quota 6000 circa, dopo che Mauro Petronio e lo sherpa Ngca Temba avevano raggiunto la vetta lungo lo spigolo sud ovest. La spedizione triestina della XXX Ottobre era diretta da Bruno Toscani e comprendeva G. Ravagnan, A. Tavernaro, S. Cavallari, L. Mestroni. Il Lirung, salito per la prima volta dai giapponesi nel 1978, era già stato fatale agli italiani; nel 1963 in uno dei primi tentativi di salita morirono i torinesi G. Rossi e C. Volante.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

2° Corso per Operatori Regionali Protezione Natura Alpina

La Commissione Regionale PNA - Piemonte - organizza il 2° Corso per Operatori Regionali PNA, che sarà articolato nei due seguenti fine settimana:

11-12/6 Nel Parco Naturale Alta Valsesia (VC), con base al rifugio F. Pastore all'Alpe Pile;
25-26/6 Nel Parco Naturale Alta Valle Pesio (CN), con base presso le strutture ricettive del Parco al Pian delle Gorre.

Programma

1° fine settimana - Alpinismo ecologico, ovvero l'andare in montagna nel pieno rispetto di essa. Possibilità operative in base alla legislazione vigente, con intervento di un magistrato. Etnografia, come studio della possibilità di recupero della cultura montana. Botanica e fauna, quali ricchezza dell'economia montana.

2° fine settimana - Problemi e potenzialità delle zone protette, con intervento della Direttrice del Parco. Prevenzione e interventi a difesa degli incendi boschivi. Approfondimento di un esempio-campione di dissesto idrogeologico.

Agli interessati verrà data la possibilità di intervenire anche ad una sola delle due riunioni.

Ciascun incontro si svolgerà con una serie di lezioni-dibattito, nel corso delle quali si privilegerà la definizione dei compiti che gli Operatori dovranno assumere, e con una uscita sul terreno che consentirà di sviluppare e approfondire gli elementi oggetto delle lezioni.

Per informazioni e adesioni e per ricevere il programma dettagliato del corso telefonare entro il 20/5/83 a:

Flavia AVANZI 011-302985
Ezio SESIA 011-332163
Renato VOTA 011-6407768

Consiglio d'Europa

Strasburgo 16 giugno 1982

Comitato europeo per la conservazione della natura e delle risorse naturali.

Comitato di esperti sull'ambiente educazione e addestramento Comitato europeo per la conservazione della natura e delle risorse naturali e Comitato per lo sviluppo dello Sport (CDSN/CDDS)

Seminario congiunto su:

«L'accesso alla natura nelle zone montane»

(Mont Dauphin, Francia 7-11 giugno 1982)

Conclusioni

(traduzione non ufficiale dall'inglese di Franco Alletto).

Il seminario a cui hanno partecipato, anche se non continuamente, più di 30 persone è stato interessante soprattutto per la varietà di provenienza degli invitati che hanno presentato generalmente i problemi dei loro Paesi con un'utile possibilità di raffronto.

I risultati risultano dal documento conclusivo alla cui redazione ha partecipato, nelle ore serali, fin dall'inizio della settimana un ristretto gruppo di lavoro composto da:

Yves Ballu del Ministero Francese della Gioventù e dello Sport

Helge Støeylen della Confederazione Norvegese dello Sport

John Gittings dirigente della Sezione Ricreazione e conservazione Direzione dei Servizi Scientifici, Ispettorato alle Acque del Galles

Dave Morris del Consiglio della Conservazione della Natura di Aviemore - Scozia

George Epler Dirigente della Divisione dell'Ambiente e delle Risorse Naturali presso il Consiglio d'Europa

La Signorina Odile Laugel della Sezione Sport, Direzione dell'Insegnamento della cultura e dello Sport presso il Consiglio d'Europa Franco Alletto v. presidente generale del Club Alpino Italiano, esperto in sport di montagna.

Il documento è stato approvato,

con piccole modifiche, nell'ultima riunione del Seminario, nella versione inglese.

L'insieme delle raccomandazioni sono naturalmente un insieme di compromessi tra il desiderio della conservazione dell'ambiente montano e quello di non interferire in modo troppo pesante sugli interessi delle varie parti interessate quali operatori turistici, popolazioni locali e le masse di turisti, escursionisti ed alpinisti che, ciascuno per differenti interessi, usano le aree montuose.

Per il nostro Paese, che copre la metà della catena alpina, per non parlare delle altre estese regioni montuose appenniniche, è un documento che potrà avere il suo peso nel tentativo di mettere un po' d'ordine nell'utilizzazione delle zone montuose italiane, che comprendono certamente il maggior numero di località di incantevole bellezza e quindi d'eccezionale interesse dal punto di vista estetico, paesaggistico, turistico e quindi anche economico.

Bozza di raccomandazione n. R (83).... del Comitato dei Ministri agli Stati membri sullo sport, svago e conservazione della natura nell'ambiente montano.

Il Comitato dei Ministri, a termini dell'articolo 15 b dello Statuto del Consiglio d'Europa,

vista la Carta Ecologica per le Regioni Montane in Europa dal 1976, vista la Convenzione sulla Conservazione degli animali selvaggi europei e l'ambiente naturale firmato a Berna nel 1979;

riaffermando i principi contenuti nella raccomandazione n. R (81) 8 su sport, svago e conservazione della natura nelle acque interne; vista la propria Raccomandazione n. R (81) 9 sull'educazione ecologica;

vista la propria risoluzione (76) 41 sui principi per una politica sullo sport per tutti (Carta Europea sullo Sport per tutti) nella quale è detto che «misure, comprese eventuali appropriate leggi», dovrebbero essere introdotte per assicurare accesso all'aperta campagna ed alle acque interne a scopo di svago;

riconoscendo il valore estetico dell'ambiente montano come un fattore che deve essere salvaguardato con pari importanza allo sport, svago e conservazione della natura, e che può essere intaccato dall'uso moderno del terreno come agricoltura e silvicoltura; considerato che non è sempre possibile soddisfare il bisogno di conservare la natura e promuovere allo stesso tempo sport e svago;

consci che, in aree d'uso multiplo, la conciliazione delle diverse necessità dipenderà almeno in parte da una migliore comprensione da parte di tutte le parti interessate; sperando che i problemi possano essere risolti in uno spirito di tolleranza e comprensione;

raccomanda ai Governi degli Stati Membri che usino i seguenti punti come linee direttrici nell'organizzazione dell'ambiente naturale:

A) Per quanto riguarda la conciliazione dei diversi interessi:

- 1) conservare l'ambiente montano a beneficio della presente e futura società come unica entità
- 2) sviluppare un maggiore consenso tra tutti i gruppi interessati attraverso miglioramenti nell'informazione e nella cooperazione
- 3) fare dei programmi per quanto riguarda le necessità e problemi della conservazione della natura, dello sport e delle attività ricreative, tenendo conto dei loro specifici limiti e, per ogni tipo di richiesta fatta sull'ambiente montano, adottare misure che siano compatibili con il paragrafo A.1
- 4) prendere in considerazione l'approntamento di inventari delle aree montane che mostrino le caratteristiche del loro attuale e potenziale stato di conservazione, delle possibilità sportive e ricreative
- 5) considerare, sviluppandola sulla base di tali inventari, una politica generale per l'ambiente montano, che includa la designazione dell'uso principale delle aree a livello internazionale, nazionale, regionale e locale
- 6) incoraggiare lo sviluppo di programmi di educazione ed interpre-

tazione che dovrebbero integrare le necessità degli istruttori e partecipanti alle attività sportive e di ricreazione con quelle dei responsabili della conservazione ed uso dell'ambiente montano.

B) Per quanto riguarda la gestione dell'ambiente montano:

1) assicurare che i piani organizzativi e le scelte, tenendo conto di ogni uso principale, tendano a soddisfare, più largamente possibile, le parti interessate e curare che questi piani siano pubblicizzati.

2) Considerare, ove necessario, l'istituzione di organismi di informazione rappresentanti tutte le parti interessate che possano aiutare a conciliare i differenti interessi nazionali ed internazionali e preparare il terreno per le decisioni politiche ed organizzative. Essi potrebbero anche rendere disponibili alle organizzazioni che si interessano di sport, ricreazione e conservazione della natura, informazioni assunte sui differenti stati membri sugli argomenti in fase di studio.

3) Incoraggiare l'adozione e dare pubblicità a misure come le seguenti:

a) la promozione di programmi di ricerca nel campo dell'impatto diretto ed indiretto del turismo e delle attività sportive e di svago nell'ambiente montano causato per esempio da:

- I. costruzioni e strade
- II. impianti ed attrezzature come differenti tipi di funivie, ferrovie, ski lift, piste e sentieri
- III. veicoli a motore ed aeromobili
- IV. raccolta delle immondizie

b) la promozione di programmi di ricerca sulle caratteristiche e motivazioni dei visitatori

c) la promozione di programmi di ricerca per scoprire gli effetti che il cambiamento dell'uso del terreno procura sul piacere del visitatore di un ambiente di montagna

d) nelle zone montane in cui si debbano eseguire lavori di costruzione, incoraggiare l'uso dei metodi di trasporto che causino sul terreno il minor danno possibile

e) quando un lavoro di costruzione causa un danno al suolo ed al-

la vegetazione di un'area di montagna, questo sia riparato entro un opportuno termine di tempo

f) considerare la designazione di aree di montagna dove il sorvolo e l'atterraggio di velivoli, come l'uso di veicoli a motore, siano strettamente controllati, eccetto per ragioni di sicurezza.

g) aiutare misure finanziarie protettive per l'ambiente montano con fondi provenienti dal turismo montano, attività sportive e di svago e da attività commerciali connesse. I benefici dovrebbero andare a tutte le comunità all'interno ed intorno all'area soggetta a sviluppo.

h) promuovere interpretazioni per il visitatore occasionale e per lo specialista che spieghino il significato del luogo e promuovano maggiore interesse per l'ambiente

i) incoraggiare la promozione di direttive che aiutino tutti quelli che hanno interesse a frequentare le montagne a farlo con il minimo danno per l'ambiente.

j) promuovere miglioramenti nell'educazione per la sicurezza

k) promozione dell'educazione ecologica illustrando vere e potenziali situazioni di conflitto nell'ambiente montano, coinvolgendo in questo processo persone preparate come istruttori, guide alpine, maestri di sci, guide dei parchi, rappresentanti di quelle professioni e gruppi d'interesse che usano e curano questo ambiente.

l) la designazione dell'uso principale delle aree e lo studio di una zonizzazione nello spazio o nel tempo, in accordo con le attività e con l'ambiente

m) la formazione di parchi nazionali ed aree protette

n) la messa a disposizione di servizi pubblici.

o) la presentazione di uno studio sull'influenza nell'ambiente montano di ogni piano di sviluppo (redatto da un organismo indipendente e competente) e la individuazione di un sistema di garanzie finanziarie per il ripristino di quell'ambiente

p) considerare l'istituzione di gruppi di esperti specializzati nei problemi legali relativi alla pratica

degli sport di montagna

q) rendere facilmente ottenibili a tutti gli Stati le informazioni ed esperienze che si sono raggiunte in Europa nel concreto sviluppo ed uso dell'ambiente montano.

r) assicurare che il diritto degli abitanti delle regioni montane allo svago (ricreazione) così come alla protezione e sviluppo della loro identità ed eredità culturale sia veramente rispettata

4) Dove e quando necessario, le misure di cui sopra dovrebbero essere sostenute da una legislazione, decreti e regolamenti.

II. I governi degli Stati membri dovrebbero assicurarsi che le autorità locali e regionali, organismi per la protezione della natura e organizzazioni sportive e ricreative siano informati di questa raccomandazione ed invitati a considerare in che modo le loro politiche, piani organizzativi e programmi richiedono d'essere rivisti per mettere in pratica, nelle loro sfere d'influenza, le proposte contenute in questa raccomandazione.

Un poligono di tiro alle falde del Cimonega?

Anche se l'auspicata legge-quadro sui Parchi nazionali e le riserve naturali sarà molto meno utile di quanto era lecito sperare, per i numerosi compromessi, cedimenti ed equivoci che il suo disegno di legge continua a conservare, sul punto dei nuovi Parchi nazionali il suo ritardo comporta danni e minacce al territorio degli stessi non ancora ufficialmente protetto, che crescono di giorno in giorno.

Uno degli ultimi casi, esemplare nella sua gravità, perché minaccia di compromettere una zona centrale geograficamente ed ecologicamente del progettato Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, è l'intenzione di installare un poligono di tiro nella Val Canzoi, alle falde del Cimonega (prov. di Belluno). È infatti risultato che verso la fine dello scorso anno la U.S.L. n. 4 di Feltre, proprietaria di circa 600 ettari nella valle citata, intendeva alienarli al Ministero dell'Interno per farne un poligono militare, con il pieno consenso della Comunità montana Feltrina. Anche se quest'ultima ha smentito queste intenzioni con una risposta scritta al C.A.I. di Feltre (proprietario fra l'altro di due bivacchi nel-

la conca del Cimonega), forti timori permangono, sia perché in affari del genere le smentite dei politici valgono quello che valgono, sia perché le proposte di vendita che erano circolate apparivano troppo precise e circostanziate per essere occasionali, sia infine perché non è un mistero per nessuno che non solo vi è molta indifferenza riguardo al Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, ma vi sono non pochi interessi a provocarne l'aborto.

Nessuno vuole sul proprio territorio i poligoni di tiro: perché allora non «scaricarli» in un Parco nazionale, specialmente se non è ancora istituito? Purtroppo c'è già il precedente della valle del Mis, anch'essa nel cuore del progettato Parco, dove dopo l'alluvione del 1966 ha imperversato, seppure saltuariamente, un poligono per tiri leggeri. Certo, non si può pretendere che i militari possiedano una acuta sensibilità ecologica, ma che pubblici amministratori considerino come «terra da cannone» una parte non insignificante delle loro montagne, che stanno per diventare «giardino» per la nazione è, a dir poco, deludente.

Francesco Framarin



COMUNICATI E VERBALI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

RIUNIONE DEL 30.5.1982 TENUTA AD ANCONA

L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano si è riunita, in seguito a regolare convocazione, presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Ancona, in località Posatora, il giorno 30.5.1982 alle ore 9, con il seguente

Ordine del Giorno

1. Nomina del Presidente e di 5 scrutatori
 2. Approvazione dei verbali delle Assemblee del 31.5.81 e del 4.10.81.
 3. Relazione del Presidente e del Segretario Generale
 4. Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti.
 5. Approvazione del Bilancio consuntivo 1981.
 - 5 bis. Discussione e decisioni per l'osservanza delle norme vigenti in materia di bilanci degli enti pubblici di cui alla legge 70/1975 e successive modificazioni.
 6. Approvazione del Bilancio Preventivo 1983.
 7. Esame del Regolamento Generale Rifugi del C.A.I. e conseguenti delibere per l'attuazione degli obiettivi programmatici di cui all'Assemblea del 4 ottobre 1981 a Brescia.
 8. Ratifica della delibera del Consiglio Centrale del 30.1.82 relativa all'adozione del metodo per la determinazione del numero dei Consiglieri Centrali a norma degli artt. 20 - III comma - dello Statuto e 49 del Regolamento Generale.
 9. Elezione di un Vice Presidente Generale ed elezione ad eventuali cariche che si rendessero vacanti.
- In apertura il **Presidente della Sezione di Ancona, Pietro Pazzaglia**, porge agli intervenuti il cordiale saluto della Sezione ospitante, che festeggia il cinquantenario di fondazione. **Pazzaglia** traccia un breve ma significativo profilo della Sezione e delle molteplici attività. Ringrazia il Questore, rappresentato dal Socio Dott. Ascioti e dà notizia del saluto pervenuto dal Rettore dell'Università, prof. Angeleri, dall'Assessore allo Sport della Regione Marche, Paolucci, dal Vice Presidente della Giunta Regionale Venarucci e dall'Ammiraglio in Capo del Dipartimento. Sono presenti 169 Delegati, rappresentanti un totale di 116 sezioni su 352, con 594 voti, di cui 425 con delega, su 1038.

Punto 1.

Il **Presidente Generale ing. Giacomo Priotto** propone come Presidente dell'Assemblea il Presidente della Sezione del C.A.I. di Ancona, **Pazzaglia**, ed i Delegati approvano all'unanimità. Viene pure approvata all'unanimità la nomina a scrutatori dei seguenti soci, proposti dal Presidente **Pazzaglia**: Franca Gavina, Barbara e Luigi Bottoni, Sandro Turchetti e Leonardo Rotini.

Punto 2.

I verbali delle Assemblee del 31.5.81 e del 4.10.81 vengono approvati all'unanimità.

Punto 3.

Il **Presidente Generale Priotto** si richiama alla relazione scritta, al fine di lasciare la quasi totalità del tempo disponibile agli interventi dei Delegati. Si limita quindi a fornire le notizie sulla vita del Sodalizio successive alla stesura di tale relazione ed a sottolineare quanto meriti particolare attenzione. Ritiene necessario illustrare, sia pur brevemente, l'inserimento

del punto 5 bis nell'ordine del giorno, del quale si è lungamente discusso nelle riunioni del Comitato di Presidenza e del Consiglio Centrale tenutosi ieri. Nel lasciare alla competenza di altri colleghi il compito di illustrare la questione nei suoi aspetti giuridico-legali-amministrativi, afferma di ritenere proprio dovere ascoltare la voce dell'Assemblea, impegnandosi ad osservarne le decisioni. Dice che si tratta di questione non nuova, che si inserisce in quella serie di difficoltà nell'applicazione al vertice del Sodalizio di una normativa, che, per generale giudizio, male si adatta alle sue specifiche caratteristiche.

Non intende forzare o anticipare le decisioni della Assemblea, ma prega di ricordare che gli impegni, le difficoltà e talvolta le complicazioni burocratiche, che derivano al CAI dalla stessa Legge 91 e dalle successive e conseguenti normative, toccano soltanto il vertice del Sodalizio e non quella base attiva e determinante che è costituita dalle sezioni rappresentate dai Delegati oggi riuniti in assemblea; ritiene valga la pena che il vertice sopporti queste conseguenze negative non tanto in funzione del contributo statale, il cui ammontare diventa sempre più esiguo con la svalutazione imperante, ma perché la Legge 91 e quanto ne consegue è diventata, oggi, la legittimazione della caratteristica qualificante di sodalizio di carattere nazionale, e ciò a tutti gli effetti ed in qualsiasi rapporto con gli enti esterni all'ambito sociale del Club Alpino Italiano.

«E se l'Assemblea annuale del Sodalizio deve discutere le linee programmatiche sulle quali dovrà operare il Consiglio Centrale, che ne è l'organo esecutivo — prosegue Priotto — direi che la mia relazione di quest'anno come quella dell'anno scorso, propone già queste linee in modo chiaro e compiuto, e le posso qui riassumere in una specie di decalogo:

primo: continuare nell'opera di prevenzione, allargare questa opera anche a gravosi ma necessari compiti di educazione civica e culturale; **secondo:** intervenire gradualmente nel campo della protezione della natura alpina secondo la delibera programmatica unanimemente approvata a Brescia; **terzo:** attuare gradualmente l'altra importante delibera di Brescia che riguarda i nostri rifugi e bivacchi; **quarto:** completare il centro culturale di importanza internazionale al Monte dei Cappuccini; **quinto:** incentivare la conoscenza esterna del Club Alpino Italiano in ogni campo, meglio concretando una sempre maggior collaborazione con gli amici dell'Associazione Nazionale Alpini; **sesto:** mantenere l'aperta collaborazione di sempre con le Forze Armate operanti in montagna; **settimo:** mantenere e migliorare la fattiva collaborazione attuale col Touring Club Italiano; **ottavo:** incentivare la presenza del Club Alpino Accademico, che è la nostra punta di diamante, nella vita del Sodalizio; **nono:** mantenere rapporti di estrema chiarezza, ma nello stesso tempo di altrettanta fiducia, tra il Club Alpino Italiano e le guide alpine raccolte nella Sezione Nazionale A.G.A.I.; **decimo:** rinnovare, soprattutto nell'appoggio alle iniziative sezionali, che continuano a moltiplicarsi in questo campo, l'attività di vertice nell'alpinismo extra-europeo, con una più determinante e qualificata presenza del Club Alpino Italiano nell'ambito dell'UIAA».

Il Presidente Generale termina ricordando alcune recenti notizie di particolare interesse:

— la partecipazione alla giuria per il premio «Airone d'Oro», organizzato da quest'anno dalla rivista Airone per la difesa della natura del nostro Paese.

— La felice conclusione della trentesima edi-

zione del Film-Festival di Trento: la presenza, alla sua inaugurazione, del Socio Onorario Amedeo Costa, che ne fu primo ideatore nel lontano 1952, è il miglior augurio di proficua attività per i prossimi trent'anni. A questo proposito Priotto annuncia che Amedeo Costa è presente in sala e l'annuncio è accolto da un prolungato applauso.

— Il clima di particolare simpatia che ha accolto al Festival l'incontro internazionale dedicato alle vecchie glorie dell'alpinismo nel trentennio 1925-1955, ben organizzato dall'accademico Prof. Giovanni Rossi. È stato un incontro di importanza eccezionale; una riunione di uomini di altissimo livello tecnico ma soprattutto di profondo valore morale, costituita da continuità di esempio magnifico per le nuove generazioni.

— Tra le buone notizie ve ne è purtroppo anche una triste: la scomparsa dell'amico Emilio Orsini, che per tanti anni è stato Vice Presidente Generale del Club Alpino Italiano e Presidente della Sezione di Firenze. «È stato un uomo, come tanti di noi — dice — che ha dedicato parecchio della sua vita alla montagna ed ai problemi del Sodalizio, con quella stessa profonda passione con la quale noi continuiamo ad operare per il Club Alpino Italiano, che è diventato veramente parte di noi stessi. Orsini è stato un grande amico, continuerà ad essere amico e ad aiutarci a fare il Club Alpino sempre migliore».

— Infine ad H ospental, domenica scorsa, la felice conclusione, nello stesso clima di amicizia e di collaborazione internazionale in cui era iniziata il 20 marzo a Nizza ed a Trieste della Traversata internazionale sci-alpinistica delle Alpi. Il Presidente Generale ha avuto la fortuna di partecipare alle ultime tappe, è stata un'esperienza stupenda, che ha largamente ripagato l'impegno con cui aveva sostenuto l'iniziativa sin dal 1979. Il suo ringraziamento va a quanti hanno partecipato, lavorato, operato per questa impresa, agli enti pubblici e privati che l'hanno facilitata con aiuto sostanziale, alle Forze Armate Italiane che l'hanno sostenuta con la massima collaborazione possibile. Tra i moltissimi, tutti meritevoli, ritiene giusto ricordare all'Assemblea Fritz Gansser, coordinatore internazionale della manifestazione. Gianni Lenti, Presidente della Commissione Nazionale Scuole Sci-alpinismo, e Angelo Brambilla, Istruttore Nazionale di Sci-alpinismo, rappresentante italiano nella commissione internazionale organizzatrice.

Il Club Alpino Italiano è uscito da questa impresa rafforzato nei suoi meriti, che non sono soltanto meriti di carattere storico ma, per nostra fortuna, sono moderni, attuali e concreti. Priotto ricorda di aver letto giorni or sono, su di un giornale professionale estraneo al C.A.I., la seguente affermazione: «bisogna coinvolgere l'uomo in un sistema di diritti che sia anche di responsabilità». «Secondo me — dice — l'affermazione deve valere per tutti i nostri Soci, ai quali dobbiamo continuare a dare tutti i diritti sociali previsti dallo Statuto, per modesti che essi siano, ma cercare di ottenere che si sentano responsabilmente tenuti ad operare per gli altri in montagna e — soggiunge — operare per gli altri vuol dire essere amici, sentirsi liberi e diventare migliori. Questo — conclude — è, secondo me, quello che conta per la vita di tutti noi».

Viene qui aperta la discussione sulla relazione del Presidente. Interviene **Lenti** (Lecco) che, come Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Sci-alpinismo, desidera ringraziare tutte le sezioni che hanno contribuito alla realizzazione della Traversata sci-alpinistica delle Alpi, concedendo nei loro rifugi

piena ospitalità ai partecipanti. «Senza questo apporto deciso e frequentissimo su tutto l'arco alpino — dice — difficilmente avremmo potuto affrontare questa impresa». Desidera ringraziare ancora la Presidenza e il Consiglio Centrale, che ha dato il proprio benestare ed ha incoraggiato l'iniziativa. Conclude esprimendo il piacere e l'orgoglio dell'ultima patungia per la partecipazione, unica fra tutti i presidenti generali, del Presidente Generale Italiano.

Ciancarelli (Roma) nella sua qualità di Presidente del Comitato di Coordinamento delle Sezioni Centro Meridionali ed Insulari ringrazia il Presidente Generale ed il Consiglio Centrale per aver accolto l'invito di Ancona per l'Assemblea 1981. Ringrazia i presenti e sottolinea che non è la prima volta che la Presidenza ed il Consiglio rivolgono l'attenzione, con la loro presenza fisica, verso il centro-meridione. Già l'altro anno il Presidente Generale compì un giro in tutto l'Abruzzo e in parte del Lazio. Nel 1980 presiedette il Congresso a Cagliari e ancor prima, nel 1978, partecipò al Congresso di Palermo. Questa continua attenzione verso il centro sud è di forte sostegno per queste sezioni, che anche da questa Assemblea trarranno un forte impulso per il loro entusiasmo.

Alletto (Roma) legge una lettera consegnatagli dal Presidente Generale del Club Alpino Accademico Italiano, Roberto Osio, impossibilitato ad intervenire all'Assemblea. Nella sua lettera Osio porge il saluto del C.A.A.I. nel suo migliorato inserimento nella vita del Club Alpino Italiano, ringrazia per averlo reso possibile e porge alla Sezione Nazionale A.G.A.I., che si affianca al C.A.A.I., pur in una diversa concezione dell'alpinismo, «ed alla quale siamo sempre stati uniti — scrive — da legami fraterni», il migliore augurio e saluto. «L'impegno di entrambe — prosegue — deve essere quello di dare spassionatamente il nostro contributo al progresso del Club Alpino Italiano e dell'alpinismo». Informa quindi che il CAAl sta lavorando in questa direzione e ha già presentato alla Presidenza Generale del C.A.I. una proposta di nuovo regolamento per la Commissione Centrale per le Spedizioni Extra-europee, e richiama l'attenzione sull'alpinismo extra-europeo, sulle sue necessità e prospettive di sviluppo. Afferma che bisogna essere sempre più preparati al problema ed a fornire tutti quei servizi che possono contribuire a permettere a chiunque di accedere alle grandi montagne; chiede un convinto sostegno, senza del quale poco si potrà fare, «anzi — conclude — si può correre il rischio di essere esclusi».

Annuncia infine l'imminente uscita del nuovo Annuario del C.A.A.I., sotto la testata del Bollettino del C.A.I. — messa a disposizione dalla Presidenza Generale — e l'intendimento di uscire a scadenza annuale per comunicare ed esprimere il pensiero del C.A.A.I. e anche come atto di volontà e più ancora di impegno per aumentare la partecipazione alla vita del Club Alpino Italiano.

Gaetani (Milano) informa dell'avvenuto riconoscimento della personalità giuridica della Sezione di Milano, e fa presente l'opportunità che tutte le Sezioni che possiedono beni immobiliari cerchino anch'esse di ottenerla. Per una opportuna informazione sulle procedure da seguire ricorda quanto pubblicato su «Lo Scarpone» dell'1.12.80 e ripreso dalla Segreteria Generale con la circolare 10/1981 e dichiara che la Sezione di Milano è a disposizione per eventuali ulteriori informazioni in merito.

Il **Presidente Pazzaglia** dà quindi la parola al **Segretario Generale Bramanti**, il quale, nel confermare la propria breve relazione scritta, tiene a sottolineare come, nel corso del 1981, il corpo sociale abbia avuto un incremento del 7,7%, incremento che certamente è il più alto dell'ultimo decennio e che è dato dalla differenza tra 37.862 nuovi soci, pari al 20% di quello che era il corpo sociale al 31 dicembre del 1980, e 23.334 soci, pari al 12,4%, che hanno lasciato il Sodalizio. Confrontando questi dati con quelli dell'anno precedente, si constata come allora l'incremento fosse stato del 3,4%, ottenuto come differenza tra un 19% circa di nuovi soci e una perdita del 15,8%, questa ultima quindi superiore a quella del

1981. Sottolineato che l'aumento dei soci dello scorso anno è stato in parte determinato dal recupero di soci di anni precedenti, Bramanti segnala alla attenzione dell'Assemblea che non poche sezioni sono riuscite a raggiungere il traguardo di un 95-96% di rinnovi rispetto all'anno precedente, a fronte di una media nazionale dell'87,6% nel 1981 e dell'84% circa del 1980. Alla fine di aprile i Soci del C.A.I. risultavano all'incirca 150.000, e già diverse sezioni avevano superato il 90% dei rinnovi, dimostrando in tal modo di operare nella giusta direzione, in quanto i soci nuovi sono indispensabili — conclude Bramanti — perché apportano nuove idee e nuove iniziative, però è fondamentale che anche i soci vecchi vengano conservati il più possibile. Il Segretario Generale **Bramanti** termina dichiarandosi a disposizione per rispondere ad eventuali domande. Tutte le situazioni contabili ed il personale dipendente sono a disposizione di quanti vorranno recarsi presso la Sede Legale per chiarimenti.

Rey (Ivrea), constatato il rilevante ammontare dei residui attivi e passivi, e atteso che tale rilevanza è un sintomo di malessere, che mette in luce il fatto che c'è chi non ci paga e quindi non riusciamo a nostra volta a pagare, chiede se al di là della notoria generale carenza di liquidità, in cui versano tutti gli enti pubblici — primo tra tutti lo Stato — esistano altre motivazioni, che cosa si fa per ridurle e in particolare come sono andate le cose dopo il 31 dicembre, specie per quanto riguarda il cospicuo ammontare del contributo del Ministero del Turismo, che non risultava allora ancora erogato.

Il Segretario Generale **Bramanti** ringrazia per l'occasione offertagli di sottolineare quanto già chiaramente traspare dalla relazione e dal bilancio. Il maggior credito è verso il Ministero del Turismo per il contributo che, nel corso del 1981, non è stato possibile incassare materialmente. Bramanti rassicura comunque i Delegati in quanto una metà del contributo statale è stata incassata nella prima quindicina di gennaio, cosa che ha permesso di iniziare i pagamenti e quindi diminuire i residui passivi. La situazione verificatasi nel corso del 1981, è certamente molto particolare, ed avrà dei riflessi anche nel 1982, a causa del prolungato ricorso dello Stato all'esercizio provvisorio. La situazione di cassa ha avuto dei momenti di una qualche delicatezza, tuttavia non ha costretto ad accendere debiti. Un'altra voce di residui attivi e conseguenti residui passivi è legata al giro della pubblicità sulle pubblicazioni periodiche. La distribuzione uniforme delle stesse nell'anno e le dilazioni di pagamento, specifiche di questo campo, provocano uno scorrimento nel tempo che si dovrà cercare di ridurre: oggi la metà circa delle entrate viene incassata nell'esercizio successivo. Le Sezioni sono invece, nel complesso, abbastanza diligenti nel pagare, e incidono nei residui attivi — conclude il Segretario Generale — per una percentuale tutto sommato accettabile. Il Presidente **Pazzaglia** pone quindi in votazione le relazioni del Presidente Generale e del Segretario Generale che vengono approvate all'unanimità, per alzata di mano.

Punto 4.

Il Presidente dà la parola al Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, **Dott. Rodolfo**, che non ritiene di dover aggiungere altro alla relazione pubblicata nel volumetto spedito con la convocazione, che quest'anno è stata redatta in forma molto più dettagliata degli anni scorsi. Sottolinea il notevole ritardo con il quale giungono al C.A.I. i contributi statali, lamentato più di una volta nei verbali del Collegio dei Revisori trasmessi ai Ministeri vigilanti e alla Corte dei Conti e nelle visite personali agli stessi Ministeri. L'alto ammontare di residui attivi trova inoltre una parziale giustificazione nell'incremento di movimento di oltre 800 milioni in bilancio. Assicura che l'amministrazione è tenuta in modo del tutto regolare, per cui i continui confronti che i revisori hanno operato sia durante i propri controlli che attraverso la Banca Tesoriere hanno sempre collimato.

L'Assemblea procede quindi all'approvazione della relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, che avviene all'unanimità,

per alzata di mano, con prova e controprova.

Punto 5.

Il Bilancio Consuntivo 1981 viene approvato all'unanimità, per alzata di mano, con prova e controprova.

Punto 5 bis.

Il **Segretario Generale Bramanti** fa alcuni accenni alla situazione di carattere generale che ha portato alla necessità dell'inserimento del punto all'ordine del giorno. Premette che lo Statuto sociale del Club Alpino Italiano è stato approvato con il D.P.R. n. 479 del 4.6.1979, che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 1° ottobre 1979. Sul finire dello stesso anno, e precisamente il 18 dicembre, con il D.P.R. 696 è stato approvato il nuovo regolamento per la classificazione delle entrate e delle spese e per l'amministrazione e la contabilità degli enti pubblici, di cui alla legge 20.3.1975 n. 70, tra i quali è incluso il Club Alpino Italiano. Questo regolamento è entrato in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, avvenuto il 19.1.1980, e quindi è legge a tutti gli effetti dal 20.1.1980. Osservato che la legge dà indicazioni precise su due specifici argomenti, e cioè l'approvazione del bilancio consuntivo e l'approvazione del bilancio preventivo con un codicillo per quanto riguarda le approvazioni delle variazioni di bilancio in corso di esercizio, Bramanti riferisce che per quanto attiene all'approvazione del bilancio consuntivo, l'art. 32 del nuovo regolamento recita testualmente: «il conto consuntivo è deliberato entro il mese di aprile successivo alla chiusura dell'esercizio finanziario». Fa quindi presente che ottemperare a questa norma di legge è estremamente semplice e non comporta nessuna modifica delle carte statutarie del C.A.I. in quanto è sufficiente che l'Assemblea anziché entro il 30 di maggio — come stabilisce lo Statuto del Sodalizio — sia tenuta entro il mese di aprile: con ciò lo Statuto è rispettato e anche la legge.

Passando quindi all'approvazione del bilancio preventivo e delle relative variazioni, lo stesso Bramanti riferisce che l'articolo 1 del regolamento in questione stabilisce che il bilancio annuale di previsione sia deliberato dal competente organo amministrativo non oltre il 31 ottobre. Se ci si limita ad un confronto superficiale tra Statuto e legge, considerato che l'Assemblea dei Delegati approva oggi, in maggio (ed eventualmente, negli anni prossimi, entro la fine di aprile) il bilancio di previsione, il 31 ottobre è così lontano che si potrebbe tranquillamente affermare di aver rispettato la legge. Occorre invece tener presente che il deliberare il bilancio preventivo in maggio, come viene fatto attualmente, o peggio in aprile, non giova — e Bramanti cita in proposito la determinazione n. 1563 della Corte dei Conti, che contiene una serie di osservazioni ai bilanci del C.A.I. — alla precisione delle previsioni finanziarie. Non si deve infatti dimenticare che nel bilancio di previsione, perché il bilancio stesso sia conforme ai dettami del regolamento e quindi della legge, si devono compilare anche le previsioni di cassa, ed è chiaramente impossibile fare delle valide previsioni di cassa nell'aprile dell'anno precedente. Bramanti aggiunge che l'art. 11 dello stesso D.P.R. stabilisce che le variazioni al bilancio di previsione di competenza e di cassa devono essere deliberate nei modi e con le procedure previste per il bilancio di previsione, e quindi, sempre in riferimento anche alla determinazione della Corte dei Conti n. 1563, devono essere deliberate in corso di esercizio e non in sede di consuntivo. «Ora — prosegue Bramanti — nell'approvare il bilancio consuntivo dell'81 l'Assemblea ha anche approvato, in sede quindi di approvazione del bilancio e non in corso di esercizio, tutte le variazioni che il Consiglio Centrale è stato costretto ad apportare al bilancio di previsione dell'81, per tradurlo poi in quello che è diventato il bilancio consuntivo del 1981». Bramanti continua affermando che, sempre a termini di Statuto del C.A.I., è l'Assemblea dei Delegati l'organo che è chiamato a deliberare in materia di bilancio di previsione, e quindi l'Assemblea dei Delegati dovrebbe, per rispettare la legge, essere riconvocata nell'arco dell'anno tante volte quante servono per ogni variazione di bilancio, e dato che il Consiglio Cen-

trale attualmente si riunisce tra le 8 e le 10 volte nell'arco dell'anno, e in almeno quattro di queste riunioni delibera variazioni di bilancio, si dovrebbe convocare, per rispettare contemporaneamente la legge e lo Statuto attuale, l'Assemblea dei Delegati non meno di tre volte in un anno.

Dopo di che il Segretario Generale passa ad illustrare alcune decisioni da prendere, secondo le opinioni del Consiglio Centrale in questa specifica materia, attraverso una mozione che dovrà essere proposta e votata in quanto l'Assemblea odierna non potrà chiudersi senza una delibera precisa in merito. Si tratta, prima di tutto, di decidere di tenere le prossime Assemblee dei Delegati entro il 30 aprile di ogni anno, allo scopo di poter approvare il bilancio consuntivo del precedente esercizio finanziario nei termini previsti dall'art. 32 del D.P.R. 696/79. Una seconda decisione è quella di conferire all'approvazione del bilancio preventivo, a partire dall'Assemblea odierna, un significato diverso da quello che ha avuto fino ad oggi. Nel libretto inviato con la convocazione è contenuto un bilancio di previsione: la delibera dell'Assemblea dovrà però essere articolata in modo diverso e cioè si dovrà dare alla relativa approvazione il significato di approvazione di un indirizzo programmatico, come è già stato proposto dal Presidente Generale. Dopo di che si tratta di dare una delega al Consiglio centrale ad essere esso stesso a preparare, nei termini stabiliti dalla legge — e cioè nel termine del 31 ottobre di ogni anno — un vero e proprio bilancio di previsione dell'esercizio successivo, corredato dalle relazioni dell'organo interno di controllo, che è il Collegio dei Revisori dei Conti, da una relazione del Presidente Generale, così come vuole l'art. 2 — ultimo comma — del D.P.R. 696, e sottoporre il tutto all'approvazione del Consiglio centrale entro il 31 ottobre di ogni anno. Con ciò il bilancio di previsione è perfezionato — nella forma oltre che nella sostanza — e diventa il punto di riferimento per l'esercizio dell'anno che segue. Non è una delega aperta, perché l'Assemblea dei Delegati viene pur sempre chiamata, entro l'aprile dell'anno successivo, ad esprimere un parere ed un voto sulla rispondenza del bilancio consuntivo a quelle che sono state le linee programmatiche approvate dall'Assemblea stessa. Infine, la delega si deve allargare per concedere al Consiglio Centrale — con gli opportuni controlli del Collegio dei Revisori dei Conti — di provvedere alle necessarie variazioni di bilancio nel corso dell'esercizio. Occorre arrivare parallelamente anche ad una ulteriore delega — valida solo per quest'anno — consistente nell'autorizzare il Consiglio Centrale a ristrutturare il bilancio di previsione del 1982 nella forma che richiede la legge e contemporaneamente delegare il Consiglio Centrale ad apportare a tale bilancio ristrutturato tutte le variazioni che si rendessero necessarie in corso di esercizio. Dichiarata aperta la discussione intervengono alcuni Delegati per chiedere qualche chiarimento, cui risponde immediatamente ed esaurientemente il Segretario Generale.

Prende quindi la parola **Berio** (Cagliari) che caldeggia l'accoglimento della proposta illustrata dal Segretario Generale, in quanto il Sodalizio ha esigenza di funzionare in modo corretto. Afferma che la soluzione proposta oltretutto è obbligatoria, perché la legge prevale sullo statuto (quindi la norma in contrasto non la si può applicare, si applica la legge) per cui ritiene che, proprio per esigenze di funzionamento, l'Assemblea non possa non accogliere la proposta che è stata fatta.

Chiappo (Biella) ritiene accettabile che l'Assemblea sia anticipata di un mese, ma esprime qualche preoccupazione circa la possibilità di anticipare gli adempimenti delle sezioni in proposito. Il Segretario Generale dà quindi lettura della mozione proposta, che è già stata approvata dal Consiglio Centrale di ieri: «L'assemblea dei delegati del CAI, riunita in Ancona il 30 maggio 1982, visti gli artt. 17 e 21 dello Statuto del CAI, visto il D.P.R. 19.12.1979 n. 696, udita la relazione del Segretario Generale, appurata l'impossibilità di convocare più volte in un anno i Delegati a causa anche dei notevolissimi costi dell'organizzazione delle riunioni stesse e a ragione,

altresi, della gratuità delle cariche e delle spese sostenute pertanto in proprio dai singoli Delegati, impossibilità rilevata anche da parte della Corte dei Conti con determinazione n. 1563, ritenuto che non è possibile per l'Assemblea, al momento di fissare le linee programmatiche, prevedere anche le sopravvenienze attive e le sopravvenienze passive che si susseguiranno in corso di esercizio; in attesa di acconcia riforma statutaria, di cui occorre tuttavia riconoscere la laboriosità e complessità

delibera

di delegare al Consiglio Centrale, sempre nel rispetto delle valutazioni del proprio organo di controllo e per quanto attiene la materia contabile, l'approvazione del bilancio preventivo e delle relative variazioni alle dotazioni di competenza e di cassa, il tutto nei limiti della possibilità di bilancio e nel rispetto delle linee programmatiche in precedenza approvate dall'Assemblea». Seguono alcuni interventi.

Pietrostefani (L'Aquila) dice di rendersi perfettamente conto che ci si trova di fronte ad un vero e proprio stato di necessità per cui, nel contrasto tra lo Statuto e le norme legislative, bisogna trovare senz'altro una via d'uscita; però è evidente che la correttezza impone senz'altro di modificare lo Statuto e di adeguarlo alla legge, con tutta la procedura della doppia votazione prevista appunto per le modifiche statutarie. Poiché si tratta di risolvere un immediato stato di necessità, si dovrebbe limitare la delega a quest'anno, anche per dar modo all'Assemblea ed ai Delegati di valutare l'opportunità di rinnovarla l'anno venturo, salvo che attraverso contatti con il Ministero del Turismo non si trovi nel frattempo una formula migliore, più adeguata. Comunque il nostro primo obbligo sarebbe di adeguare lo Statuto, e dato che il tempo necessario è lunghissimo, è bene avere la delega, ma limitata a questo esercizio, salvo rinnovarla poi nell'Assemblea dell'anno prossimo, evitando di dare ora un vero e proprio mandato in bianco, per cui l'Assemblea, fino a modifica statutaria attuata, si spoglierebbe di tutti i suoi poteri. Ritiene che diversamente bisognerebbe tenere due assemblee l'anno, come si pratica del resto quando sono differenti le date di approvazione del bilancio preventivo rispetto al bilancio consuntivo.

Badini (Torino) osserva che la dizione «in attesa di acconcia riforma statutaria» è stata inserita nella mozione proposta proprio perché una delega permanente non è possibile, è un'assemblea che si sveste di una sua funzione; permanentemente non lo può fare, per questo è stato dato alla delibera proposta quel carattere di provvisorietà. Osserva anche che qualsiasi modifica statutaria, in base allo Statuto del CAI, deve ottenere l'approvazione di ben due assemblee, quante in effetti ne sono state tenute in questi ultimi anni molte volte, con le difficoltà di viaggi e di spese a carico dei Delegati, cui ci si è di proposito riferiti nella prima parte della mozione. Ci si trova di fronte ad una situazione nella quale ognuno paga di tasca propria, e se tutta l'associazione del Club Alpino Italiano si basa su di un volontariato, e tale vogliamo rimanga per il suo evidente significato morale non ci si può costringere ad operazioni difficilmente concretizzabili.

Damaggio (Seregno) si dichiara personalmente disposto a votare in favore della mozione presentata ed esprime la propria fiducia nel Consiglio Centrale e nell'organo di controllo, ma si dichiara preoccupato della validità formale del provvedimento, in quanto una delega del genere che, a suo parere, è una vera e propria variazione dello Statuto, andrebbe approvata nei modi previsti per le variazioni statutarie. Chiede pertanto di conoscere il parere formulato in merito dalla Commissione Legale.

Pietrostefani interviene nuovamente per formalizzare, tra l'altro, la propria richiesta di emendamento alla mozione in discussione, consistente nel limitare a quest'anno la validità della delega in essa contenuta.

Carattoni (Milano) nella propria qualità di Presidente della Commissione Legale, sottolinea che la delega di cui trattasi è estremamente limitata, e si tratta solo di vedere se concederla a tempo indeterminato — con l'unico limite

nel tempo della modifica statutaria, così come proposto nella mozione — oppure, accogliendo l'emendamento Pietrostefani, solo per l'anno in corso, con l'eventuale onere aggiuntivo che, alle prossime assemblee, si dovrà votare una analoga mozione se non si sarà ancora proceduto alla modifica statutaria. Dichiarata quindi di essere personalmente d'accordo sull'emendamento Pietrostefani.

Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori) sottolinea tra l'altro che il problema è stato sollevato e sollecitato dagli organi vigilanti già da molti anni, ed è dal 1977 che con lettere indirizzate anche alla Corte dei Conti e interventi personali suoi presso la stessa Corte dei Conti e presso il Ministero vigilante, cerca di sormontare l'ostacolo delle scadenze.

Viene quindi messa in votazione la richiesta di emendamento presentata da Pietrostefani, che viene respinta a maggioranza, dopo di che **viene votata la mozione** già letta dal Segretario Generale, **che risulta approvata a maggioranza**, con 10 astensioni.

Punto 6.

Il Segretario Generale **Bramanti** precisa che il punto 6 all'ordine del giorno dell'Assemblea, che recava l'approvazione del bilancio preventivo 1983, deve intendersi — vista la mozione testé approvata — come discussione, e quindi approvazione, delle linee programmatiche per l'attività 1983. Questo punto deve pertanto ritenersi intitolato: «Approvazione delle linee programmatiche di attività per il 1983».

Poiché nessuno chiede la parola, si procede all'approvazione, che avviene all'unanimità, per alzata di mano, dopo prova e contro prova.

Punto 7.

Il Presidente dell'Assemblea **Pazzaglia** dà la parola all'ing. **Baroni**, presidente della Commissione Centrale rifugi, che ricorda che l'assemblea di Brescia ha approvato un documento programmatico sull'attività del Club Alpino Italiano per i rifugi e le opere alpine, e afferma che oggi è necessario discutere sulla sostanza delle delibere prese come fissazione di obiettivi programmatici. In particolare si era detto che, pur nel rispetto dell'autonomia statutaria delle sezioni, è necessario riuscire a dare effettivo valore cogente alle norme vigenti ed a quelle che verranno emanate in materia dalla Sede Legale. Oltre all'esclusione da ogni e qualsiasi contributo finanziario, previsto dal nostro Regolamento Generale, vanno ricercate — aggiunge — altre forme di sanzioni per i casi di inosservanza di quanto prescritto. Trattasi di una serie di non osservanze, abbastanza frequenti ma peraltro da non drammatizzare, di quelle procedure per nuove costruzioni od ampliamenti, già previste ed approvate dal Consiglio Centrale e dall'Assemblea dei Delegati. Un secondo tipo di inosservanze riguarda le deviazioni dalle tariffe, stabilite dalla Commissione nella sua articolazione anche regionale. Ci sono poi tutte le norme del Regolamento Rifugi, di comportamento generale per la tutela dell'ambiente ed il mantenimento delle caratteristiche, di pulizia ed anti inquinamento, anche queste spesso disattese. Si è detto che non abbiamo finora altra arma che non l'applicazione del Regolamento Generale, esattamente dell'articolo 21, che dice che nessuna sovvenzione potrà essere accordata dagli Organi Centrali, se non sono state osservate certe norme per l'approvazione dei progetti, mentre nulla invece si dice per quanto riguarda la specifica applicazione delle tariffe. Il vigente Regolamento Rifugi è un documento che è stato predisposto dalla Commissione e regolarmente approvato dal Consiglio Centrale il 12.4.1980. La Commissione ed il Consiglio Centrale hanno esaminato la possibilità di rendere cogente l'osservanza del Regolamento Rifugi, rendendo possibile l'applicazione alle sezioni, in caso di eventuali trasgressioni, dei provvedimenti previsti all'art. 27 dello stesso Regolamento Generale. Un'altra proposta, che è nata proprio ieri dibattendo l'argomento, basata sul rispetto della autonomia statutaria delle Sezioni — che deve peraltro trovare un suo limite — è quella di utilizzare l'art. 16 del Regolamento Generale del CAI nel senso di segnalare nelle forme dovute al Consiglio Centrale, e prima ancora ai Consigli Sezioni-

li, le violazioni delle norme emanate — ivi incluse quelle del Regolamento Generale Rifugi — e il Consiglio Centrale, o chi per esso, potrà adottare i provvedimenti opportuni.

Segue la discussione. **Gaetani** (Milano) si domanda che cosa effettivamente si possa e si debba fare nel caso di sezioni che siano inadempienti a qualche norma del Regolamento Rifugi. Si dichiara perfettamente d'accordo sulla obbligatorietà del rispetto delle tariffe proposte e decise dai competenti organi centrali, mentre manifesta delle grosse perplessità — considerata la piena autonomia riconosciuta alle Sezioni dallo Statuto — a considerare punibile una sezione perché costruisce un nuovo rifugio. Osserva che è pur sempre opinabile il pensare che un nuovo rifugio possa essere utile e che non è sempre strettamente necessario che un rifugio debba avere una notevole importanza alpinistica: può essere anche in mezza montagna e per una certa sezione, in un certo ambiente, può rappresentare il sistema per fare della propaganda alla montagna in regioni che hanno carattere prealpino e non alpino. Non è inoltre d'accordo che il parere per costruzioni, ristrutturazioni o notevoli ampliamenti (o addirittura ampliamenti semplicemente, come si dice negli obiettivi programmatici) si debba chiedere preventivamente non più solamente alla Commissione rifugi, ma anche alla protezione natura alpina, alle guide, all'Accademico, in quanto ciò non è un compito delle Sezioni: deve invece provvedervi la Commissione rifugi, cui la Sezione si rivolge per questi lavori. Concludendo sostiene che la sua Sezione non può essere assolutamente d'accordo che ci siano altre sanzioni, alla Sezione o ai Soci, che non siano quelle già previste se un'opera viene costruita senza il parere della Commissione rifugi, e richiama l'attenzione sul pericolo che, dove il CAI non costruisce motivatamente un'opera alpina, vi provveda un privato, eventualmente con i soldi e le autorizzazioni dei comuni o delle regioni.

Seguono numerosi altri interventi. La Sezione di Motta di Livenza ritiene pericoloso, se non altro sotto il profilo morale, ostacolare quella che è la dimostrazione di buona volontà messa in evidenza da un gruppo di alpinisti della propria sottosezione, la quale è riuscita a costruire nelle Pale di S. Lucano, a sue spese fino a questo momento, la Casera Malgonera, che non ha ancora avuto alcuna approvazione.

Guidali (Gallarate) ritiene che l'intervento precedente sia la dimostrazione di una delle violazioni più gravi che esistono sulla questione rifugi, in quanto presentare la richiesta per il nulla osta quando è già stato costruito un rifugio non serve assolutamente e chiarisce, nella sua qualità di membro di una commissione regionale rifugi, le motivazioni della necessità della presentazione preventiva dei progetti.

Chierago (Verona) si dichiara perfettamente d'accordo sulla necessità di un ordinamento, di una regolamentazione e ritiene sia assolutamente errato pensare di costruire un rifugio confidando o aspettando un contributo.

Casoli (Firenze) afferma di ritenere opportuno che la Commissione Opere Alpine sia affiancata dagli altri organi tecnici, o meglio dagli organi tecnici interessati, quali la Commissione protezione natura alpina, che ovviamente dovrebbe sempre essere chiamata in causa, mentre per le zone calcaree non dovrebbe mai tralasciarsi un parere della Commissione per la Speleologia.

Alletto (Vice Presidente Generale) osserva che quello dell'applicazione del Regolamento Generale Rifugi è un problema che appassiona e interessa. Diventa impopolare chi nega il diritto ad una sezione di costruire un proprio rifugio, motivando tale diniego con il parere negativo della Commissione rifugi, perché è evidente che una sezione che vuol costruire il proprio rifugio lo ritenga una cosa importante, e tutti i Soci si sentano uniti intorno a questa opera che, con ogni probabilità, dà sviluppo alla loro sezione. Pertanto la proposta di punire le sezioni più pesantemente che con il rifiuto di un contributo, qualora non abbiano l'approvazione della Commissione Centrale Rifugi, non troverà, forse, tutti d'accordo, tuttavia sente il dovere di appoggiare tale pro-

posta, anche per coerenza; anche perché in altre occasioni, come in Consiglio Centrale, ha sostenuto che nel campo dei rifugi in Italia si deve fare di più di quanto non si faccia, si deve organizzare meglio questo servizio, si deve vedere quello che è lo scopo vero di un rifugio alpino, si deve provare ad evitare di essere influenzati da interessi, da iniziative che hanno forse una importanza locale, ma non giovano all'immagine del Club Alpino Italiano in campo nazionale ed anche internazionale. Si dichiara quindi d'accordo con Baroni, e prega di appoggiarne le richieste, onde disporre di strumenti più idonei a far rispettare un regolamento del C.A.I.

Bramanti ritiene doveroso richiamare l'Assemblea ad una maggior coerenza con le posizioni che ha già assunto, dato che ha già approvato un documento che è stato chiamato documento programmatico in materia di rifugi. Pensa che non si debba ora rimettere in discussione quel documento, bensì trovare il modo perché quel documento diventi legge per tutti. Ritiene quindi che non solo si debba dare un appoggio all'opera che Baroni svolge in questo momento come Presidente della Commissione Centrale Rifugi, ma si debba fare altresì un'opera di convincimento in parallelo, ciascuno nella propria area, dato che ciascuno è presidente o consigliere o comunque delegato di una sezione. Si deve fare un'opera capillare di convincimento, non dimenticando che l'autonomia ha il grosso pericolo di diventare «anarchia». Qualche volta l'Assemblea si è già lamentata di questa «anarchia», ed è proprio per questo che tutti si sono convinti della necessità di deliberare in materia. E stato deliberato il documento programmatico: esso è ora per il Club Alpino Italiano e per tutti i Soci legge fino a deliberazione contraria; si tratta di applicare la legge, e Baroni — prosegue Bramanti — ha accennato con molto tatto, con molto garbo, a diverse alternative. Il Regolamento Generale Rifugi può essere dall'Assemblea considerato un documento con valore verso tutti: perché è vero che le Sezioni sono autonome, ma se l'Assemblea dei Delegati delibera una limitazione di questa autonomia le Sezioni non possono far altro che prendere atto di questa autolimitazione fatta nell'interesse del Club Alpino Italiano, nei confronti della sua immagine, come è già stato detto, all'interno ma anche della sua immagine verso l'esterno.

Baroni replica brevemente ai vari intervenuti e ribadisce che il Regolamento Generale Rifugi ed il Documento Programmatico non trovano purtroppo nelle nostre carte costituzionali la possibilità di un intervento più efficace di quello dell'escludere dai contributi; ma questo è poco, perché i contributi si trovano in tanti altri modi, negli enti locali — e sono quelli più consistenti — non è certo il contributo della manutenzione rifugi che possa scoraggiare le iniziative selvagge.

Bramanti, come delegato della sezione di Varese, ritiene costruttivo sottoporre all'approvazione dei Delegati una propria mozione scritta, che illustra brevemente.

Sentiti gli interventi di **Fantuzzo** (Commissione Centrale P.N.A.), di **Gaetani** e dello stesso **Bramanti** l'Assemblea approva tale mozione a maggioranza, con cinque astensioni e nessun voto contrario, nel testo seguente:

L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, riunita ad Ancona il 30 maggio 1982, udita la relazione del Presidente della Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine, facendo riferimento al documento programmatico sulle attività del C.A.I. per i rifugi e le opere alpine, approvato all'unanimità dall'Assemblea Straordinaria dei Delegati tenuta a Brescia il 4.10.1981, al fine di attuarne gli obiettivi, impegna le sezioni all'adozione e all'osservanza delle norme del Regolamento Generale Rifugi, approvato dal Consiglio Centrale del C.A.I. nella seduta del 12 aprile 1980.

Punto 8.

Il Segretario Generale **Bramanti** si richiama a quanto è stato pubblicato nel fascicolo spedito ai Delegati con la convocazione, che illustra brevemente. Nessuno chiedendo la parola, il Presidente **Pazzaglia** invita l'Assemblea alla votazione per la ratifica, che avviene a maggioranza, con quattro astensioni e nes-

sun voto contrario.

Punto 9.

L'Assemblea procede alla rielezione dell'attuale Vice Presidente Generale **Carlo Valentino** che avviene operando, su richiesta di **Gaetani**, per acclamazione; **Valentino** ringrazia per l'ulteriore prova di stima.

Su proposta di **Guidali** (Gallarate) si procede per acclamazione anche alla elezione di n. 1 Revisore dei Conti, in sostituzione del Rag. Raffaele Bertetti, che è stato nominato Consigliere Centrale dal Convegno LPV, e risulta eletto il **Dott. Paolo Rosati**.

Prima di chiudere l'Assemblea, considerato che c'è il tempo a disposizione, **Pazzaglia** ammette alla presentazione alcune brevi comunicazioni. **Carosi**, Presidente della Sezione di Ascoli Piceno, informa che sul Gran Sasso, e precisamente a Campo Pericoli, nella testata della Val Maone, è in progetto una stazione sciistica che con le strutture di accesso, gli impianti di ricezione, di risalita, distruggerebbe il più bell'ambiente montano di tutto l'Appennino, e invita alla manifestazione di protesta indetta ai Prati di Tivo del Gran Sasso per sabato 27 giugno, alla quale saranno presenti personalità del mondo culturale e politico. Comunica inoltre che la sua Sezione ha avanzato alla Presidenza Generale del Sodalizio la richiesta di tenere in Ascoli nel 1983 il Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, nella ricorrenza del centenario della Sezione. Dice tra l'altro che si tratta di riprendere la vecchia via del congresso per farne uno strumento tutto nuovo, lo strumento di un incontro informale, tra i Soci e gli Organi Centrali del CAI, su uno dei temi di maggiore attualità, con l'intervento di specialisti, con un confronto quanto più chiaro possibile, anche se senza mozioni finali, cioè soltanto un incontro, non ci devono essere né risoluzioni, né ordini del giorno, né mozioni finali. Come tema è stato proposto: «Il CAI nella società degli anni '80». Prima che il Presidente dell'Assemblea dichiarasse chiusa la riunione il Presidente Generale rinnova il proprio cordiale ringraziamento per l'ospitalità e l'accoglienza che, afferma, «è stata, più che perfetta, ottima», e offre al Presidente della Sezione di Ancona, in forma ufficiale, per la Sezione, una copia del manifesto che illustra e ricorda la Traversata Sci-alpinistica delle Alpi 1982.

La riunione viene chiusa alle ore 13,30.

Il Presidente dell'Assemblea

Pietro Pazzaglia

Attenzione: non andate alla Capanna Aosta!

La Sezione di Aosta comunica che per la primavera '83 e fino a nuova comunicazione la Capanna Aosta (2781 m) all'alpe di Tsa de Tsan, in alta Valpelline, deve considerarsi chiusa all'ospitalità, a causa delle condizioni del tetto dello stabile, che possono costituire un grave pericolo per gli ospiti in caso di forti nevicate, o di forte vento. Ciò è risultato da una perizia tecnica fatta eseguire dalla sezione, la quale si esime per gli eventuali incidenti che dovessero capitare agli incuranti del presente avviso, che è stato affisso sulla porta della Capanna, trasmesso al Comune di Bionaz, all'Assessorato al Turismo della Regione, alla Sede Legale del Club Alpino Italiano, all'Unione Guide di Alta Montagna (Aosta), alla Società delle Guide (Valpelline) e alle presidenze del Club Alpin Suisse e del Club Alpin Français.

Sede legale e stabilimento
31010 CASELLA D'ASOLO (TV)
Tel. (0423) 55147-55440

Sede amministrativa
25080 BRESCIA/S. EUFEMIA
Via S. Orsola, 64
Tel. (030) 363250

BRIXIA



modello PIONEER



Ottima tenuta
posteriore durante
la discesa

Perfetta flessione
antero-
posteriore



Scarpetta montata in pelle e feltro di lana naturale

Ganci a chiusura micrometrica

Nuovo linguettone con
scorrimento in avanti,
completamente
ribaltabile

Suola Vibram "montagna"

Grami Gram Luchs
consulente
tecnico

Colle 

L'ABBIGLIAMENTO DI PRECISIONE Climbing Mountain Trekking Ski

Colle srl Via Erizzo 77-3 31044 Montebelluna-TV-Italy 0423-86447-86762

dal 1899 **MENATO SPORT PADOVA**

PADOVA - PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. (049) 39.125 - 22.841

- UN LABORATORIO ATTREZZATO PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI PIU' ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL VOSTRO SERVIZIO PER DARVI L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO GIUSTO

STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. (r.a.) 3543641/3

Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 6599234 - 666570



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

- ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
- ATLETICA ● TENNIS

esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273



LIVRIO **SCUOLA ESTIVA DI SCI**
2 FUNIVIE - 8 SCIOVIE

TURNI SETTIMANALI DA MAGGIO A OTTOBRE

informazioni e iscrizioni C.A.I. via Ghislanzoni 15

24100 BERGAMO - TEL. 035 - 244273

Albergo-ristorante **CUSIANO** CUSIANO di OSSANA (TN)
TEL. 0463/71.210 alt. 950 mt.

GESTIONE FAMILIARE ● CUCINA TIPICA ● AMBIENTE MONTANARO ● SERVIZI PRIVATI
IN TUTTE LE STANZE ● PREZZI MODICI

SCI FONDO ● TREKKING ● DISCESA ● SCI ALPINISMO ● SCI ESTIVO

ESCURSIONI NEL GRUPPO ORTLES CEVEDALE ● ADAMELLO PRESANELLA E DOLOMITI DI BRENTA

GITE ECOLOGICHE GUIDATE CON LE GUARDIE NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio

zamberlan srl

Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Prevebelvicino - Vicenza - Italy
tel 0445 / 21445 - tlx 430534 calzam





CIEMME s.r.l.

IMPORT - EXPORT ARTICOLI SPORTIVI

VIA G. VERDI 21 TEL. 011/495694
10078 VENARIA (TORINO)

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO

GRANDE RANDONNÉE

adatto a tutti i tipi di talloniera

IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:



simond

rivory joanny

conseiller technique
René DESMAISON



René Desmaison

**SKIS
SURET**

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita
l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni
rischio e pericolo.

Confezioni su misure - Laboratorio per la ripara-
zione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)



JUMBO SPORT PIAZZA ITALIA
CARMAGNOLA (TO)

ALPINISMO • SCI ALPINISMO • ESCURSIONISMO • TREKKING

UN NEGOZIO SPECIALIZZATO PER UNA COMPLETA ATTREZZATURA

• Parete di roccia e di ghiaccio interne al negozio • 500 mq. di area espositiva
• Non dimenticate che al JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I. E C.A.F.



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE
PIÙ AVANZATI

• CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA
• MONCLER • CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

TUTTO PER LO SPORT POLARE di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI
SOCI C.A.I.
10%

zaini italiani ad alta tecnologia



TRANSALP

h. cm. 70 - kg. 1.550 - cap. litri 70
Ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tascone su fondo.



NORD

h. cm. 70 - kg. 1.500 - cap. litri 70/75
Il più completo con pantina staccabile
e prolunga interna.
Tasca frontale di accesso.

Nella foto: **NORTH DOME** come NORD
ma in bicolore Beverly.

TESSUTO CORDURA



Rosso



Azzurro



Navy



Olivo



Mellory



Gris



CONVERT

Sviluppato su mod. NORD con
prolunga di 60 cm. e apertura
totale differenziata con lampo
sotto il nastro frontale.

BREVETTO INVICTA ARMATURA INTERNA E RETRO ZAINI NORD E TRANSALP

Armatura in fibra di vetro leggerissima e anatomica
incorporata nello schienale imbottito in espanso a cel-
lule chiuse, con appoggio in puro cotone anticonden-
sante. E' visibile la prolunga in nylon e la fascia lom-
bare con tasche, staccabile, e regolabile in altezza in
due posizioni di appoggio.



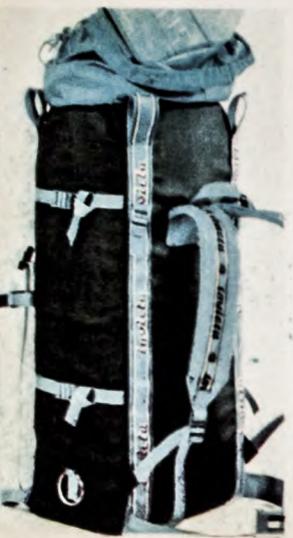
**FRIEDL
MUTSCHLECHNER**
Guida alpina
della Alpinschule Südtirol.
Scalatore himalayano.



**GIANCARLO
GRASSI**
Guida alpina.
Scalatore di cascate,
rocciatore.



invicta



ROCCIA E PIOLET-TRACTION VERTIGO

by **GIANCARLO GRASSI**

Kg. 1.300 - h. cm. 70 - litri 60
Zaino per scalate in roccia, ghiac-
cio, recupero e contrappeso in
libera.

Eccezionale capacità di carico.
Bocca centrale per accesso diretto
nel sacco. Cappuccio staccabile.

GIANCARLO GRASSI, tra i più
forti scalatori del mondo è consu-
lente dell'Invicta e ha disegnato
il modello Vertigo per l'alpinismo
estremo.

TESSUTO CORDURA



Mellory Rosso Azzurro Navy Gris

TENDE TECNICHE FERRINO COLLAUDATE E FIRMATE DA

P. Messner



TREKKING

Cotone Himalaja leggero
TREKKING 1 Peso kg. 2,615
TREKKING 2 Peso kg. 3,410
TREKKING 3 Peso kg. 4,375



LEVITY

Nylon resinato nastrato
LEVITY 1 Peso kg. 2,345
LEVITY 2 Peso kg. 3,110
LEVITY 3 Peso kg. 3,865



EXTREME

ISOTHERM

BASE

Doppio tetto in nylon resinato
ISOTHERM 1 Peso g. 800
ISOTHERM 2 Peso g. 1200
ISOTHERM 3 Peso g. 1480



Tessuto GORETEX
EXTREME 1 Peso kg. 2,560
EXTREME 2 Peso kg. 3,235
EXTREME 3 peso kg. 4,095

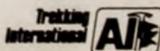


Tessuto GORETEX
COTONE Peso kg. 7165
GORETEX Peso kg. 6065
Camera Interna kg. 1,500



TENDE DA CAMPEGGIO, SACCHI LETTO
VERANDE CARAVAN, CARRELLI TENDA
Via Torino, 150 - 10040 GIOVETTO (TO)
Telefono (011) 98.47.151/152/142

Adottate in tutte le spedizioni organizzate per TREKKING INTERNATIONAL da BEPPE TENTI e PIERO AMIGHETTI





**il fiore
degli sportivi**

38086 giustino (trento) via palazzin - tel. (0465) 51200 / 51666

**Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...**



nuovo!

**IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi**

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

Logos

GRANDE CONCORSO STASSEN

**cogli fiori
e vinci!**

Per festeggiare i 50 anni della sua presenza in Italia, la Stassen regala 500 favolosi premi tra cui: **10 milioni in gettoni d'oro, 1 TV color, 1 viaggio, 1 gioiello** ecc. E li regala tra tutti coloro che faranno un ordine sul suo nuovo catalogo di giardinaggio illustrato a colori. Spedisci oggi stesso il tagliando: sfogliando il catalogo che ti invieremo, potrai scegliere tra oltre 850 tipi di bulbi e piante originali olandesi, per il giardino e la casa. potrai cogliere fiori e cogliere ricchi premi! Auguri.



034A

GRATIS il catalogo dei fiori Stassen

da ritagliare, compilare e spedire a
STASSEN ITALIANA - Reparto Cataloghi - Casella Post. 283 - 22100 COMO
Sì, inviatemi GRATIS e senza impegno, la nuova edizione del vostro catalogo del cinquantenario. (Allego L. 500 - anche in francobolli - per spese di spedizione).

Nome

Cognome

Via e Nr.

C.A.P. Città

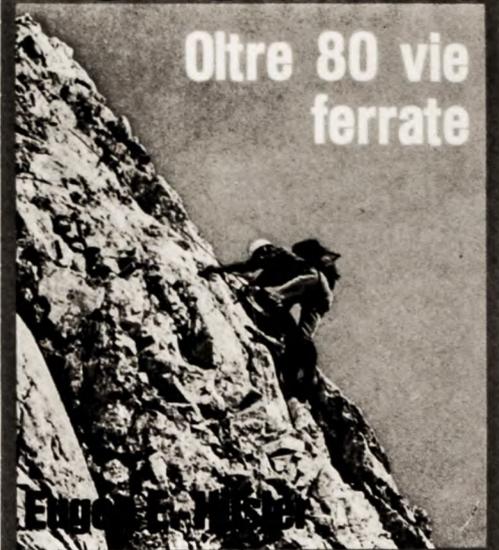
Prov.



NOVITA'

DOLOMITI

Oltre 80 vie ferrate



Enrico Dezza

guida denzel tempo libero attivo

L. 12.000

CASA EDITRICE frasnelli - keitsch BOLZANO

formato volume cm. 12 x 18
160 pagine
15 illustrazioni a colori
14 illustrazioni bianco-nero
45 schizzi di vie ferrate
piantine e vedute

La più completa GUIDA
alle vie attrezzate delle
DOLOMITI

Pratica, sintetica, esauriente
è corredata di suggerimenti
sull'equipaggiamento e
sul comportamento da
tenere in montagna.



ALL'ISOLA DI
S. PIETRO
(SARDEGNA) I
PRODOTTI DI
TONNARA DAL
PESCATO FRESCO



La nostra piccola azienda ittica (unica rimasta di tante altre) ha continuato l'attività plurisecolare (iniziata nel 1654) producendo dal pesce fresco, artigianalmente e rispettando gli antichi procedimenti di lavorazione, il tonno (con ventresca-tarantello) nei tradizionali bauletti solo con olio di oliva (di Sassari) e sale marino; nonché la bottarga (dalle uova), il musciame (dai filetti di tonno), il thon ragù, le sardine, gli sgombri.

Offriamo a chi sa apprezzare le cose genuine una prova dei nostri prodotti ricavati dal tonno di corsa (che non è bianco, ma scuro) in offerta speciale (fino ad esaurimento delle scorte e quindi condizionatamente anche per l'assortimento).



Il pacco «PESCA '82», che offriamo, si compone di: 2 scatole quadrangolari da 1/2 assortite (ventresca-tonno/tarantello all'olio di oliva), di 4 scatole da 1/8 (delle quali una - fino ad esaurimento della disponibilità - di musciame di tonno affettato in olio ed una di thon ragù - nostro prodotto esclusivo) e di 4 scatole di sardine all'olio lavorate all'antica. Il tutto al prezzo globale (comprese confezioni con chiacchiere/apriscatole, spedizione a mezzo posta e Iva) di L. 55.000. Inoltre aggiungeremo nel pacco, in omaggio/assaggio, una scatola di altro nostro prodotto.

A chi volesse una degustazione proponiamo la «offerta-assaggio» contenente i tre formati sopra fotografati (1 da 1/2 e 2 da 1/5 misti: ventresca, tonno/tarantello) al costo onnicomprensivo, franco domicilio a mezzo posta, di L. 19.800. (Tutte le offerte, comunque, si intendono salvo esaurimento del prodotto 1982).

A TONNARA PORTOSCUSO - LIGURE SARDA

Località La Punta - Isola di S. Pietro
CARLOFORTE 09014 (Cagliari) (CA)

Vogliate spedirmi n. _____ ()

pacco _____ sopra offerto.

Rimetto L. _____

a mezzo dell'assegno _____

(oppure pagherò L. _____

alla consegna a mezzo posta).

Cognome _____

Nome _____

Via _____

C.A.P. _____

Località _____

Comunicazioni particolari: _____

Firma _____



La SAMAS è fornitrice
ufficiale di:

- POOL ITALIA
- POOL GIAPPONE
- POOL
CECOSLOVACCHIA
- ASSOCIAZIONE
MAESTRI SCI ITALIANI
- ASSOCIAZIONE
GUIDE ALPINE
ITALIANE



Meno gente c'è in

Samas produce capi di abbigliamento per lo sci, per l'alpinismo, per la neve, per il vento.



giro, piú Samas si incontrano.

per il tennis, per il jogging, per il trekking, per la roccia, per il ghiaccio, per la pioggia, per il sole, per il freddo, per il caldo, per lo sport e l'avventura.

per lo sport e l'avventura.



samas



Per gli orsi bianchi che desiderano svernare al polo Nord.

Vero piumino d'oca.

Lumaca è alta specializzazione nel sacco-piuma. E' gamma di modelli "professionali", ciascuno dei quali, con requisiti specifici. E' tecnologia su misura per il preciso tipo di prova o impiego che la vostra specialità sportiva comporta.

Telefonate o scrivetecei.

Utili consigli e interessante materiale documentativo, a vostra disposizione.

LUMACA s.r.l.

Via degli Speciali, 142

Tel. (051) 860660

Blocco 33 Centergross

40050 Funo di Argelato (BO)



casa, dolce casa



imbottitura garantita: piumino trattato
a norma di legge dalla Luigi Minardi s.r.l.

Libreria Alpina

via Coronedi - Berti, 4
40137 Bologna
tel. 051/345.715

**acquistiamo vecchi libri di
montagna, viaggi, esplorazioni, etc..**

**anche intere biblioteche,
recandoci ovunque**

I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71**

Gino Trabaldo

CONFEZIONI TECNICHE PER LA MONTAGNA

confezioni e uffici: **BORGOSIESIA (VC)**
via Vittorio Veneto 58A - tel. 0163 - 21571

tessuti: **CREVACUORE (VC)** via Baraggia 12

MODELLO TREKKING E SCOUT: Due modelli per l'estate dagli usi molteplici; roccia, palestra, free-climbing, trekking, escursionismo. Grazie al nuovo tessuto, prodotto come sempre dalla stessa ditta, si è potuto realizzare un capo dalla vestibilità normale che permette comunque massima libertà di movimento e freschezza di aerazione: il cotone bielastico. Non più problemi di spaccate o piegamenti che un tempo venivano assorbiti dalla ampiezza di ingombranti modellature e ora invece dalla elasticità bi-direzionale del tessuto. L'accuratezza delle finiture e la ricchezza di accessori, completo nell'estetica e praticità due capi fatti per durare.



**Trekking
International** 

l'uomo e
il suo mondo
con i nostri trekking

PROGRAMMA TREKKING PRIMAVERA ESTATE 83

La soluzione ideale per le vostre vacanze è certamente tra le nostre iniziative:

- | | |
|---------------------|--|
| TURCHIA - AI 65 | - Mt. Ararat con sci - aprile 83 |
| TURCHIA - AI 65 | - Mt. Ararat e Cappadocia - agosto 83 |
| EQUADOR - AI 10 | - Chimborazo salita alla vetta - maggio/dicembre 83 |
| BOLIVIA - AI 27 | - Trekking dal Lago Titicaca al rio Beni - giugno/agosto 83 |
| MAROCCO - AI 67 | - Trekking nella valle dell'alto Atlante - luglio/agosto 83 |
| ALGERIA - AI 13 | - Trekking con i cammelli nell'Hoggar - aprile/novembre 83 |
| BHUTAN - AI 1 | - Trekking nel Laya-Lunana - luglio/agosto 83 |
| UGANDA - AI 6 | - Ruwenzori salita alla vetta - luglio/agosto 83 |
| INDIA - AI 51/AI 18 | - Trekking nel Kasmir indiano - luglio/agosto/settembre 83 |
| PERÙ - AI 53 | - Trekking sulle Ande - giugno/agosto 83 |
| PAKISTAN - AI 63 | - Trekking nelle valli degli Hunza o dei Kafiri - luglio/agosto 83 |
| TANZANIA - AI 8 | - Kilimanjaro salita alla vetta - agosto/dicembre 83 |
| KENYA - AI 7 | - Mt. Kenya salita alla vetta - agosto/dicembre 83 |
| WEST IRIAN - AI 14 | - Trekking nella preistoria - agosto/dicembre 83 |
| INDIA - AI 16 | - Sci alpinistico oltre i 7000 m. - luglio/agosto 83 |

Viaggi MELIA Italia - Milano
Via Senato, 36

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re, 78 - Tel. 011/793.023

 **Lufthansa**

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO

Via Larga, 23 - Tel. 02/85.581 uff. Inclusive Tour

in edicola

LA MONTAGNA

GRANDE ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA



| Presentazione di
Reinhold Messner

La montagna non è soltanto avventura e conquista: è un mondo in cui tutti possono trovare la loro dimensione, un modo di vivere che tutti dobbiamo conoscere.

LA MONTAGNA, Grande Enciclopedia Illustrata, presenta tutti gli aspetti della montagna: natura, ecologia, clima, sport, turismo, storia, folclore.

LA MONTAGNA, un grande successo dell'ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI.

120 fascicoli settimanali di 24 pagine (compresa la copertina); 8 volumi rilegati in similpelle; 2400 pagine complessive; oltre 3000 fotografie a colori e 600 cartine e disegni.

Con il primo fascicolo, **IN REGALO** il secondo e la guida pratica **LA FOTOGRAFIA IN MONTAGNA**

L. 1500

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

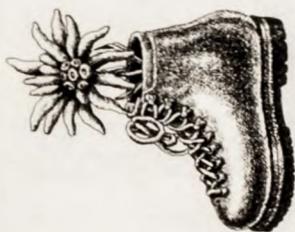
LO SCARDONE
NOTIZIARIO
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO

Per una migliore penetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO

Via Vico, 9 - Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71



IL PIÙ

LEGGERO

Blizzard Alpin Extreme perché facilita lo sci alpinismo con i suoi 2.600 g/paio

IL PIÙ

SICURO

Blizzard Alpin Extreme perché non c'è neve in grado di metterlo in difficoltà

IL PIÙ

PRECISO

Perché l'eccezionale torsione e la speciale linea dei fianchi garantiscono una tenuta superlativa

ALPIN

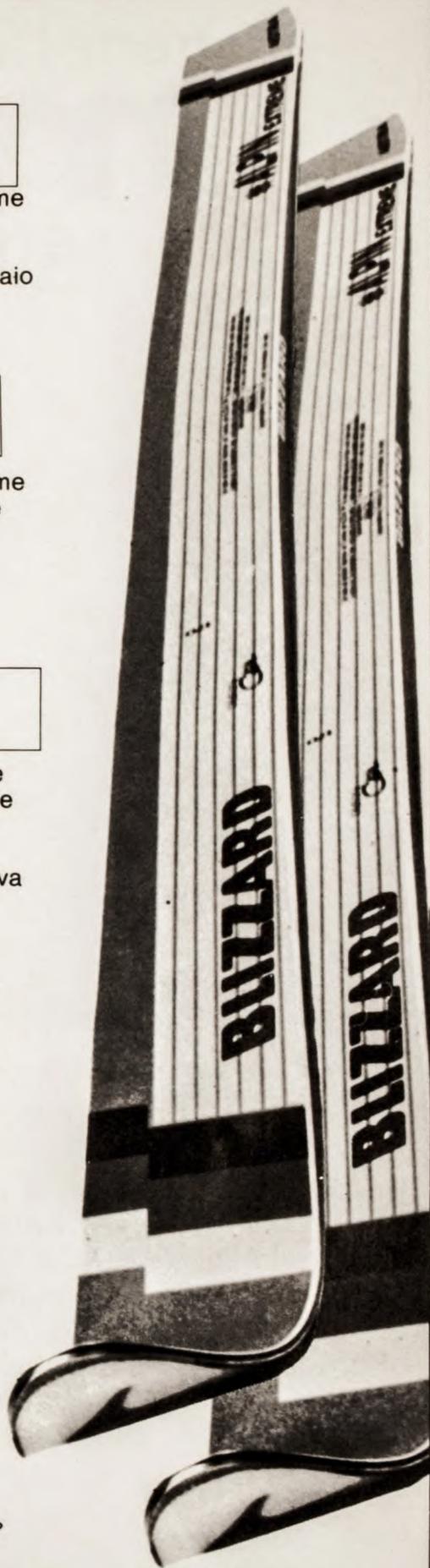
EXTREME



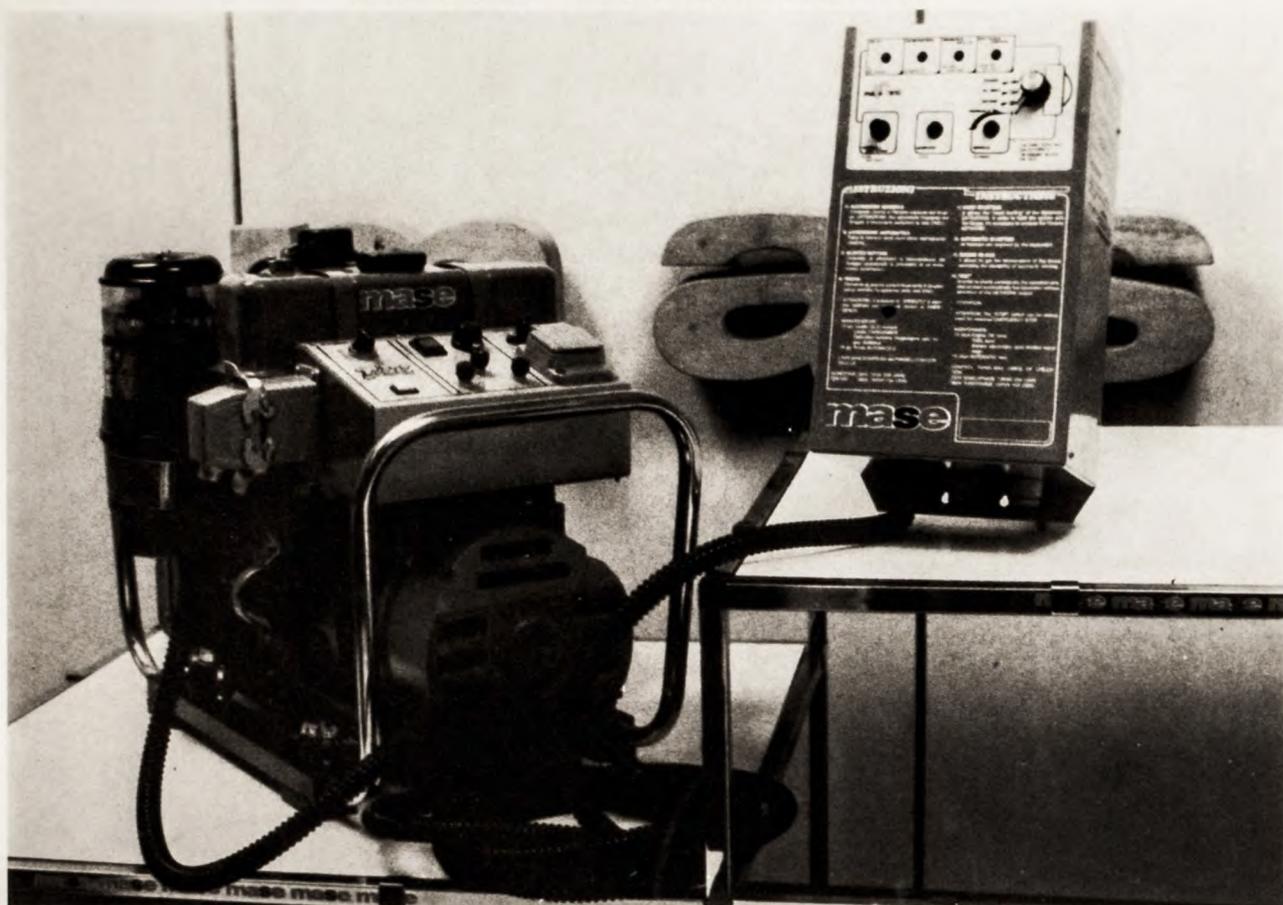
Anche ai piedi del «discesista» himalayano Wolfgang Nairz.

Per le imprese «EXTREME» scegli

 **BLIZZARD**



generatori di corrente **mase** serie automatic



**«L'energia elettrica indipendente e garantita..... sempre»
La sicurezza che mancava. Per la casa, per il lavoro**

Un piccolo generatore di corrente MASE serie AUTOMATIC (Diesel), risolve una volta per tutte il problema delle frequenti cadute dell'energia pubblica (BLACK OUT).

Il «MASE» parte automaticamente nell'istante in cui, a causa del mal tempo o di problemi di carenza di energia, l'erogazione pubblica di elettricità viene a mancare, garantendo, ad esempio che le scorte del congelatore non vadano in malora, che la pompa del riscaldamento non si arresti e che la cantina non si allaghi.

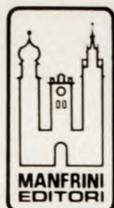
TIGRE
3500 Watt
220 Volt

JUMBO M
5000 Watt
220 Volt

JUMBO T
6000 Watt
380 Volt

MASE S.p.A.

Via Tortona 345 - 47023 PIEVESESTINA - Tel. 0547/317031



MANFRINI EDITORI

38060 CALLIANO (TN) - S.S. DEL BRENNERO 2 - TEL. 0464/84156

- R. Pedrotti - **Dolomiti** - F.to cm. 22,7x29,2 - Pag. 176 - 72 illustrazioni a colori - 3 cartine geografiche - ed. I. D. - L. 12.000.
- E. Moroder - B. Flaim - **Val Gardena nelle Dolomiti** - F.to cm. 22,7x30 - Pag. 128 - 116 illustrazioni a colori - 1 cartina geografica - ed. I. D. F. - L. 12.000.
- E. Rossaro - **Dolomiti di Cortina d'Ampezzo** - F.to cm. 23,5x30 - Pag. 136 - 33 illustrazioni a colori, 17 in bianco e nero - ed. I. D. GB. - L. 10.000.
- C. Artoni - **Sole e Neve nelle 4 Valli Ladine** - F.to cm. 23,5x30 - Pag. 144 - 106 illustrazioni a colori, 5 in bianco e nero - 4 cartine geografiche - 9 plastigrafie - ed. I. D. F. GB. - L. 10.000.
- C. Artoni - **Sella - Marmolada** - F.to cm. 21,5x26,5 - Pag. 128 - 117 illustrazioni a colori - 3 cartine geografiche - ed. I. D. - L. 8.500.
- C. Artoni - **Catinaccio - Sciliar - Sassolungo - Dolomiti Occidentali** - F.to cm. 21x26 - Pag. 96 - 116 illustrazioni a colori - ed. I. D. F. - L. 8.500.
- M. Stenico - G. Callin - **Il Campanile Basso - Storia di una montagna** - F.to cm. 21,5x26,5 - Pag. 110 - 4 illustrazioni a colori, 88 in bianco e nero - ed. I. D. - L. 5.000.
- C. Artoni - **Adamello e Presanella** - F.to cm. 22,5x29,5 - Pag. 272 - 108 illustrazioni a colori - 4 cartine geografiche - ed. I. D. - L. 20.000.
- R. Pedrotti - **Dolomiti Orientali** - F.to cm. 22,5x29,5 - Pag. 160 - 60 illustrazioni a colori - ed. I. D. - L. 12.000.
- R. Pedrotti - **Trentino - Itinerari stradali dal Garda alle Dolomiti** - F.to cm. 13,6x23,7 - Pag. 96 - 23 illustrazioni a colori - 24 cartine geografiche - 2 plastigrafie - ed. I. D. F. GB. - L. 5.000.
- F. H. Riedl - **Alto Adige - Dallo Stelvio alle Dolomiti** - F.to cm. 13,6x24 - Pag. 116 - 68 illustrazioni a colori - 24 cartine geografiche - 2 plastigrafie - ed. I. D. - L. 5.000.
- B. Zanenga - **Dolomiti e Montagna Veneta** - Itinerari turistici - F.to cm. 13,8x24 - Pag. 124 - 68 illustrazioni a colori - 13 cartine geografiche - ed. I. - L. 5.000.
- G. Perna - **Piramidi di terra nel Trentino-Alto Adige** - F.to cm. 17,1x23,9 - Pag. 92 - 40 illustrazioni a colori, 21 in bianco e nero - 10 disegni - 6 plastigrafie - ed. I. D. - L. 4.000.
- H. Papée - G. L. Petriconi - **Nuvole Mediterranee** - F.to cm. 22,5x29,4 - Pag. 224 - 420 illustrazioni a colori, 116 illustrazioni in bianco e nero - 30 disegni - ed. I. - L. 35.000.
- L. Merci - **Le più belle leggende dell'Alto Adige** - F.to cm. 16,5x23,5 - Pag. 400 - 27 illustrazioni a colori - ed. I. - L. 9.000.
- B. Lenotti - **Leggende del Garda** - F.to cm. 16,5x23,5 - Pag. 208 - 8 illustrazioni a colori - ed. I. - L. 5.000.
- G. Borzaga - **Le più belle leggende del Trentino** - F.to cm. 16,5x23,5 - Pag. 374 - 15 illustrazioni a colori - ed. I. - L. 9.000.
- J. Wenter - **In riva al ruscello** - F.to cm. 16,5x23,5 - Pag. 168 - 16 illustrazioni a colori - ed. I. D. - L. 5.000.
- A. Gorfer - F. Faganello - **La Valle dei Mocheni** - F.to cm. 22x22,7 - Pag. 132 - 45 illustrazioni a colori, 45 in bianco e nero - ed. I. D. - L. 12.000.
- P. Zanotto - **Luis Trenker - Lo schermo verticale** - F.to cm. 21x26,5 - 7 illustrazioni a colori, 166 in bianco e nero - ed. I. D. - L. 12.000.

SCONTO SOCI C.A.I. 20%



**Ancora un'ora di ascesa.
Poi verrà la discesa a valle.
La natura fa sempre
offerte leali.**

Un uomo. Si occupa di importazioni e esportazioni, controlla e fattura, tratta e agisce. Viaggi, colloqui d'affari, scadenze, stress. E' un uomo d'affari. Lo è volentieri. Ne ricava piacere e si sente a proprio agio.

La sua passione. L'inverno scorso andò a sciare e scoprì di avere una nuova, grande passione. Lo skilift l'aveva portato lassù, in alto. Ma lui aveva voluto salire ancora. Continuò a salire. Faticoso, però. Ma era così bello, mettere tanto spazio fra sè e gli altri. Essere solo quassù. Nulla di più bello. Solo durante l'ascesa. Solo nella discesa. Ecco ciò di cui aveva tanto bisogno.

Il suo scarpone. Aveva trovato una nuova passione: lo sci alpinismo. E scoprì anche lo scarpone che gli occorreva per questo. Diventarono subito amici, lui e il suo "Valluga Light" della Koflach. Leggero, agile e sicuro nell'ascesa. Stabile e sicuro nella discesa.

Il nuovo Valluga Light. Un vero scarpone da sci, allo stesso tempo scarpone da montagna adatto ai ramponi. Lo scarpone combinato più richiesto, del mondo intero.

Koflach



Rigoldi v.le dell'Industria 8 - 20041 Agrate Brianza (MI), tel. 039-650761/2



39 sportelli in Provincia

per tutti i servizi
con l'Italia e con l'Estero



**CASSA
DI RISPARMIO
DELLA MARCA
TRIVIGIANA**

al tuo servizio dove vivi e lavori

Queste scarpe da aderenza si sono rivelate le migliori nelle condizioni peggiori: ai piedi di Patrick Edlinger.



Pirella Göttsche Colpo

La scarpa da aderenza Dolomite Patrick Edlinger non si chiama così per caso: ma perché è diventata la preferita di Patrick Edlinger.

E anche questo non è avvenuto per caso ma per le caratteristiche tecniche della scarpa:

il massimo comfort di calzatura anche se allacciate molto strette;

un'accuratissima "cambratura" per dare la massima libertà al tendine d'Achille;

il profilo laterale della suola

sporgente: per consentire la massima superficie d'appoggio;

la tomaia in pelle rovesciata è rinforzata in tela di cotone con fibra poliestere per evitare ogni deformazione;

un rinforzo in nylon nella parte anteriore della suola per contrastare la torsione della scarpa anche in fase di appoggio laterale.

Infine, caratteristica fondamentale, una suola in gomma di miscela particolare, per dare una sufficiente durezza più

un'ottima - anzi: eccezionale - aderenza.

Possiamo concludere che se troviamo molte di queste caratteristiche sparse per varie altre scarpe, le troviamo tutte concentrate in una scarpa sola solo scegliendo questa della Dolomite: come ha fatto Patrick Edlinger.

Dolomite
ski boots

Tenda a cupola il successo di una forma.



- 950 Mod. Sierra - Peso 2,9 kg.
- Base 210 x 150 cm - alt. 115 cm.
 - Paleria in lega leggera.
 - Entrata doppia con zanzariera.
 - Sopratelo in nylon resinato.
 - Abside-zip.
 - Tasche interne.

- 952 Mod. N. Parbat - Peso 2,5 kg.
- Base 200 x 150 cm - alt. 115 cm.
 - Paleria in lega leggera.
 - Entrata a botte e mezza botte.
 - Fondo in nylon rinforzato.
 - Rapidità nel montaggio.
 - Costruzione accurata.



954. Sopratelo termico per N. Parbat - Peso 1kg
Per spedizioni invernali, montaggio rapido
sulla paleria.

H. Kössler

agente esclusivo

SALEWA



Distributore per l'Italia:

HEINRICH KÖSSLER - 39100 BOLZANO - C.SO LIBERTÀ 57 - TEL. 0471/40105



ASCHIA sport

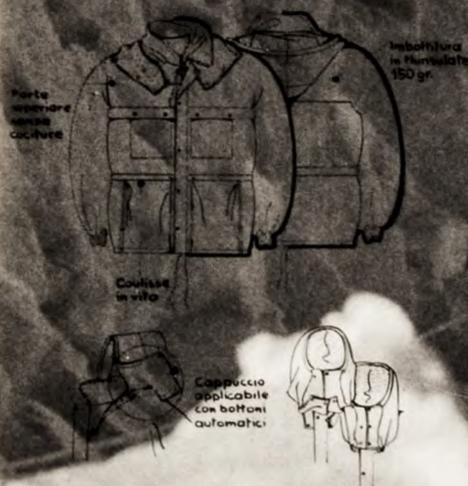
**GIACCHE A VENTO IN PIUMINO
D'OCA • ABBIGLIAMENTO PER
SCI E ALPINISMO**

- 1946** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN PIUMINO D'OCA PER L'ALPINISMO E LO SCI
- 1962** • INIZIO PRODUZIONE LINEA "GUIDA" PER L'ALPINISMO E SCI-ALPINISMO
- 1973** • SUL MONTE EVEREST CON LA SPEDIZIONE MONZINO
- 1982** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN "MECPOR" E IN "THINSULATE" PER SCI, SCI-ALPINISMO E ALPINISMO

VEDANO al LAMBRO (MI) VIA PRIVATA • TEL. (039) 23.749

tecnoAlp

dove solo pochi possono arrivare



per crociere in alta quota

attrezzi di sci alpinismo distribuiti dalla Erich Weitzmann S.p.A.

via Grandi 10, 20063 Cernusco sul Naviglio (Milano) Tel. 02/9049761



GLI SCARPONI

Raichle Touring Super

Modello superspecialistico, evoluzione del già collaudato "Touring". Scafo in poliuretano impermeabile, scarpetta anatomica estraibile, suola in gomma sagomata, leva e cinghietta di chiusura anteriore a misurazione micrometrica, meccanismo posteriore per dosare il bloccaggio in fase di salita: tutto il meglio di un attrezzo scialpinistico di avanguardia.

GLI SCI

Kneissl Mountain Star

Sci da alpinismo estremamente leggero, con inserto CONTRAVES che permette la distribuzione delle masse più adatta all'uso da parte di alpinisti e sciatori dell'estremo. Superficie speciale antigraffio "DURO" e soletta in colore rosso facilmente avvistabile. Lunghezza: 160/190 cm

GLI ATTACCHI

Tyrolia TRB

Due attacchi in uno. Un attacco di sicurezza per escursioni oppure un attacco per escursioni sicure. La doppia articolazione del puntale permette praticamente un movimento illimitato; il sostegno a due posizioni consente una salita meno faticosa; la "leva confort" facilita il passaggio dalla salita alla discesa.



59° ACCANTONAMENTO
NAZIONALE
C.A.I.-UGET
**Rifugio
M. Bianco**

VAL VENY-11013 COURMAYEUR (Aosta)
mt. 1700
TEL. 0165-89215

TURNI SETTIMANALI LUGLIO-AGOSTO
QUOTE DA L. 124.000

- Alpinismo • Escursionismo • Gite collettive • Proiezioni
- Ambiente amichevole • Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno • Roulottes
- 1° corso di introduzione all'alpinismo

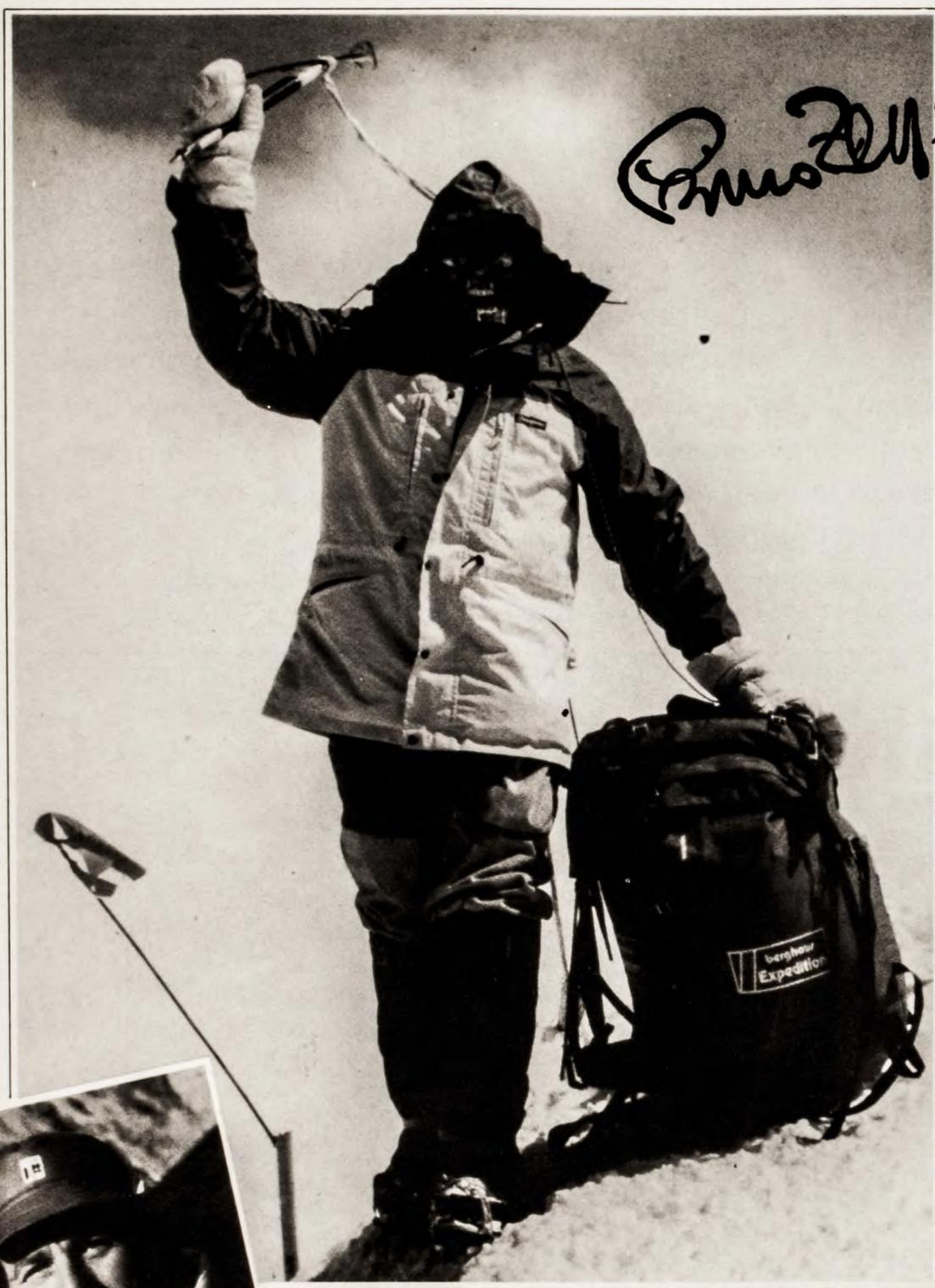
Per informazioni: **PIERO GROIA** via Miniere 12 - 10015 Ivrea (To) tel. 0125-49984
rec. a Torino tel. 011-556496 (solo feriali) - **LINO FORNELLI** (Stag. invernale) tel. 0165-93326

BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO

S.p.A. con Sede Sociale e Direzione Generale in Modena

bsgsp
*La banca di fiducia
che dà fiducia*

'BERGHAUS... è con noi su tutte le montagne del mondo'



Enrico Zilli



berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne
England. Telephone: (0632) 323561.

ASOLO

BACKPACKING

- Tomaia in cordura supersoft e camoscio
- Parti metalliche in ottone cromato
- Fodere termiche
- Disegno avvolgente
- Cuciture sigillate internamente
- Plantare anatomico ai carboni attivi
- Sottopiede asoflex cucito internamente
- Suole a mescole speciali (bollino arancio)
- Componenti ad asciugamento rapido



TESI



EXPLORER



SUPERSCOUT



SCOUT



APPROACH

scarpa[®]

Il meglio per la montagna



**La soluzione giusta
per il professionista
dell'arrampicata
e per chi ama le passeggiate**

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c. DI PARISOTTO FRANCESCO & C.
VIALE TIZIANO, 26 - 31010 CASELLA D'ASOLO (TV) ITALIA - TEL. 0423/52132